

## PRIMO PIANO

DIARIODIAC	08/06/2026	57	<a href="#">Pubblicate le linee guida MIT. La Consulta dei servizi: passo avanu ma ora sono decisivi bandi, contratti e gestione dell'esecuzione</a> <i>Giorgio Santilli</i>	4
SOLE 24 ORE	06/06/2026	9	<a href="#">Servizi e forniture, pubblicate le linee guida per la revisione dei prezzi</a> <i>F.la</i>	7

## ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	08/06/2026	16	<a href="#">Energia, quello che dobbiamo fare subito = Il momento buono per investire in rinnovabili</a> <i>Walter Galbiati</i>	8
AFFARI E FINANZA	08/06/2026	16	<a href="#">Il semestre europeo e la sfida del capitale umano cosa fice bruxelles all'Italia</a> <i>Alessandro De Nicola</i>	10
AFFARI E FINANZA	08/06/2026	17	<a href="#">Con Trump, ognuno va per se il disordine internazionale fa crescere gli equilibri globali</a> <i>Giampaolo Galli</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	08/06/2026	2	<a href="#">Israele-Iran, nuovi venti di guerra = Missili dall'Iran contro Israele Lo Stato ebraico: rispondiamo</a> <i>Redazione</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	08/06/2026	5	<a href="#">Londra, Zelensky con i Volenterosi: congelare il fronte = I cinque punti per la pace di Starmer, Merz e Macron Zelensky: congelare il fronte</a> <i>Stefano Montefiori</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	08/06/2026	6	<a href="#">Meloni «ignora» il vertice a Londra E attende il G7 (con il leader Usa)</a> <i>Simone Canettieri</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	08/06/2026	9	<a href="#">Le mosse incrociate e l'obiettivo Generali Ora rispunta Nagel</a> <i>Federico Fubini</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	08/06/2026	11	<a href="#">Il riassetto finale tra poteri = Offerte rivali e poltrone, il riassetto finale della grande finanza</a> <i>Daniele Manca</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	08/06/2026	12	<a href="#">Lega in subbuglio, Salvini al bivio: accettare o no il «modello» di Zaia</a> <i>Marco Cremonesi</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	08/06/2026	13	<a href="#">Il test dei ballottaggi. Cala l'affluenza</a> <i>Cla B</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	08/06/2026	14	<a href="#">Quanto pesano le leggi elettorali = Leggi elettorali Quanto contano e per chi</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	27
CORRIERE DELLA SERA	08/06/2026	28	<a href="#">Il rischio del processo permanente</a> <i>Gerardo Villanacci</i>	30
DIARIODIAC	08/06/2026	2	<a href="#">Consiglio Ue, Meloni in Aula. La Bce decide sul rialzo dei tassi</a> <i>Maria Cristina Carlini</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	08/06/2026	8	<a href="#">Pensioni, flat tax e armi hanno ucciso il welfare = Le pensioni e la flat tax hanno ferito il welfare: la fine arriva col riarmo</a> <i>Nicola Borzi</i>	40
FATTO QUOTIDIANO	08/06/2026	10	<a href="#">Intervista a Marino Niola - "Questa sinistra non ci fa sognare e così non vince" = "Basta lezioni: la sinistra faccia sognare gli italiani"</a> <i>Antonello Caporale</i>	43
FOGLIO	08/06/2026	2	<a href="#">Torna il nucleare?</a> <i>Redazione</i>	45
FOGLIO	08/06/2026	8	<a href="#">Meglio la Danimarca della Spagna. E poi bon courage, cara Elly = Non guardare alla Spagna. E bon courage, cara Elly</a> <i>Giuliano Ferrara</i>	46
FOGLIO	08/06/2026	8	<a href="#">La battaglia sbagliata dell'opposizione contro la demagogia del governo = La battaglia sbagliata contro la demagogia</a> <i>Claudio Cerasa</i>	48
FOGLIO	08/06/2026	9	<a href="#">Intervista a Carlo Nordio - Nordio e la giustizia malata = Una giustizia senza diritto. Parla Nordio</a> <i>Ermes Antonucci</i>	50
FOGLIO	08/06/2026	11	<a href="#">Parte1 - L'unione fa la forza, di pace</a> <i>Sabino Cassese</i>	57
FOGLIO	08/06/2026	11	<a href="#">Parte2 - L'unione fa la forza, di pace</a> <i>Sabino Cassese</i>	60
GIORNALE	08/06/2026	12	<a href="#">Conte nega le sue trame Le carte lo smentiscono = Conte nega le trame e offende Ma le carte lo smentiscono</a> <i>Felice Manti</i>	63
GIORNALE	08/06/2026	22	<a href="#">Un gesto di coraggio vale piu di tante parole</a> <i>Vittorio Feltri</i>	65

# Rassegna Stampa

08-06-2026

GIORNALE	08/06/2026	24	La Francia ridisegna le tlc, spezzatino da 22 miliardi per Sfr <i>Matilde Sperlinga</i>	67
L'ECONOMIA	08/06/2026	2	AGGIORNATO2 L'equilibrio difficile Meno tasse più equità = Il gioco dell'eredità = <i>Derrick De Kerckhove</i>	68
L'ECONOMIA	08/06/2026	7	Difesa e industria, la strada è lunga (e tortuosa) <i>Carlo Cinelli</i>	72
L'ECONOMIA	08/06/2026	23	Intesa guarda all'estero e promuove 10 pmi i manager fanno conti con l'energia <i>Stefano Righi</i>	73
LIBERO	08/06/2026	10	Tornano i vampiri La Fornero esalta il fronte pro-tasse = La Fornero esalta il fronte dei tassatori <i>S Iac</i>	75
MATTINO	08/06/2026	8	Ballottaggi, oggi i sei verdetti Affluenza in calo: sotto al 30% <i>Mario Ajello</i>	77
MESSAGGERO	08/06/2026	5	Intervista a Paolo Zangrillo - Zangrillo: «Pa, buste paga rafforzate anti-inflazione» = «Buste paga rafforzate contro l'inflazione Un piano per i giovani» <i>Andrea Bassi</i>	79
MESSAGGERO	07/06/2026	25	Inflazione, la cura che serve = Inflazione, la cura che serve <i>Angelo De Mattia</i>	82
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	08/06/2026	2	Riforme flop Il gran ritorno dell'egemonia dei veti = Riforme saltate e liti Se nel governo torna l'egemonia dei veti <i>Claudio Marincola</i>	84
QUOTIDIANO NAZIONALE	07/06/2026	21	«Confindustria non è schierata Allineati a Bankitalia e Quirinale» <i>Red. Eco.</i>	88
REPUBBLICA	08/06/2026	9	I piani divergenti di Meloni e Salvini = Governo in ordine sparso Meloni chiede italianità la Lega per il terzo polo <i>Giuseppe Colombo</i>	89
REPUBBLICA	07/06/2026	33	Orsini: "Ai partiti chiediamo coraggio Non siamo schierati" <i>Redazione</i>	91
SOLE 24 ORE	08/06/2026	3	Dare ai giovani la libertà di scegliere = Occorre dare ai giovani la libertà di scegliere <i>Agnese Vitali</i>	92
SOLE 24 ORE	08/06/2026	6	Dal microcredito nuove opportunità: quasi 3.200 progetti nel 2025 = Microcredito, nel 2025 nuove opportunità con quasi 3.200 progetti <i>Serena Uccello</i>	93
SOLE 24 ORE	08/06/2026	16	Norme & Tributi - Trasparenza salariale: check up delle retribuzioni = Trasparenza salariale al via: check up delle retribuzioni <i>Giampiero Falasca</i>	96
STAMPA	08/06/2026	14	La corsa al carro di Vannacci tra no vax, militari ed ex camerati = Lo stivale di Vannacci <i>Federico Capurso</i>	98
STAMPA	08/06/2026	15	Intervista a Marianna Madia - "Lavoro per i riformisti Serve una forza che bilanci il peso 5S°" <i>Francesca Schianchi</i>	100
STAMPA	08/06/2026	22	La Bce pronta ad aumentare i tassi L'Ue teme l'impennata dell'inflazione <i>Fabrizio Goria</i>	102
TEMPO	08/06/2026	4	Pure Gori verso l'addio al Pd di Elly = Non solo Picierno Gori verso l'addio <i>Edoardo Sirignano</i>	104
TEMPO	08/06/2026	7	Perché vogliono tenere sulla graticola il generale Mori = L'archivio sottratto allo Stato per tenere sulla graticola Mori <i>Giovanni M.jacobazzi</i>	106
VERITÀ	08/06/2026	7	Intervista a Riccardo Molinari - «Con Vannacci non è possibile nessuna Intesa» = «Con Vannacci un'intesa è impossibile» <i>Federico Novella</i>	108

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	08/06/2026	8	Banche, parte la sfida su Mps per il superpolo Bpm: fusione. Intesa rilancia con Unipol e Bper = Banche, la battaglia per Mps Sfida tra i big della finanza <i>Derrick De Kerckhove</i>	112
DOMANI	08/06/2026	7	Mps, grande sfida tra Intesa e Bpm Il risiko riparte, obiettivo Generali = Banco Bpm pronto alle nozze con Mps Intesa e Bper preparano la controfferta <i>Vittorio Malagutti</i>	115
MESSAGGERO	08/06/2026	3	La mossa anti-francese di Intesa per la sicurezza del risparmio italiano <i>Roberta Amoroso</i>	118
QUOTIDIANO NAZIONALE	08/06/2026	6	Mps-Bpm, sponda del Tesoro Ma Intesa si mette di traverso = Bpm offre una fusione da 50 miliardi Ma si muove anche Intesa Sanpaolo <i>Andrea Telara</i>	120

# Rassegna Stampa

08-06-2026

STAMPA	08/06/2026	2	<a href="#">Intesa-Unipol su Monte del Paschi = Bpm vuole le nozze con Mps Ma Intesa lancia l'offerta d'accordo con Bper e Unipol</a> <i>Claudia Luise</i>	123
--------	------------	---	---	-----

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	07/06/2026	16	<a href="#">Intervista a Marina Elvira Calderone - «Faremo diecimila ispezioni usando anche i droni per scovare gli sfruttatori»</a> <i>Claudia Voltattorni</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	08/06/2026	29	<a href="#">Paola, i caporali e la speranza</a> <i>Giusi Fasano</i>	126
FATTO QUOTIDIANO	08/06/2026	8	<a href="#">Porte girevoli La leghista Fiorini non sbarca in Ita: era nel cda Enac</a> <i>Gianni Dragoni</i>	127
NOTIZIA OGGI VERCELLI	08/06/2026	16	<a href="#">Stipendi donna più bassi: arriva la schiarita dall'UE</a> <i>Redazione</i>	128
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	08/06/2026	9	<a href="#">Niente soldi né diritti I dannati della terra e la nostra vergogna</a> <i>Claudio Maringola</i>	130
QUOTIDIANO NAZIONALE	08/06/2026	9	<a href="#">Trasparenza sui salari, stop al segreto nelle aziende = Salari trasparenti Niente segreti in azienda E più tutele per le donne</a> <i>Claudia Marin</i>	133

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ALTO ADIGE	08/06/2026	14	<a href="#">Mignone, vigilante aggredito = Vigilante aggredito al Mignone Calci e pugni, trauma cranico</a> <i>Maddalena Ansaloni</i>	135
CORRIERE DELLA SERA ROMA	07/06/2026	5	<a href="#">Vigilanza armata h24 nel lido Vecchia Pineta</a> <i>Andrea Arzilli</i>	137
CRONACHE DI NAPOLI	08/06/2026	13	<a href="#">Furto con aggressione in Circum Sicurezza in città, inizia la task force</a> <i>Redazione</i>	138
REPUBBLICA ROMA	07/06/2026	49	<a href="#">Tutor della notte candidature entro domani</a> <i>Ma.car.</i>	139

**LA REVISIONE PREZZI ORDINARIA PER SERVIZI E FORNITURE**

# Pubbligate le linee guida MIT. La Consulta dei servizi: passo avanti ma ora sono decisivi bandi, contratti e gestione dell'esecuzione

**08 Giu 2026** ▶ **di Giorgio Santilli**

Le Linee guida del MIT sono "un passo avanti importante", ma ora massima attenzione per una "applicazione uniforme" e per portare a case quel "riequilibrio normativo per servizi e forniture" che le Linee guida promettono e avviano. Dopo l'entusiasmo della prima ora sulle bozze di Linee guida, di fronte alla pubblicazione del documento ufficiale (che non differisce da quello anticipato da DIAC il ... in questo articolo) la Consulta dei servizi conferma il giudizio positivo sul "primo passo importante" ma sposta tutta l'attenzione sul modo in cui le Linee guida saranno applicate. "Si apre ora la fase decisiva dell'attuazione nei bandi, nei contratti e nella gestione dell'esecuzione", sottotitola la comunicazione del cartello che riunisce 19 associazioni nazionali e 4 rappresentanze di filiera, espressione di un comparto che conta circa 45 mila imprese, quasi un milione di lavoratrici e lavoratori e genera un valore economico superiore ai 70 miliardi di euro. D'altra parte DIAC aveva anticipato questo sentimento diffuso di prudenza e attenzione con l'intervista al vicepresidente della Legacoop Produzione e lavoro, Andrea Laguardia (si veda qui l'intervista).

Dopo il ringraziamento inevitabile al viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi, per il lavoro di raccordo svolto, il comunicato della Consulta dei servizi chiarisce le preoccupazioni che attraversano il settore di qui in avanti. "Le Linee Guida - dice il comunicato - riconoscono la revisione prezzi ordinaria come strumento di presidio dell'equilibrio contrattuale nei contratti di durata e forniscono alle stazioni appaltanti indicazioni operative per l'inserimento delle clausole nei documenti di gara, per la



definizione degli indici applicabili, per l'accantonamento delle risorse nei quadri economici e per la gestione della fase esecutiva". La logica "bastone e carota" caratterizza l'intera presa di posizione. "Per la Consulta dei Servizi questo è un avanzamento concreto, perché interviene su uno dei nodi più rilevanti per la sostenibilità degli appalti di servizi e forniture: la necessità di evitare che l'aumento dei costi, la dinamica delle retribuzioni, la volatilità dei fattori produttivi e le condizioni di mercato compromettano l'equilibrio dei contratti, la continuità dei servizi e la tenuta delle imprese".

La Consulta sottolinea, in particolare, "il valore dell'impostazione che distingue tra revisione straordinaria e revisione ordinaria, riconoscendo a quest'ultima una funzione essenziale nei contratti continuativi, periodici e ripetuti nel tempo". È "una cornice utile per servizi indispensabili al funzionamento quotidiano del Paese" come pulizie e sanificazioni, ristorazione collettiva, servizi ambientali e gestione dei rifiuti, vigilanza privata, servizi sociosanitari, assistenziali ed educativi, lavanolo, sterilizzazione e gestione dei dispositivi medici, facility management e altre attività essenziali svolte ogni giorno in ospedali, scuole, uffici pubblici, aziende e strutture collettive. Come dovrà svolgersi, dunque, l'attuazione virtuosa delle Linee guida? Le indicazioni contenute nelle Linee guida dovranno tradursi in "clausole chiare, risorse accantonate, criteri coerenti e procedure effettivamente utilizzabili dalle stazioni appaltanti". La Consulta dei servizi è convinta che "senza un'applicazione uniforme nei bandi e nei contratti, la revisione prezzi ordinaria rischia di restare uno strumento solo potenziale, mentre per i servizi di durata deve diventare una prassi amministrativa ordinaria, trasparente e verificabile". Le Linee guida non sono il punto di arrivo dell'azione della Consulta perché "costituiscono un importante avanzamento interpretativo e operativo, ma il settore dei servizi continua ad avere bisogno di un definitivo riequilibrio normativo che riconosca pienamente la propria specificità economica e organizzativa rispetto al comparto dei lavori".



La battaglia, dunque, continua. In ballo c'è "la possibilità di costruire appalti sostenibili, capaci di reggere nel tempo e di garantire prestazioni adeguate senza scaricare sulle imprese e sulla filiera gli effetti di dinamiche economiche non governabili". Conseguentemente, la Consulta auspica la continuazione del tavolo che ha portato alle Linee guida "affinché siano attuate in modo omogeneo e diventino parte di un quadro più stabile, equilibrato e coerente per gli appalti di servizi e forniture".



APPALTI

# Servizi e forniture, pubblicate le linee guida per la revisione dei prezzi

Atterrano sul sito del ministero delle Infrastrutture le Linee guida sulla revisione prezzi negli appalti di servizi e forniture. Il documento, già anticipato su queste pagine, detta i criteri per applicare l'articolo 60 del Codice degli appalti, quello che regola i meccanismi di adeguamento dei costi per le imprese.

Il documento, frutto di un lungo confronto tra le associazioni e il viceministro Edoardo Rixi, distingue tra meccanismi ordinari e strumenti straordinari. La revisione straordinaria scatta quando «si registra un incremento del costo della fornitura o del servizio superiore alla soglia del 5%, con riconoscimento dell'80% dell'ecedenza» come spiega il documento. La revisione ordinaria serve invece ad accompagnare le oscillazioni fisiologiche dei costi nei contratti di durata. Due meccanismi che non sono in antitesi ma che contemplano una clausola di salvaguardia per evitare duplicazioni degli importi. Per la Consulta dei Servizi che rappresenta 19 asso-

ciazioni nazionali e 4 rappresentanze di filiera, è «un avanzamento concreto», perché evita che «l'aumento dei costi, la dinamica delle retribuzioni, la volatilità dei fattori produttivi e le condizioni di mercato compromettano l'equilibrio dei contratti». Soddisfatta anche Assosistema Confindustria che, per bocca del direttore generale Matteo Nevi, parla di «un cambio di approccio importante, perché supera una logica esclusivamente emergenziale e riconosce che gli appalti pluriennali non possono essere governati con strumenti statici».

— **F.La.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

L'editoriale

Energia, quello che  
dobbiamo fare subito

Walter Galbiati

Oggi si parla tanto di ritorno al nucleare, ma la vera scommessa da mettere a terra - e subito - sono le

energie rinnovabili. La dipendenza dell'Italia dalle fonti fossili è uno dei talloni di Achille del Paese, un freno soprattutto alla crescita economica.

➔ segue a pag. 16

# IL MOMENTO BUONO PER INVESTIRE IN RINNOVABILI

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

La soluzione più immediata è lo sviluppo di fonti alternative, come eolico e solare, che non possono da sole sostituire il gas, ma contribuire ad alleviare i costi dell'energia. Sono tecnologie pronte, che necessitano di un quadro normativo agevolato e guidato dallo Stato, perché i vincoli regionali stanno diventando un collo di bottiglia. Il caso della Sardegna, Regione che oggi funziona ancora a carbone, è sotto gli occhi di tutti.

Di contro per partire il nucleare necessita, nella migliore delle ipotesi, di dieci anni se non di quindici. Il progetto più avanzato, al quale sta guardando con interesse anche l'Italia, si trova in Canada e lo stanno sviluppando in joint venture General Electric e Hitachi per Ontario Power. Si tratta di un prototipo di mini-reattore che potrebbe essere pronto tra due anni.

Traslato in Italia, il progetto avrebbe bisogno di orpelli di non poco conto. Un primo ostacolo è la materia prima. Il mini-reattore funziona con uranio puro, risorsa di cui il Canada è ricchissimo, essendo uno dei primi produttori al mondo insieme con Australia e Kazakistan, mentre l'Italia ne è sprovvista e dovrebbe procurarselo.

Un secondo punto è la filiera del nucleare. Nel nostro Paese ne esiste meno del 50%, quando invece questa dovrebbe arrivare almeno all'80%.

Un terzo ostacolo sono i costi per la costruzione degli impianti che per essere sostenibili si devono aggirare intorno ai 5,5 milioni di euro a megawatt. Per centrali con due reattori da 200 megawatt l'uno, significa una spesa complessiva di circa 2 miliardi. Sono progetti enormi che oggi possono partire solo con le garanzie statali e che devono essere affrontati da consorzi e

non da singole aziende per spalmare il rischio su più soggetti. In Francia il progetto è stato affidato a Edf, azienda di Stato non quotata e che può permettersi tempi di investimento non legati ai mercati finanziari. In Spagna a consorzi che affiancano il nucleare alle rinnovabili, in modo che il primo possa dare la stabilità che le seconde non sempre garantiscono.

Per guidare il settore va poi fondata una Agenzia per il nucleare, al cui vertice però non devono sedere i manager

di Stato di turno in cerca di un posto o i politici pseudo-esperti, ma ingegneri nucleari ferrati in materia. Da ultimo, vanno scelti i luoghi dove costruire, a 4-5 chilometri dai centri abitati. Secondo l'ultima mappatura, la maggior parte dei siti si trova al Nord, un vantaggio perché vicina alla parte più produttiva del Paese.

È giusto dunque ripartire col nucleare, ma questa corsa, piena di ostacoli, non deve bloccare le rinnovabili. Oggi è il momento migliore per pianificare gli investimenti per i prossimi dieci anni. Chi ha fiuto finanziario lo sa. Con un prezzo unico nazionale (Pun) a 130 euro, c'è un buon margine per costruire nuovi impianti legati a nuovi contratti. Qui, sì, serve correre e ora.





L'OPINIONE

Il nucleare necessita, nella migliore delle ipotesi, di dieci anni se non di quindici, mentre con un Pun a 130 euro è un buon momento per investire nelle rinnovabili legandole a contratti



Peso:1-3%,16-24%

# IL SEMESTRE EUROPEO E LA SFIDA DEL CAPITALE UMANO COSA DICE BRUXELLES ALL'ITALIA

## Tra le Raccomandazioni del Pacchetto di primavera spicca la novità di un richiamo sulla qualità di formazione e lavoro Il nostro Paese ha ancora pesanti lacune, frutto del ritardo nel Mezzogiorno e tra le Pmi: serve una terapia shock

**Alessandro De Nicola**

Ogni anno la Commissione europea pubblica lo Spring Package del Semestre europeo: documenti che fotografano la situazione economica, fiscale e sociale degli Stati membri e formulano raccomandazioni specifiche per Paese. L'edizione 2026 è stata adottata il 3 giugno. Il Package è il meccanismo attraverso cui Bruxelles coordina politiche che restano prerogativa degli Stati membri: spesa pubblica, mercato del lavoro, istruzione, welfare. Le raccomandazioni non sono vincolanti, ma hanno peso politico e condizionano l'accesso ai fondi strutturali.

Il filo conduttore del ciclo 2026 è la competitività. La Commissione segnala sfide strutturali persistenti: bassa produttività, pressioni demografiche, insufficienti investimenti in ricerca e sviluppo e maggiore domanda sulle finanze pubbliche per difesa e transizioni verde e digitale; a ciò si aggiungono instabilità geopolitica e volatilità dei prezzi energetici. Per la prima volta - e qui vogliamo soffermarci - il pacchetto include una raccomandazione del Consiglio dedicata al capitale umano, rivolta a tutti i 27 Stati membri.

I Country Reports del 2025 avevano già segnalato che i Paesi faticano a formare una forza lavoro qualificata, specie nei settori verde e digitale.

L'Italia presenta un quadro contraddittorio. Il tasso di disoccupazione ha toccato il minimo storico del 5,1% a gennaio 2026, con 80.000 posti creati in un solo mese. Numeri che però raccontano solo metà della storia.

Il tasso di disoccupazione giovanile, pur in calo, si attestava al 17,6% a febbraio 2026. Circa il 20% dei giovani rientra nella categoria Neet - not in education, employment or training - con punte del 40% in Sicilia. Capitale umano bruciato, non investito.

Non a caso l'Italia continua ad essere afflitta da produttività stagnante, fattore connesso con le qualificazioni e le capacità della forza lavoro.

Il Fmi ha già segnalato che la specializzazione in settori a bassa tecnologia e il limitato sviluppo del capitale umano frenano l'adozione di tecnologie avanzate, aggravati da un modello di finanziamento bancario che penalizza gli investimenti intangibili e da pratiche manageriali tipiche delle imprese familiari. Si aggiunge la fuga di cervelli: molti laureati emigrano dal Sud al Nord, creando una

desertificazione intellettuale del Meridione, o da tutta l'Italia all'estero in cerca di retribuzioni adeguate. Quanto investito per l'educazione di questi giovani viene regalato a paesi più ricchi.

Lo Spring Package invita perciò a promuovere l'occupazione di qualità, migliorare il funzionamento dei mercati del lavoro e favorire lo sviluppo delle competenze, comprese quelle digitali, attraverso un'istruzione e una formazione di qualità, al fine di aumentare la produttività. La Commissione identifica per l'Italia criticità specifiche: necessità di rafforzare dialogo sociale e contrattazione collettiva e di secondo livello (carente tra le Pmi e al Sud) per favorire sia l'ingresso dei più giovani e delle donne che la permanenza al lavoro dei più anziani. Si raccomanda inoltre di irrobustire le politiche attive del lavoro, l'istruzione e il training professionale nonché la formazione permanente.

Si nota inoltre come la collaborazione imprese-accademia sia frammentata e priva di governance nazionale coerente. La prevalenza di micro e piccole aziende familiari e il sottoutilizzo di pratiche manageriali professionali frenano l'innovazione.

Le proporzioni di lavoratori a tempo determinato, part-time involontario e contratti temporanei sono molto elevate e colpiscono in modo sproporzionato donne, giovani e migranti. Il lavoro sommerso è

diffuso e in aumento: servono dunque un rafforzamento dell'ispettorato del lavoro e interventi mirati nei settori più colpiti, come lavoro domestico e agricoltura. Bruxelles non nota però la contraddizione tra la precarietà denunciata e la diffusione del lavoro sommerso.

Sul piano dell'istruzione, nel Mezzogiorno, il 46% degli alunni non raggiunge le competenze di base mentre quelle degli adulti sono tra le



Peso: 46%

più basse dell'Ue. La quota di laureati tra i 25-34enni e l'occupabilità dei neolaureati restano altresì scarse, a causa dei tempi lunghi di laurea, degli alti tassi di abbandono e degli inadeguati rendimenti dell'istruzione. La Commissione raccomanda interventi mirati sulle scuole con i risultati peggiori, l'espansione del tempo pieno, il rafforzamento dell'attrattività della professione docente, l'allineamento del sistema universitario agli standard europei e una maggiore esposizione all'apprendimento basato sul lavoro.

Tutto giusto, anche se alcune raccomandazioni sembrano rituali e soprattutto costose, il che non è allineato col preoccupante quadro della finanza pubblica. Nel breve periodo si dovrebbe insistere su una terapia shock di riforme a costo zero (incluse

quelle con effetti indiretti, come concorrenza e giustizia) che rendano più flessibile il mercato del lavoro riducendo la distanza tra lavoro indeterminato e tutto il resto, favorendo la contrattazione di secondo o terzo livello, introducendo dosi massicce di merito per il personale docente di scuola e università, incoraggiando le fusioni tra imprese e l'integrazione industria-ricerca-accademia. Il resto è certamente necessario (inclusa la formazione permanente), ma comporterà scelte drastiche spostando e non aggiungendo risorse pubbliche.



L'OPINIONE

Un mercato del lavoro più flessibile, contrattazione di secondo e terzo livello, dosi massicce di merito per i docenti di scuola e università: si possono fare a costo zero



Peso:46%

# CON TRUMP, OGNUNO VA PER SÉ IL DISORDINE INTERNAZIONALE FA CRESCERE GLI SQUILIBRI GLOBALI

Dai dazi all'abiura degli organismi di cooperazione, ha sdoganato lo scaricabarile dei problemi tra Paesi. Anche la Cina si muove in questa direzione scaricando all'estero il suo surplus di produzione. L'Ue sia unita o soccomberà

Giampaolo Galli \*

**L**a sconclusionata furia iconoclasta di Trump contro il diritto internazionale e le organizzazioni multilaterali - dalle Nazioni Unite in giù - ha distrutto una prassi in base alla quale i leader e le autorità monetarie dei maggiori Paesi ragionavano assieme sugli squilibri macroeconomici globali; questo avveniva in varie sedi, come il G7, il Fmi e la Banca dei Regolamenti Internazionali. Il confronto in queste sedi ha portato a momenti importanti di cooperazione: il caso forse più noto è quello dell'accordo del Plaza del settembre 1985, che consistette nella decisione delle banche centrali dei tre principali Paesi di allora - Stati Uniti,

Germania e Giappone - di effettuare interventi concertati sul mercato dei cambi per contrastare uno straordinario - e pericoloso - apprezzamento del dollaro. Un esempio opposto, di mancanza di cooperazione, si realizzò nell'ottobre del 1987 quando la Germania fece capire che non era più disposta ad evitare quello che stava diventando un eccessivo deprezzamento del

dollaro; la conseguenza immediata fu il famoso "lunedì nero" di Wall Street con una caduta del 23 per cento, la più grande di sempre in una singola giornata.

Ma la cooperazione non serve solo per mantenere la calma sui mercati finanziari. La sua valenza è eminentemente politica perché serve soprattutto ad evitare che ogni Paese cerchi di risolvere i propri problemi a danno degli altri. Questa è la grande lezione degli anni Trenta del secolo scorso, quando dazi e svalutazioni competitive ebbero l'effetto di trasformare la caduta di Wall

Street del 1929 in una recessione mondiale, con le conseguenze politiche che conosciamo. In un celebre saggio del 1937 l'economista inglese Joan Robinson definì queste politiche "beggar thy neighbour" (letteralmente "riduci il tuo vicino a mendicante"). Proprio per evitare il ripetersi di drammi di questa portata, nell'immediato dopoguerra fu attuato un sistema, detto di Bretton Woods, concepito da alcuni uomini illuminati tra cui John Maynard Keynes. Questo sistema non vietava le svalutazioni e nemmeno i dazi, ma cercava di far sì che ci fossero delle buone ragioni per le une e gli altri. In altre parole, ognuno doveva cercare di mettere ordine in casa propria senza scaricare i propri problemi sugli altri. Il sistema di Bretton Woods, centrato sulla convertibilità del dollaro in oro, fu abbandonato dagli Stati Uniti nell'agosto del 1971, ma non fu abbandonata l'idea di fondo che i Paesi dovessero cooperare per evitare di scaricare sugli altri i propri problemi.

Invece, questo purtroppo è esattamente quello che sta cercando di fare Trump, quando impone, unilateralmente, i dazi come un modo per obbligare le imprese estere che esportano negli Stati Uniti a finanziare il suo gigantesco deficit di bilancio; per la prima volta una tipica politica di "beggar thy neighbour" viene non solo attuata, ma addirittura sdoganata come una grande trovata da presentare agli elettori, in base a nessuna regola se non la legge del più forte. E questa è anche, per molti versi, la politica della Cina che non sa



Peso: 59%

come rafforzare la domanda interna e scarica il suo surplus di produzione sull'estero. I dazi di Trump hanno poi ingigantito il "problema Cina" per i Paesi terzi, a cominciare dall'Europa perché le sue esportazioni sono state dirottate dagli Stati Uniti al resto del mondo. E oggi, come era facile immaginare, crescono le pressioni per attuare misure che mettano un freno allo straripare delle merci cinesi.

E così il sistema si avvita e va verso una configurazione in cui i nazionalismi e i protezionismi vanno sempre più a braccetto con tutte le conseguenze politiche che si possono solo immaginare.

Per avere un'idea degli ordini di grandezza, si consideri che nel 2025 il deficit della bilancia commerciale dei beni americani è stato di 1.240 miliardi di dollari - quasi metà del Pil di un Paese come l'Italia. Il surplus di merci cinesi è stato di 1.200 miliardi di dollari ed è cresciuto di ben 200 miliardi di dollari rispetto al 2024. Per capire il problema Cina per l'industria europea, si consideri che nel 2025, anche a causa dei dazi Usa, le importazioni di merci dalla Cina hanno raggiunto i 560 miliardi di euro: si tratta di più di un quarto della dimensione dell'industria manifatturiera dell'intera Eurozona, il cui valore aggiunto si aggira

attorno ai 2mila miliardi.

Dunque, che fare? Le risposte giuste sono quelle suggerite dal Fondo Monetario. Gli Stati Uniti dovrebbero ridurre il loro insostenibile deficit di bilancio anche perché solo così potranno ridurre il deficit esterno. La Cina dovrebbe lasciare apprezzare lo yuan e ridurre i pesanti aiuti di Stato alle imprese esportatrici; se possibile, dovrebbe gradualmente impostare iniziali forme di welfare state che consentano alle famiglie di ridurre un risparmio monstre, stimato nel 40% del reddito disponibile.

Oggi tutto questo è ovviamente un sogno. Ma il minimo che ci si può aspettare dall'Europa è che affronti unita il problema Cina, come unita, bene o male, ha affrontato il problema Trump.

*\*Direttore scientifico dell'Osservatorio conti pubblici, Università Cattolica*



**L'OPINIONE**

La cooperazione mantiene la calma sui mercati finanziari. Ma la sua valenza è politica perché serve ad evitare che ogni Paese cerchi di risolvere i propri guai a danno degli altri



**FOCUS**



**PIL ITALIANO A +0,7 PER CENTO NEL 2026-2027**

L'inflazione morde sui consumi delle famiglie, visti in rallentamento, ma l'Istat prevede un Pil italiano in rafforzamento a +0,7% nel 2026 e 2027, dopo il +0,5% del 2025



Peso:59%

# Tutti intercettati i razzi lanciati dagli ayatollah. Il leader Usa a Netanyahu: non reagire. Ma Ben-Gvir: devono bruciare Israele-Iran, nuovi venti di guerra

L'Idf colpisce a Beirut, Teheran risponde a colpi di missili. Trump: «Ora basta, trattate»

di **Monica Ricci Sargentini** e **Marta Serafini**

Si alza di nuovo la tensione tra Israele e Iran. Missili di Teheran sono stati lanciati sul Nord di Israele, tutti intercettati. Erano una risposta ai raid dell'Idf su Beirut per colpire le postazioni di Hezbollah. Israele minaccia ritorsioni. L'intervento del

presidente americano Donald Trump per cercare di frenare l'escalation. La telefonata con il premier israeliano Benjamin Netanyahu e l'invito alle autorità iraniane di tornare a sedersi al tavolo dei negoziati.

alle pagine 2 e 3

## Missili dall'Iran contro Israele Lo Stato ebraico: rispondiamo

Dieci lanci in rappresaglia ai raid sugli sciiti a Beirut Sud. Ben-Gvir: «Teheran deve bruciare»

DALLA NOSTRA INVIATA

**GERUSALEMME** Dieci missili, nessun ferito. Tornano a cadere i colpi iraniani sul nord di Israele. «Questi cani rabbiosi devono essere puniti e rimessi al loro posto. Stanotte guardate il cielo dei territori occupati», aveva attaccato su X il deputato iraniano Ebrahim Rezaei e così è stato.

Non regge il cessate il fuoco, che si infrange al centesimo giorno di guerra, mentre i negoziati restano in stallo. L'escalation riprende la sua corsa in tarda serata, quando l'Iran ha attaccato, facendo scattare le sirene d'allarme per la prima volta dalla tregua. Sirene risuonate anche in vari Paesi del Golfo. Israele «risponderà con forza» agli attacchi iraniani, hanno dichiarato alti funzionari israeliani al Canale 12 della televisione israeliana. Il capo di stato maggiore dell'Idf, Eyal Zamir, ha fatto sapere che «il regime terrorista iraniano ha commesso un grave errore». Il ministro isra-

eliano per la Sicurezza nazionale, Itamar Ben-Gvir, ha minacciato: «Teheran deve bruciare», mentre i caccia israeliani si alzavano in volo per contrattaccare in Iran.

Donald Trump, subito informato dell'escalation, ha cercato di gettare acqua sul fuoco parlando a Fox News: «Avete lanciato i vostri missili, basta così», ha intimato agli iraniani, esortando Teheran a tornare al tavolo delle trattative e a raggiungere un accordo. Parlando con Barak Ravid di Axios, il presidente Usa ha dichiarato: «Gli attacchi iraniani non hanno ferito nessuno. Spero che Israele non reagisca. Se Bibi li colpisse a sua volta, la situazione si ripeterebbe come negli ultimi 47 anni, o negli ultimi 3.000 anni».

I Guardiani della Rivoluzione hanno preso di mira una base aerea israeliana dotata di missili balistici, quella di Ramat David, a 20 chilometri da Haifa, definita come «fonte delle aggressioni lanciate contro il Libano del Sud». Poi han-

no chiarito: «Questo è un avvertimento. Se l'aggressione si ripete, la risposta sarà più ampia e comprenderà gli obiettivi americano-sionisti della regione». Se da un lato Israele fa sapere di non aver chiuso lo spazio aereo, Iran, Iraq e Siria ne ordinano invece la chiusura, temendo evidentemente una risposta.

L'attacco sul nord di Israele è arrivato dopo che i quartieri meridionali di Beirut, roccaforte di Hezbollah, sono stati colpiti da quattro missili, nonostante la richiesta esplicita di Washington di risparmiare la città. Nel raid, due persone sono rimaste uccise e almeno undici sono state ferite. Secondo l'ufficio del premier israeliano, l'obiettivo erano due appartamenti, definiti co-



me il «quartier generale di Hezbollah», in risposta alle azioni delle milizie sciite contro il territorio israeliano.

Il presidente statunitense, in un'intervista a «Meet the Press» della Nbc, aveva ribadito che i negoziati per il Libano non sono vincolati a quelli con Teheran. Ha inoltre auspicato ulteriori operazioni «chirurgiche» contro Hezbollah e sostenuto che il presidente siriano Ahmad al-Sharaa sia «pronto ad aiutare», mentre la tv saudita riferisce che Israele aveva informato gli Stati Uniti prima di colpire l'area meridionale

della capitale libanese.

In mattinata, Israele è stato anche teatro di violenze interne dopo che un uomo armato, un arabo-israeliano, ha aperto il fuoco contro una stazione di servizio vicino alla città di Kakhav Yair, uccidendo una persona e ferendone altre cinque, prima di essere ucciso dalla polizia. L'attacco è avvenuto a pochi giorni da una serie di aggressioni dei coloni contro le comunità arabe e dall'uccisione a colpi d'arma da fuoco di un neonato palestinese.

**M. Ser.**

**100** i giorni trascorsi da quando, il 28 febbraio, Israele e Usa hanno aperto, con i raid sull'Iran, la nuova guerra in Medio Oriente

**1.600** le navi bloccate nel Golfo Persico da oltre tre mesi a causa della chiusura dello Stretto di Hormuz

### Le tappe

#### Prime schermaglie nel 2024

✓ Ad aprile 2024, dopo un raid israeliano sul consolato iraniano in Siria, Teheran lancia per la prima volta droni e missili su Israele, quasi tutti intercettati. A ottobre il nuovo attacco, anch'esso neutralizzato

#### La guerra dei 12 giorni

✓ Il 12 giugno 2025 Israele colpisce impianti nucleari e leadership iraniana. L'Iran risponde con missili sul nemico. Il 22 giugno gli Usa bombardano i siti nucleari iraniani: è l'operazione «Martello di Mezzanotte»

#### Il cessate il fuoco e le accuse

✓ Due giorni dopo gli attacchi Usa ai siti nucleari di Fordow, Esfahan e Natanz, arriva il cessate il fuoco, che per alcune ore Iran e Israele si accusano reciprocamente di avere violato.

#### Raid il 28 febbraio, ucciso Khamenei

✓ Il 28 febbraio 2026 Israele e Usa lanciano attacchi aerei sull'Iran, mentre sono in corso negoziati sul nucleare. Ali Khamenei, Guida Suprema della Repubblica Islamica, viene ucciso

#### Hormuz chiuso e la fragile tregua

✓ Seguono settimane di guerra: l'Iran degli ayatollah chiude lo Stretto di Hormuz, paralizzando il commercio mondiale di petrolio e di merci. A inizio aprile arriva una fragile tregua

### In volo

La scia di uno dei missili lanciati dagli iraniani su Israele ieri notte solca il cielo del centro del Paese (Ap)



Peso:1-10%,2-71%,3-8%



Peso:1-10%,2-71%,3-8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

IL VERTICE

## Londra, Zelensky con i Volenterosi: congelare il fronte

di **Stefano Montefiori**

Vertice dei Volenterosi a Londra. Zelensky ha ribadito la sintonia con i leader europei e lanciato un messaggio a Putin: «Sono pronto a negoziare».

a pagina 5

# I cinque punti per la pace di Starmer, Merz e Macron Zelensky: congelare il fronte

## La riunione a Londra e l'idea che siano i tre leader a mediare con Putin

dal nostro corrispondente

**Stefano Montefiori**

**PARIGI** Nella tarda serata di ieri la riunione degli «E3» con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky si conclude con una dichiarazione comune dal tono secco, che fissa cinque punti precisi, all'attenzione di Vladimir Putin ma anche di Donald Trump.

A Londra, il premier britannico Keir Starmer, il presidente francese Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Friedrich Merz e Zelensky chiedono: 1) La fine dei combattimenti. A questo scopo Putin deve «accettare un cessate il fuoco immediato e completo»; 2) La linea di contatto attuale (cioè il fronte) deve servire da punto di partenza dei negoziati; 3) L'Ucraina deve disporre di garanzie di sicurezza robuste e giuridicamente vincolanti una volta entrato in vigore il cessate il fuoco, e questo include il dispiegamento della Forza multinazionale per l'Ucraina (il famoso invio delle truppe di

terra post-cessate il fuoco più volte evocato da Macron in sede di Coalizione dei volenterosi); 4) Gli averi russi resteranno immobilizzati fino a quando la Russia non avrà cessato la sua guerra di aggressione e indennizzato l'Ucraina; 5) Gli interessi di sicurezza dell'Europa devono essere preservati. Ogni elemento di sicurezza relativo all'Unione europea e alla Nato dovrà essere sottomesso all'approvazione della Ue e dei suoi Stati membri, così come degli alleati della Nato.

Si tratta della riaffermazione di alcuni principi cardine della posizione europea ma anche dell'offerta di «congelare il fronte» che potrebbe interessare una Russia oggi in difficoltà sul terreno di guerra. Gli europei ribadiscono anche il «sostegno indefettibile» all'Ucraina, e dicono di avere parlato di come la Nato «può imparare dall'esperienza bellica dell'Ucraina» e di come l'Europa possa rafforzare la propria difesa grazie alla «cooperazione industriale di lungo termine con l'Ucraina». La cooperazione sempre più stretta con l'Ucraina viene au-

spicata nell'interesse di Kiev, ma anche, esplicitamente, dell'Europa stessa.

Prima di incontrare i tre leader, in un'intervista a *Sky News* il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha detto: «Dobbiamo capire chi rappresenterà l'Europa nei negoziati, se ci saranno, e io voglio che l'Europa sia coinvolta, perché per noi è molto importante. Sono pronto a qualsiasi formato nei colloqui, con gli americani, con gli americani e gli europei... Meglio anche con gli europei».

Dopo l'offerta di negoziati faccia a faccia nella lettera aperta di Zelensky a Putin, che il presidente russo ha rifiutato, il leader ucraino insiste comunque sulla necessità dei negoziati. «Congelare le



Peso:1-2%,5-66%

linee del fronte è la via più rapida» per arrivare a un cessate il fuoco, ha detto Zelensky. Se mai un negoziato serio si aprirà davvero, il punto è anche stabilire chi sarà il negoziatore. Nelle ultime settimane si sono fatti i nomi di Mario Draghi, Angela Merkel, il finlandese Sauli Niinistö, ma la riunione a Downing Street di ieri sera sembra indicare la possibilità che il compito di affiancare Kiev possa anche essere affidato proprio agli uomini del formato «E3», Starmer, Macron e Merz.

Quanto ai combattimenti in

corso, un drone russo ha colpito un sito di stoccaggio di combustibile nucleare esaurito nella zona di Chernobyl, ha dichiarato l'operatore ucraino Energoatom. I livelli di radiazione sono rimasti nella norma ma il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Rafael Grossi, ha aggiunto che «l'incidente è preoccupante perché si è verificato in un sito contenente grandi quantità di materiale nucleare».

«Non è la prima volta che le forze russe mettono in pericolo gli impianti nucleari ucrai-

ni», ha commentato il ministro ucraino degli Affari esteri Andriy Sybiha, accusando Mosca di «minacce alla sicurezza nucleare». Secondo l'aeronautica ucraina, nella notte tra sabato e domenica la Russia ha preso di mira l'Ucraina con 236 droni, di cui 215 sono stati intercettati. I bombardamenti russi vicino a Zaporizhzhia, dove si trova un'altra importante centrale nucleare, hanno fatto ieri tre morti e tre feriti, e altre due vittime si registrano nella regione di Dnipropetrovsk.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

### Gli asset congelati nel deposito belga

✓ L'Ue ha valutato e infine accantonato l'idea di confiscare e trasferire 210 miliardi di euro di asset sovranici russi depositati presso la finanziaria belga Euroclear

### Il maxi-prestito e la fine del veto

✓ L'Europa sostiene l'Ucraina invece con un prestito da 90 miliardi (60 per la Difesa, 30 per il bilancio). Finché Orbán è stato premier, l'Ungheria ha posto il veto; ora c'è il via libera

### L'apertura di Putin. Dubbi su Schröder

✓ Nei giorni scorsi, Putin si è detto pronto a negoziare con Kiev; ha però indicato come mediatore europeo l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder, suo amico. Nome respinto in blocco dall'Europa

## Sotto attacco



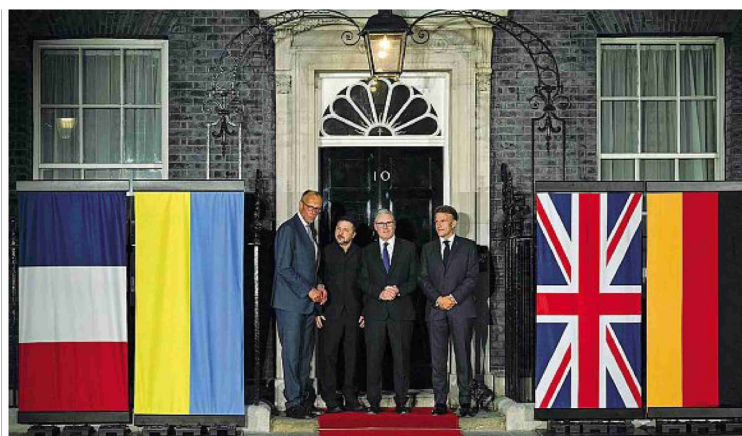
## CHERNOBYL

Ieri un drone russo ha danneggiato un sito di stoccaggio di combustibile nucleare (vuoto) vicino a Chernobyl. Zelensky: «Attacco vile»

## Downing Street

Il premier del Regno Unito, il laburista Keir Starmer, davanti alla porta della sua residenza di Londra, incorniciata dalle bandiere dei Paesi partecipanti al vertice di ieri, con i suoi ospiti: il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il presidente francese Emmanuel Macron

(Afp)



Peso:1-2%,5-66%

# Meloni «ignora» il vertice a Londra E attende il G7 (con il leader Usa)

Roma rimane favorevole al formato E5. Nei prossimi giorni Crosetto e Tajani negli Stati Uniti

**ROMA** Giorgia Meloni si tiene alla larga dal vertice di Londra organizzato dai leader di regno Unito, Francia e Germania con Volodymyr Zelensky. L'entourage della premier nega qualsiasi contatto prima e dopo la riunione con i protagonisti del summit. L'iniziativa per l'Ucraina organizzata dai Volenterosi — Keir Starmer, Emmanuel Macron e Friedrich Merz, in rigoroso formato E3 senza l'Italia — viene osservata dal governo con realismo, senza preconcetti ma con una punta di scetticismo. Nessun commento ufficiale, mentre al numero 10 di Downing Street campeggiano solo quattro bandiere. Manca il nostro tricolore. Un'assenza che viene fatta pesare dalle opposizioni con Riccardo Magi (+ Europa) ed Enrico Borghi (Iv): «Ormai siamo osservatori, con Draghi eravamo protagonisti».

Roma non critica l'importanza di costruire una posizione europea in vista di eventuali negoziati con la Russia, ma difficilmente potrebbe accettare solo la presenza del formato E3 al tavolo delle trattative con Putin. Per la nostra

diplomazia infatti la soluzione migliore resta l'E5 (con Italia e Polonia) più la Commissione europea. C'è inoltre il neo del mancato coinvolgimento degli Usa, considerati «indispensabili» fino a questo momento per tenere in piedi il governo di Kiev. Questa cautela potrebbe essere anche un messaggio diplomatico a Donald Trump in vista del G7 della prossima settimana in Francia, a Évian, quando la leader rivedrà l'inquilino della Casa Bianca dopo mesi di tensioni e attacchi personali.

Nel merito, inoltre, Meloni si è sempre detta contraria all'invio di truppe in Ucraina, a un coinvolgimento militare diretto. Differenza sostanziale rispetto alla linea di Macron e Starmer. Consiglieri di primissimo piano della presidente del Consiglio definiscono, tra le righe, «un po' autoreferenziale» questa riunione, organizzata da leader che, dal punto di vista interno, non se la passano benissimo o sono comunque arrivati a fine corsa. Malizie a parte, i dubbi della vigilia della premier sembrano fortificarsi. Le

distanze d'altronde sono note anche sul processo di adesione dell'Ucraina all'Ue. Prima toccherà ai Balcani, Montenegro e Albania, è la linea che sarà ribadita giovedì nella risoluzione di maggioranza quando Meloni sarà in Parlamento per le comunicazioni in vista del Consiglio europeo.

Nonostante queste differenze sostanziali, però, il «sostegno a Kiev non cambia». Ma tutto è in fieri. Una serie di vertici internazionali attendono l'Italia nel prossimo mese: si inizia con il G7 fra una settimana, si continua con il Consiglio europeo, balla anche un vertice in formato E5 a Berlino sulle spese della Nato. Poi a luglio, il 7 e l'8, ci sarà la riunione dell'Alleanza atlantica ad Ankara, in Turchia, che discuterà anche di un pacchetto di aiuti militari a Kiev da 70 miliardi. Poi, ancora, il 14 luglio Macron inviterà tutta la coalizione allargata dei Volenterosi all'Eliseo, nel giorno della festa nazionale francese. A lato, ma non troppo, in agenda ci sono due appuntamenti che sembrano avvicinare l'amministrazione

Trump a quella della premier. Lunedì prossimo il ministro della Difesa Guido Crosetto sarà a Washington per un bilaterale con l'omologo Pete Hegseth; il 22 toccherà al ministro degli Esteri Antonio Tajani volare a Miami per il *Business forum* Usa-Italia ospite del segretario di Stato Marco Rubio. Prima però ci sarà il G7, quando Meloni e Trump si incontreranno. Chissà se scatterà — addirittura — il bilaterale della «distensione».

**Simone Canettieri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'adesione all'Ue

Per l'Italia la linea rimane la stessa: prima di Kiev tocca ai Balcani (Albania e Montenegro)



Cerimonia La presidente Meloni all'anniversario dell'Arma



Peso:32%

# Le mosse incrociate e l'obiettivo Generali Ora rispunta Nagel

## Il Banco temeva un'Opa e ha giocato d'anticipo

di **Federico Fubini**

Dietro la nuova fiammata di piani di fusioni e acquisizioni in Italia si anno sentire anche due fattori di poche settimane fa. Il 14 maggio il principale indice di borsa di Milano, il Ftse-Mib, è tornato a toccare per la prima volta dall'inizio del secolo i 50.000 punti: più 23,5% in un anno. Ma sotto la superficie, se tutto appare tornato com'era, tutto nella sostanza è diverso. Nota Brightside Capital che nel Duemila i titoli delle telecomunicazioni e del tech pesavano il 40% dell'indice e oggi l'1,4%; invece le banche erano marginali, ma oggi contano per il 37% del valore di un mercato azionario italiano risalito vicino ai massimi storici.

C'è però poi un secondo elemento, che alza la febbre in un settore da sempre frammentato. Dieci giorni fa la Banca centrale europea ha detto ai principali istituti dell'area euro che devono investire molto di più sulla cybersecurity. Claude Mythos, l'intelligenza artificiale in grado di indicare falle nascoste nelle difese digitali delle banche, è solo il sintomo più evidente delle nuove minacce. Per farvi fronte, con i relativi costi, il settore del credito ha sempre più bisogno di economie di scala e sofisticazione. Si aprirà uno scarto crescente fra banche locali e gruppi (almeno) nazio-

nali. E gli andamenti di borsa danno sicurezza all'intero settore per accelerare il processo.

Non è dunque solo una machiavellica partita di potere fra capitani della finanza. Certo, conta il risultato confuso dell'intera, raffinata operazione partita con l'incompleta uscita del governo da Monte dei Paschi e sfociata nella conquista di Siena su Mediobanca (con il suo 13% di Generali). Venuta meno una regia visibile nel sistema, tutto torna in gioco. Molto più di recente conta anche che l'amministratore delegato di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, abbia avuto la netta sensazione che Intesa Sanpaolo con Bper stessero preparando un'offerta pubblica d'acquisto su Mps. Di qui la lettera approvata ieri all'unanimità del consiglio di Banco Bmp (dunque anche dei rappresentanti del Crédit Agricole, primi soci al 20,1%) che propone una fusione «fra pari» a Siena.

Sembrava la prima mossa; era in realtà la reazione alla mossa imminente da parte di Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, e dell'amministratore delegato di Unipol Carlo Cimbri (il gruppo assicurativo è primo azionista di Bper con il 19,8%). È altamente probabile che il manager di Intesa non abbia lanciato la fase operativa senza un passaggio, anche solo formale, da Palazzo Chigi. Ed è altrettanto probabile che da Roma non si siano espresse riserve. È certo invece che a consigliare il manager di Intesa sia Francesco Canzonieri di Nextalia, ex capo dell'invest-

ment banking di Mediobanca ora espugnata da Mps; mentre a consigliare Cimbri, l'altro scalatore di Siena per interposta Bper, è l'ex amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, estromesso proprio a seguito della scalata riuscita di Siena. Le impronte digitali proprio di Nagel dietro l'operazione per la conquista di Monte dei Paschi, dunque a cascata anche di Mediobanca e del 13% di Generali in mano a Mediobanca stessa, ad alcuni fanno pensare al prossimo passo: Nagel potrebbe diventare amministratore delegato del nuovo gruppo che nascerebbe dall'acquisizione di Bper su Monte dei Paschi (affiancato magari da un manager responsabile degli sportelli).

Anni di lotte a Piazza Affari suggeriscono di non saltare mai alle conclusioni, quanto a vincitori e vinti. Ma i rapporti di forza danno un'idea. Banco Bpm valeva venerdì 20,3 miliardi di euro e propone un'integrazione «fra uguali» a Siena che valeva un terzo di più; un'offerta d'acquisto più aggressiva brucerebbe moltissimo del valore di mercato del Banco ed è inverosimile che i soci l'approverebbero. Con questi numeri si ridimensionano anche i timori politici (presenti) per un eventuale ingresso del francese Crédit



Peso:45%

Agricole in Generali tramite Mps. E persino un'offerta dell'Agricole sul Banco sembra difficile, visti i costi e i rapporti di forza dal lato francese.

Invece per Intesa e Bper la storia è diversa: insieme valgono 4,5 volte la capitalizzazione di Siena e per loro è agevole presentare un'offerta convincente. In caso di successo, anche per non incorrere in vincoli dell'antitrust, Intesa lascerebbe la rete di Siena a Bper: l'integrazione fra l'istituto dell'Emilia-Romagna e quello toscano darebbe luogo al terzo gruppo bancario per quote di mercato in Italia, non

molto sotto Unicredit. Messina invece punta al gioiello della corona: la quota del 13% in Generali con la sua rete in Germania e Francia e i quasi 800 miliardi di euro in gestione, oltre al credito al consumo e parte dell'investment banking di Mediobanca. Volesse salire oltre nel Leone di Trieste, dovrebbe di nuovo fare i conti con delicate questione antitrust per esempio su Banca Generali.

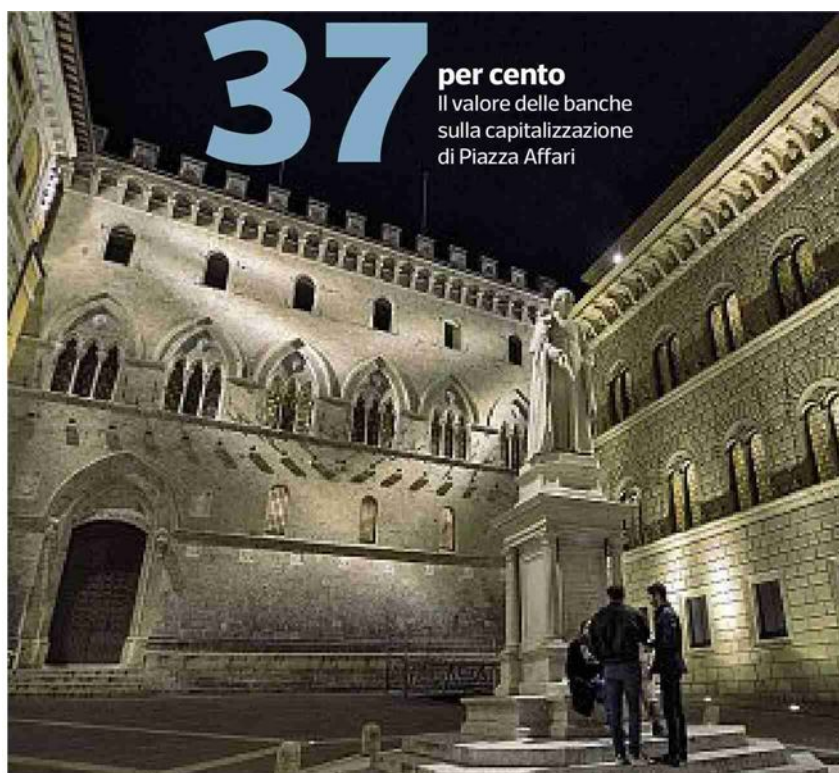
Ma c'è un'incognita in più: Unicredit con il suo amministratore delegato Andrea Orcel, che ha un 9% circa in Generali e già una volta ha cerca-

to di scalare Bpm (fermato, in modo controverso, dal governo). Nota un investitore: «Una cosa ho imparato in Italia: mai provare a prevedere cosa farà Orcel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il trend

Le banche devono realizzare economie di scala per affrontare i costi in cybersicurezza



**37** per cento  
Il valore delle banche sulla capitalizzazione di Piazza Affari

**Al centro**  
La sede di Banca Mps (foto) di Rocca Salimbeni a Siena. La banca, dopo i costosi interventi di salvataggio lanciati dal Tesoro italiano, occupa adesso una posizione centrale negli equilibri del sistema bancario. Dopo la riuscita della scalata a Mediobanca e il ritorno a un corposo utile di esercizio Mps diventa un tassello decisivo in future aggrega-



Peso:45%

## RISPARMIO E CREDITO

## Il riassetto finale tra poteri

di **Daniele Manca**

Che l'equilibrio fosse instabile era chiaro. Il grande risiko bancario attorno a Mps, Mediobanca e soprattutto Generali sembrava un'incompiuta. Ieri in rapida successione, prima un'offerta di nozze da parte di Banco Bpm a Mps, poi la notizia di una contro offerta di Intesa Sanpaolo con Unipol-Bper, ed è scattato, in una domenica di giugno, il riassetto di potere e poteri. *continua a pagina 11*

## Offerte rivali e poltrone, il riassetto finale della grande finanza

di **Daniele Manca**  
SEGUE DALLA PRIMA

Il cambio di passo è stato evidente quando sono iniziate a circolare le voci di un possibile consiglio d'amministrazione di Intesa Sanpaolo nella serata di domenica. Se a muoversi era l'istituto guidato da Carlo Messina, si trattava del fischio di inizio di un profondo riequilibrio. Se a questo ci si aggiunge che nell'operazione Intesa un ruolo e un peso specifico lo avrà anche il gruppo Unipol e Bper, vale a dire quella galassia che a partire dalle Coop, Carlo Cimbri ha risanato e rilanciato, si comprende quanto potrebbe trattarsi dell'inizio del riassetto finale.

E' stato verso l'ora di pranzo ieri che si è venuto a sapere che il consiglio del Banco Bpm, guidato da Giuseppe Castagna, aveva avanzato una proposta di un'unione tra eguali al Monte dei Paschi. L'offerta di mettere assieme i 20 miliardi del valore di Borsa dell'istituto milanese con i 27 dell'istituto senese. Viene esplicitata quella che gli analisti in questi mesi avevano individuato come una soluzione per la creazione di un terzo polo alle spalle di Intesa e Unicredit. Anche il socio importante di Banco Bpm con il 22%, i francesi di Crédit Agricole, vota a favore.

Poche ore dopo le prime indiscrezioni sulla mossa di Intesa. Non più tardi di due settimane fa, Giovanni Bazoli artefice della nascita di Intesa, e che con Enrico Salza nel 2006 aveva concordato la fusione con il Sanpaolo di Torino, aveva parlato di Mps-Mediobanca come di un'operazione incompiuta. Tutti avevano pensato che il presidente emerito di Intesa si riferisse al vertice Mps scosso dalle divergenze tra i soci. Luigi Lovaglio che aveva guidato prima il risanamento, poi il rilancio e la scalata a Mediobanca, sfiduciato da uno dei maggiori soci, Francesco Caltagirone, aveva costruito

una sua lista. E al momento del voto dei soci, Lovaglio, con l'appoggio di quello che era sempre stato alleato di Caltagirone, la Delfin degli eredi Del Vecchio, riesce a convincere il mercato e a tornare alla guida di Mps. E invece Intesa da tempo stava pensando a un'offerta su Mps, come dimostrerebbe il fatto di non essere da sola. Non certo per mancanza di mezzi, visto che con un attivo di quasi mille miliardi si sta muovendo una delle banche più solide e patrimonializzate d'Europa. In realtà il ruolo del gruppo Bper sarebbe di non poco conto. Già ai tempi della scalata di Ubi Banca, sempre di Intesa, Bper aveva acquisito circa 500 sportelli che per questioni di Antitrust Intesa non avrebbe potuto mantenere. Oggi vale in Borsa oltre 24 miliardi aspirando a quel terzo polo a cui pensava Bpm con le nozze con Mps. Nell'attesa dei particolari delle offerte, delle prime valutazioni che oggi il consiglio di Mps farà e di quello che nei prossimi mesi dovesse decidere il mercato, per Intesa l'operazione significa frenare le ambizioni italiane di Crédit Agricole. Potrebbe consolidare inoltre il suo ruolo di banca di sistema pronta a varcare i confini assistendo in misura maggiore le imprese del made in Italy. Tanto più che il suo concorrente Unicredit è impegnato nell'operazione in Germania con Commerz che, nonostante l'opposizione del governo, sembra poter andare avanti, cosa che le darebbe un ruolo più paneuropeo. Non va dimenticato poi che dentro Mediobanca c'è il credito al consumo di Compass, una banca online, e quel 13% di Generali. È presto per capire come il riassetto possa estendersi al Leone di Trieste. Ma Messina ha sempre posto al centro la gestione del risparmio. E Generali è un tassello importante. Il più importante. Comunque vada si modificherà la mappa del



Peso:1-3%,11-25%

potere economico e di influenza italiano. Un peso l'avranno le autorità. E la politica? Sicuramente il governo sarà stato informato delle varie intenzioni. Ma per quanto la politica possa avere preferenze, se stamattina si avrà conferma delle due operazioni, sarebbe meglio che questa volta sia il mercato a decidere. Non sempre, ma comunque ha dimostrato una certa saggezza in questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **La mappa**

L'operazione potrebbe modificare la mappa del potere economico italiano. Forse estendendosi anche al Leone di Trieste



Peso:1-3%,11-25%

# Lega in subbuglio, Salvini al bivio: accettare o no il «modello» di Zaia

Per fare il vice l'ex governatore chiede un partito più nordista. Il leader convoca un vertice mercoledì

di **Marco Cremonesi**

**ROMA** Brutte notizie sull'asse della trattativa tra Matteo Salvini e Luca Zaia. Partita come discussione sul nominare l'ex governatore a vicesegretario del partito, la posta in gioco si è fatta (molto) ingombrante. Zaia, giurano i suoi, non ha alcuna intenzione di accettare una nomina soltanto formale. La richiesta è sempre la stessa: la divisione della Lega sul modello Cdu-Csu, partito territoriale e partito nazionale. Ma così, sul tavolo non ci sarebbe insomma più solo la nomina di un vicesegretario.

Due date sono da cerchiare in rosso. Mercoledì, dopodomani, il consiglio federale leghista dovrebbe essere messo al corrente delle novità. Un appuntamento forse un po' frettoloso. Perché Zaia vuole

che sia messo nero su bianco un nuovo statuto del partito che preveda le due Leghe «sorelle», stile Cdu-Csu tedesche: due partiti distinti, uno nazionale, uno radicato nel Nord, legati da un accordo federale ma autonomi nella linea, nel simbolo, nell'identità. Ma a ieri sera la discussione non era ancora matura fino a questo punto. Anzi, l'ex governatore è in attesa di proposte che ancora non sono arrivate.

Zaia, e con lui gli altri governatori (Fedriga, Fontana, Fugatti), ora stanno a guardare. In particolare il presidente del Friuli-Venezia Giulia potrebbe essere coinvolto nel pacchetto di testa della futura Lega. Ma se si arrivasse a una non scelta entro la data fissata per il «ritiro» leghista convocato da Salvini a Treviso, di sicuro sarebbe un problema. Per questo Salvini oggi si trova a un bivio: o cedere una parte del suo potere (parte cospicua, per quanto riguarda il Nord) o trovarsi disarmato di

fronte agli attacchi di Roberto Vannacci, che cresce al ritmo di qualche migliaio di iscritti al giorno. Un bel dilemma: un ridimensionamento o continuare la partita con i fedelissimi, archiviando le istanze di Zaia e di tutta la componente nordista. Perché tutto l'ex governatore vuole essere, dice un suo amico, tranne che «una presenza rassicurante. Non farà mai il vice con una scrivania accanto a quella del segretario».

Il tutto turba la Lega non poco, le voci sui nuovi addii si moltiplicano al massimo livello: qualcuno parla addirittura di due parlamentari europei. Voci probabilmente prive di fondamento ma significative di un clima. Che rimbomba anche nelle interviste degli ex. Per dire, il neo vannacciano Gianangelo Bof sul *Mattino* di Padova ha commentato le frasi del presidente Alberto Stefani sull'ingratitudine di chi lascia la Lega:

«Parla lui, uno che alla prima conferenza stampa non ha nemmeno menzionato Zaia».

Matteo Salvini ieri ha aggiunto un *post scriptum* alla newsletter della Lega: «Non ruberemo nemmeno venti secondi del vostro tempo per parlare di chi ha deciso di tradire la fiducia del partito, dei militanti e degli elettori per inseguire poltrone e interessi personali». E riceve il sostegno del sottosegretario all'Interno, Nicola Molteni: «La Lega non mollerà mai. Alla faccia di traditori e voltagabbana, noi continuiamo a difendere famiglie e imprese, lavoratori, giovani e pensionati, a lottare per la sicurezza delle nostre città e a contrastare l'immigrazione clandestina di massa che genera caporalato, sfruttamento e criminalità. Con la Lega e con Salvini, sempre».



Peso:46%

## Le tappe

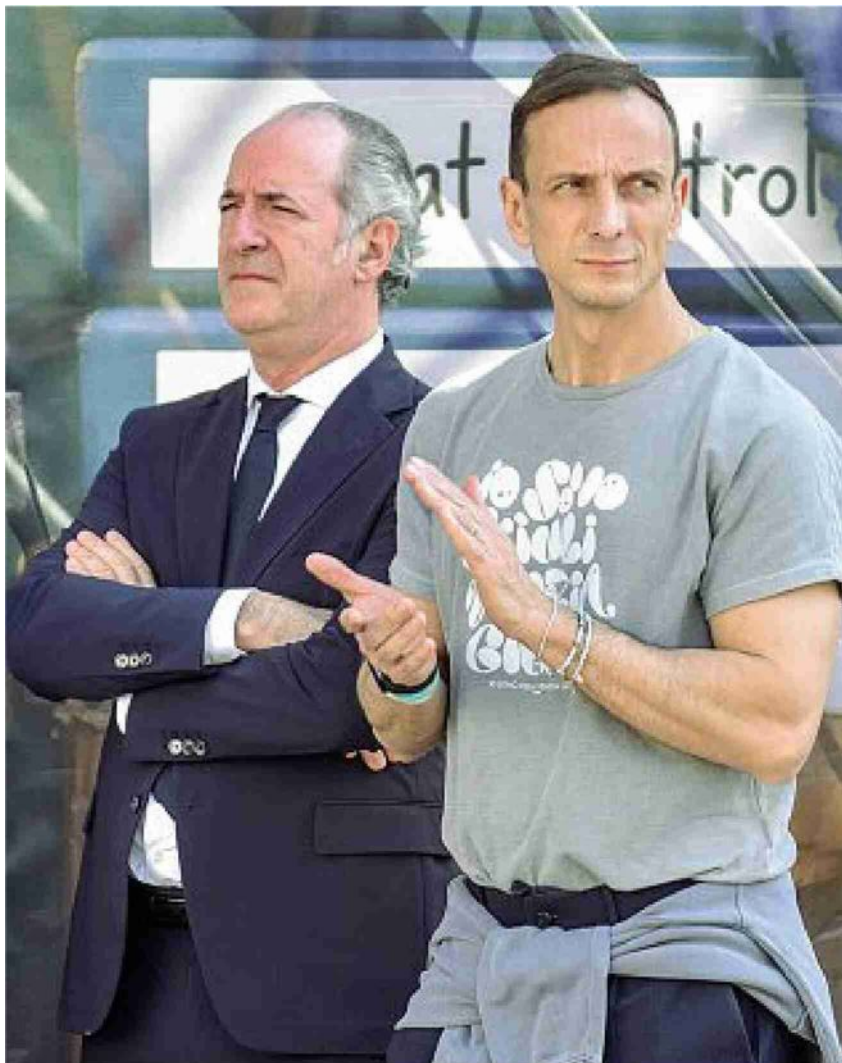


● Il 3 febbraio scorso il generale Roberto Vannacci, eurodeputato leghista e vicesegretario, lascia il partito e fonda Futuro nazionale

● Il generale ha poi iniziato una serrata «campagna acquisti», in particolare tra le fila del partito di Matteo Salvini (nella foto in alto)

● La concorrenza di Vannacci, sommata a numeri non positivi nei sondaggi, ha inasprito il duello nella Lega, dove la linea dei salviniani è contestata dall'ala nordista di Luca Zaia e Massimiliano Fedriga

**Il «tradimento»**  
Ieri il segretario ha scritto: non perderemo tempo a parlare di chi ha tradito il partito



## L'asse

Luca Zaia, 58 anni, presidente del Consiglio veneto, con Massimiliano Fedriga, 45, governatore friulano



Peso:46%

# Il test dei ballottaggi. Cala l'affluenza

Il 5,8% in meno di partecipazione rispetto al primo turno. Urne aperte fino alle 15 in 42 Comuni

**MILANO** L'affluenza ai ballottaggi delle elezioni comunali, alle 23 di ieri, si è fermata al 39,8%. Un dato in netto calo rispetto al 45,6% registrato alla stessa ora di due settimane fa. Numeri che confermano la tradizionale flessione della partecipazione tra primo e secondo turno, fattore che, storicamente, incide sugli equilibri in molte delle sfide ancora aperte.

Fino alle 15 di oggi, urne aperte in 42 Comuni di 12 regioni, tra cui 6 capoluoghi di provincia: Agrigento, Arezzo, Chieti, Lecco, Macerata e Trani. Al voto anche 148 Comuni della Sardegna, chiamati al primo turno.

Ad Agrigento, il centrosinistra prova a conquistare il Comune con Michele Sodano,

che al primo turno ha sfiorato il 40%, contro Dino Alonge, sostenuto da Forza Italia, Fratelli d'Italia, Udc e autonomisti. Decisivi potrebbero essere gli elettori della Lega e della Dc, rimasti senza indicazioni ufficiali di voto dopo l'esclusione di appuramenti.

Ad Arezzo il centrodestra parte favorito con Marcello Comanducci, avanti di oltre 11 punti sul candidato del centrosinistra Vincenzo Ceccarelli. L'incognita riguarda il bacino centrista rappresentato dal civico Marco Donati, che al primo turno ha superato il 20% senza però schierarsi per il ballottaggio.

A Chieti, con l'ex vicepresidente del Csm Giovanni Legnini, il centrosinistra cerca di difendere il vantaggio otte-

nuto al primo turno (47,2%), ma il candidato del centrodestra Cristiano Sicari ha ricompattato l'intera coalizione grazie agli accordi con Lega e liste centriste.

A Lecco la sfida è apertissima tra il sindaco uscente di centrosinistra Mauro Gattinoni e Filippo Boscagli, sostenuto dal centrodestra e in vantaggio al primo turno. Libertà di voto per le liste civiche escluse dal ballottaggio.

A Macerata il sindaco uscente Sandro Parcaroli, espressione del centrodestra, ha mancato l'elezione al primo turno per pochi voti e affronta il candidato del centrosinistra Gianluca Tittarelli, che ha cercato di allargare il proprio campo attraverso accordi con cattolici e civici.

A Trani, dopo due mandati a guida Pd, si confrontano Marco Galiano, sostenuto dal Pd ma non dal M5S, e Angelo Guarriello per il centrodestra.

Riflettori puntati anche su Vigevano, dove il risultato ottenuto dalle liste vicine a Roberto Vannacci al primo turno potrebbe risultare decisivo per eleggere il nuovo sindaco.

**Cla. B.**

**Lo spoglio**

● Gli elettori chiamati al voto per il secondo turno di queste Comuni sono 1,1 milioni. Lo spoglio inizierà oggi pomeriggio, subito dopo la chiusura dei seggi alle 15



Si vota per il secondo turno in 42 Comuni, 6 dei quali sono capoluoghi. Occorre presentarsi alle urne con documento d'identità valido e tessera elettorale



OGGI 8 giugno dalle 7 alle 15

**I BALLOTTAGGI NEI CAPOLUOGHI**

► amministrazione uscente ● centrosinistra ○ centrodestra

<p><b>AGRIGENTO</b></p> <p>● Michele Sodano centrosinistra <b>39,1%</b></p> <p>○ Gerlando Alonge centrodestra <b>34,8%</b></p>	<p><b>MACERATA</b></p> <p>○ Sandro Parcaroli centrodestra <b>49,9%</b></p> <p>● Gianluca Tittarelli centrosinistra <b>42%</b></p>
<p><b>LECCO</b></p> <p>○ Filippo Boscagli centrodestra <b>48,7%</b></p> <p>● Mauro Gattinoni centrosinistra <b>42,5%</b></p>	<p><b>CHIETI</b></p> <p>● Giovanni Legnini centrosinistra <b>47,2%</b></p> <p>○ Cristiano Sicari centrodestra <b>27,5%</b></p>
<p><b>AREZZO</b></p> <p>○ Marcello Comanducci centrodestra <b>43,8%</b></p> <p>● Vincenzo Ceccarelli centrosinistra <b>32,4%</b></p>	<p><b>TRANI</b></p> <p>● Marco Galiano centrosinistra <b>40,7%</b></p> <p>○ Angelo Guarriello centrodestra <b>30,9%</b></p>



**COME SI VOTA**

Sulla scheda ci sono i nomi dei due candidati e l'elenco delle liste che li sostengono. A differenza del primo turno, non è ammesso il voto disgiunto. Si vota tracciando un segno sul nome di uno dei candidati o sulle liste collegate (in questo caso il voto va al candidato di riferimento)

**LE VITTORIE AL PRIMO TURNO**

**LEGGENDA**

- centrosinistra
- centrodestra
- indipendente o civico
- Sindaco eletto
- amministrazione uscente

**IL BILANCIO**



<p><b>VENEZIA</b></p> <p>○ Simone Venturini centrodestra <b>51%</b></p> <p>● Andrea Martella centrosinistra <b>39,2%</b></p>	<p><b>AVELLINO</b></p> <p>● Nello Pizzi centrosinistra <b>54,5%</b></p> <p>○ Gianluca Festa civico <b>25,4%</b></p>
<p><b>MANTOVA</b></p> <p>● Andrea Murari centrosinistra <b>69,9%</b></p> <p>○ Raffaele Zancuoghi centrodestra <b>23,9%</b></p>	<p><b>SALERNO</b></p> <p>● Vincenzo De Luca centrosinistra <b>57,8%</b></p> <p>○ Gherardo Marengi centrodestra <b>15%</b></p>
<p><b>PISTOIA</b></p> <p>● Giovanni Capecchi centrosinistra <b>54,4%</b></p> <p>○ Anna Maria Celesti centrodestra <b>42,9%</b></p>	<p><b>CROTONE</b></p> <p>○ Vincenzo Voce centrodestra <b>62,4%</b></p> <p>● Giuseppe Trocino centrosinistra <b>34,7%</b></p>
<p><b>PRATO</b></p> <p>● Matteo Biffoni centrosinistra <b>54,7%</b></p> <p>○ Gianluca Banchelli centrodestra <b>29%</b></p>	<p><b>REGGIO CALABRIA</b></p> <p>○ Francesco Cannizzaro centrodestra <b>65,7%</b></p> <p>● Domenico Battaglia centrosinistra <b>24,7%</b></p>
<p><b>FERMO</b></p> <p>○ Alberto Scarfini civico <b>53%</b></p> <p>● Angelica Malvatani centrosinistra <b>21,1%</b></p>	<p><b>MESSINA</b></p> <p>○ Federico Basile indipendente <b>58,4%</b></p> <p>● Marcello Scurria centrosinistra <b>26,9%</b></p>
<p><b>ANDRIA</b></p> <p>● Giovanna Bruno centrosinistra <b>77,1%</b></p> <p>○ Sabino Napolitano centrodestra <b>22,9%</b></p>	<p><b>ENNA</b></p> <p>● Vladimiro Crisafulli centrosinistra <b>64,1%</b></p> <p>○ Ezio De Rose centrodestra <b>32,2%</b></p>



Peso:60%

## Quanto pesano le leggi elettorali

di **Milena Gabanelli**  
e **Simona Ravizza**

Dal 1993 ne abbiamo  
cambiate quattro. Quanto  
contano, e per chi, le leggi  
elettorali. a pagina 14

# Leggi elettorali

# Quanto contano e per chi

DAL 1993 NE ABBIAMO CAMBIATE 4. ORA SI VA VERSO LA QUINTA  
STESSA NORMA, 3 ESITI OPPOSTI. NUOVE REGOLE, MEDESIMO STALLO  
PERCHÉ IL MECCANISMO S'INCEPPA: I MODELLI UTILI SOLO AI PARTITI

di **Milena Gabanelli e Simona Ravizza**

«I sistemi elettorali sono lo strumento più manipolativo della politica», sosteneva il celebre politologo Giovanni Sartori. Ma allora quanto conta davvero la legge elettorale su chi vince le elezioni, visto che negli ultimi 33 anni l'abbiamo cambiata quattro volte e adesso si va verso la quinta? Per capirlo occorre comprendere il meccanismo che trasforma il nostro voto in seggi in Parlamento. Da quella formula dipendono due cose: la rappresentanza, cioè quante e quali forze politiche entrano in Parlamento, e la governabilità, cioè fare in modo che dalle urne esca una maggioranza solida in grado di formare un governo che duri i 5 anni per i quali è stato eletto. In Italia trovare l'equilibrio tra le due logiche si è rivelato molto difficile.

Secondo i politologi Nicola Pasini (Statale di Milano) e Marta Regalia (Università del Piemonte Orientale di Alessandria) la legge dovrebbe dare potere agli elettori e «spingere i partiti a presentare all'opinione pubblica coalizioni pre-elettorali chiare così che i cittadini possano esprimere una scelta di indirizzo altrettanto chiara». Invece chi scrive le regole del gioco cerca di costruire le formule guardando ai risultati elettorali passati o ai sondaggi.

### Rappresentanza e governabilità

In un sistema proporzionale ogni partito ottiene seggi in proporzione ai voti e il Parlamento riflette tutte le sensibilità politiche del Paese. Questo però non garantisce la governabilità perché può portare a coalizioni

eterogenee e instabili. Al contrario, assegnare singoli seggi nei collegi elettorali a chi prende anche solo un voto in più, oppure garantire un premio di maggioranza al partito o coalizione che vince, può portare a governi stabili. Almeno sulla carta. Perché, come vedremo, ci possono essere sorprese!

### La Prima Repubblica

Dopo il fascismo l'Italia, per evitare gli errori del passato, sceglie un modello che faccia contare tutti. Nella cosiddetta Prima Repubblica per 45 anni c'è una sola legge elettorale (esclusa la «legge truffa», con un premio di maggioranza mai scattato). Il cittadino sceglie un partito e può indicare fino a 3 o 4 preferenze: i seggi vanno ai partiti in proporzione ai voti e ai candidati secondo le preferenze. Risultato: massima rappresentatività, ma tanti partiti rendono instabile il governo. Dal '48 al '94 si succedono 47 governi, con una durata media di 355 giorni.

### Il Mattarellum (1993)



Peso:1-2%,14-89%

Nel 1993, per avere più stabilità, si cambia con il Mattarellum: il 75% dei seggi vanno a chi prende anche solo un voto in più nei collegi sparsi sul territorio, e il 25% viene distribuito in proporzione ai voti. Il cittadino non può esprimere preferenze: il partito o la coalizione scelgono il candidato che nei collegi sfida gli altri. La gara diventa tra due schieramenti, ma i piccoli partiti restano decisivi e hanno potere di ricatto: nel '94 la Lega di Bossi all'8,4% fa cadere il governo Berlusconi I, e nel '98 Rifondazione Comunista di Bertinotti all'8,5% fa cadere il governo Prodi I. In 12 anni 8 governi della durata media di 423 giorni, ad esclusione del Berlusconi II rimasto in carica 1.412 giorni.

### Il Porcellum (2005)

Nel 2005 arriva il Porcellum e si torna al proporzionale con i candidati eletti in base all'ordine scelto dai partiti in liste bloccate. C'è però un premio: alla Camera il 55% dei seggi alla coalizione più votata, mentre al Senato il bonus scatta regione per regione garantendo anche qui il 55% dei seggi alle coalizioni più votate. I numeri però mostrano come la stessa legge possa portare a risultati opposti. Vediamoli.

### Stessa legge, esiti diversi

Nel 2006 l'Unione di Romano Prodi prende il 49,81% e la Casa delle Libertà di Berlusconi il 49,74%. Uno scarto quasi nullo, ma grazie al premio l'Unione ottiene 348 seggi alla Camera contro 281. Al Senato finisce quasi pari: 158 a 156, una maggioranza fragilissima.

Nel 2008 il Popolo della Libertà e la Lega hanno il 46,81% contro il 37,55% di Pd e Italia dei Valori. Il vantaggio si trasforma in

una valanga di seggi: alla Camera 344 contro 247, al Senato 174 contro 134.

Nel 2013 Italia Bene Comune di Pier Luigi Bersani prende il 29,55%, il Popolo della Libertà il 29,18% e il M5S il 25,56%. Alla Camera scatta il premio e Italia Bene Comune ottiene 345 seggi contro i 126 del centrodestra e i 109 del M5S. Al Senato invece nessuno ha i numeri per governare con 123 a 118 e il M5S a 54. Nasce un governo di larghe intese che nessuno avrebbe mai immaginato. Sta di fatto che tra il 2006 e il 2018 ci sono 6 governi con una media di 724 giorni, conteggiando il record di Matteo Renzi di 1.024 giorni.

### La Consulta e l'Italicum (2015)

Nel 2014 la Corte costituzionale boccia il Porcellum perché è convinta che il premio di maggioranza senza una percentuale minima di voti faccia perdere rappresentatività al Parlamento e le liste bloccate sfavoriscano un rapporto diretto tra elettori ed eletti. Segue l'Italicum, voluto da Matteo Renzi nel 2015: proporzionale con premio di maggioranza, ma solo se viene raggiunto il 40% dei voti, altrimenti si va al ballottaggio tra i due partiti più votati. Solo il nome

del capolista è bloccato, gli altri vengono eletti con le preferenze. Ma anche l'Italicum viene bocciato dalla Corte costituzionale.

### Il Rosatellum (2017)

Dal 2017 si vota con il Rosatellum: il 37% dei posti vanno a chi prende anche solo un voto in più nei collegi e il 63% viene diviso in proporzione ai voti dei partiti. Nessuna possibilità di esprimere preferenze. Nel 2018 il centrodestra prende il 37%, il M5S il 32,7% e il centrosinistra il 22,8%. Alla Camera il centrodestra ottiene 265 seggi, il M5S 227 e il centrosinistra 122. Al Senato il centrodestra arriva a 137, il M5S a 111 e il centrosinistra a 60. Nessuna coalizione ha i numeri per governare da sola come era già successo nel 2013 con una legge elettorale diversa. In 4 anni e 7 mesi 3 governi, media 554 giorni.

### Il governo Meloni

Il governo Meloni, il quarto votato con il Rosatellum, è in carica da 1.325 giorni, il secondo più lungo dopo il Berlusconi II. Eppure la sua coalizione ha depositato, il 26 febbraio, la proposta della quinta legge elettorale. Forse perché teme di non avere più lo stesso consenso del 2022 e cerca la formula più adatta a blindarla? I pilastri su cui si regge, in base all'ultima versione, sono: sistema proporzionale con premio di maggioranza per chi raggiunge il 42% dei voti; se nessuno ci arriva, scatta il proporzionale puro. Le coalizioni devono indicare nel programma chi sarà il presidente del Consiglio designato. E ancora una volta sono escluse le preferenze, che potrebbero restituire un po' di sovranità agli elettori.

### Il confronto internazionale

Il Regno Unito ha scelto il maggioritario nell'Ottocento, la Germania il modello misto nel '56, la Francia il doppio turno nel '58 e la Spagna il proporzionale in piccole circoscrizioni nell'85. Noi non abbiamo idea di quale modello vogliamo: siamo alla quinta proposta in 33 anni, e l'esito dimostra che il vincolo della legge, pur essendo imprescindibile, non è garanzia di stabilità. Le stesse leggi hanno dato esiti diversi, e leggi diverse hanno prodotto lo stesso stallo, perché il problema si annida nella struttura del sistema partitico. Se i contendenti continuano a scrivere le regole in base ai risultati attesi alle urne, e rinunciando a selezionare una classe dirigente in grado di comprendere quale futuro vuole per il Paese, non cambierà nulla. L'elettore potrebbe allontanarsi ancora di più, poiché l'unica cosa che comprende è che questi continui cambi di for-



mule non sono nell'interesse di chi vota, ma di chi vuole governare.

Dataroom@corriere.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona negli altri Paesi

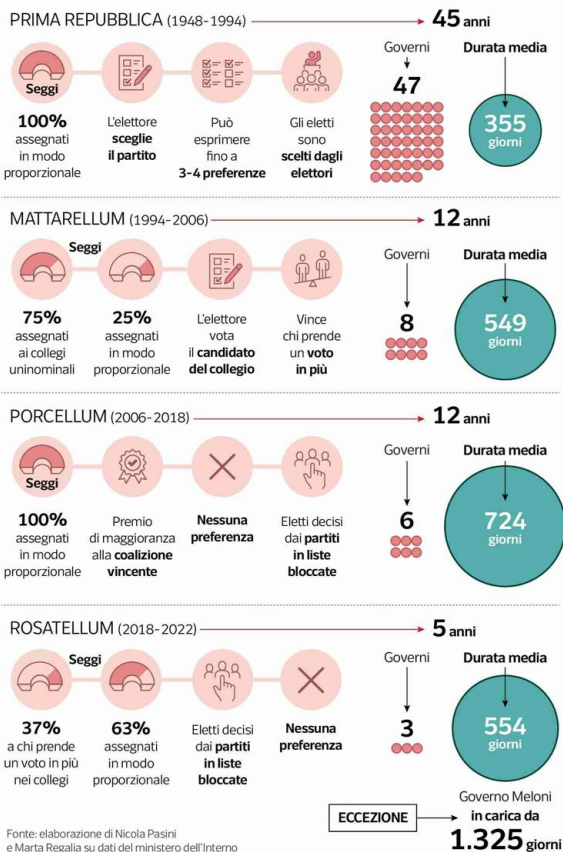
- REGNO UNITO** — Dal 1832  
Sistema maggioritario uninominale a turno unico
- GERMANIA** — Dal 1956  
Sistema misto proporzionale maggioritario, con elementi di entrambi i sistemi
- FRANCIA** — Dal 1958  
Sistema maggioritario a doppio turno
- SPAGNA** — Dal 1985  
Sistema proporzionale con liste bloccate

Infografica: Sabina Castagnaviz

La proposta del governo Meloni



Come funzionano le leggi elettorali



Peso:1-2%,14-89%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## GIUSTIZIA E CREDIBILITÀ: IL VALORE DELLA DISCREZIONE NELL'ERA DELLA SOVRAESPOSIZIONE

# IL RISCHIO DEL PROCESSO PERMANENTE

di **Gerardo Villanacci**

**L**a giustizia vive di equilibrio, ma soprattutto di credibilità. È una fiducia costruita nel tempo attraverso il rigore delle regole, la serietà delle decisioni e la convinzione, da parte dei cittadini, che l'accertamento della verità avvenga lontano da condizionamenti esterni e da pressioni estranee al processo.

Nessun sistema giudiziario può dirsi infallibile e sarebbe illusorio sostenere il contrario. La possibilità che emergano nuovi elementi investigativi, anche a distanza di anni, appartiene alla fisiologia di ogni ordinamento moderno e rappresenta una garanzia di civiltà giuridica. Vi sono casi nei quali approfondire ulteriormente risulta doveroso, soprattutto quando sopravvengono acquisizioni scientifiche o probatorie capaci di imporre una diversa lettura dei fatti. Tuttavia, proprio perché si interviene su vicende già definite da sentenze irrevocabili, sarebbe necessaria maggiore prudenza non soltanto nello svolgimento delle attività investigative, ma anche nel modo in cui esse vengono raccontate e diffuse all'opinione pubblica.

Negli ultimi anni si è progressivamente affermata la tendenza a trasformare ogni riapertura di indagine in un evento mediatico permanente, alimentato da indiscrezioni, ipotesi investigative e frammenti di atti processuali divulgati ben prima di qualsiasi verifica dibattimentale. In questo clima il piano della giustizia può sovrapporsi a quello della comunicazione, generando una sorta di processo parallelo nel quale il sospetto assume spesso maggiore forza della prova. Non solo; la rapidità con cui oggi una notizia si diffonde, amplifica qualsiasi elemento investigativo anche quando lo stesso sia ancora privo di un effettivo valore processuale, contribuendo così a consolidare nell'opinione pubblica convinzioni spesso premature.

È proprio in questi casi che la discrezione investigativa dovrebbe tornare a rappresentare un valore centrale, non per comprimere il diritto di cronaca, ma per evitare che l'esposizione di ipotesi ancora incerte produca conseguenze irreversibili tanto sulle persone coin-

volte quanto sulla percezione collettiva della giustizia. Quando una vicenda giudiziaria viene rimessa costantemente al centro del dibattito pubblico, il messaggio che può sedimentarsi nell'opinione dei cittadini è duplice e ugualmente pericoloso, perché da una parte si alimenta il sospetto che una condanna definitiva possa avere colpito un innocente, e dall'altra si consolida l'idea di una magistratura influenzata dall'emotività generata dall'esposizione pubblica del caso.

Gli errori giudiziari costituiscono una delle ferite più profonde che possano colpire un ordinamento. Le loro conseguenze non si esauriscono nella sofferenza individuale di chi li subisce, ma investono famiglie, relazioni personali e percorsi di vita spesso irrimediabilmente compromessi. Il danno più grave rimane tuttavia quello immateriale, poiché ogni volta che una sentenza definitiva viene travolta da clamore incessante si incrina inevitabilmente il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. Una società che perde fiducia nella giustizia è più incline alla diffidenza e meno disponibile a riconoscere nelle istituzioni un punto di riferimento credibile.

La giustizia richiede tempi lenti, ponderazione e rigore probatorio, mentre la comunicazione contemporanea vive di immediatezza, semplificazione e continua ricerca di attenzione. Quando questi due mondi finiscono per sovrapporsi, il rischio è che la complessità dell'accertamento processuale venga sacrificata alle esigenze della spettacolarizzazione e che il dubbio, anziché rimanere uno strumento di garanzia, si trasformi in un fattore di delegittimazione permanente.

Non si tratta, dunque, di negare la possibilità di riaprire delle indagini quando emergano elementi realmente nuovi e meritevoli di approfondimento, perché sarebbe contrario alla stessa idea dello Stato di diritto. Occorre però comprendere che, soprattutto nei casi più delicati e maggiormente esposti all'attenzione pubblica, la discrezione rappresenta una forma di tutela dell'intero sistema. Un ordinamento che finisce per esporsi costantemente alla pressione della sovraesposizione pubblica rischia inevitabilmente di indebolire la propria autorevolezza.

In un momento storico nel quale il rumore della comunicazione prevale sempre più sulla misura, è imprescindibile che la forza delle istituzioni si manifesti nella capacità di restituire centralità soltanto alle prove e alla serietà dell'accertamento giudiziario.



Peso:25%

LA SETTIMANA

# Consiglio Ue, Meloni in Aula. La Bce decide sul rialzo dei tassi

08 Giu 2026 ▶ di Maria Cristina Carlini

- *Vertenza intercity, martedì incontro al Mit per scongiurare lo sciopero dell'11 giugno*
- *Forum PA 2026 al via alla Nuvola, focus su IA, patrimonio pubblico e rigenerazione urbana*
- *Appalti pubblici ed equilibrio contrattuale: revisione prezzi e modifiche al centro del confronto tra istituzioni e operatori*

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni sarà questa settimana in Parlamento per le comunicazioni in vista del Consiglio europeo di Bruxelles, in agenda il 18 e 19 giugno. L'agenda prevede l'intervento. giovedì 11 giugno, in Aula alla Camera alle ore 9, Alle 15.15, infine, Meloni sarà in aula al Senato per le comunicazioni. Al centro dell'intervento, secondo il perimetro dei principali dossier europei, i temi della sicurezza e della politica estera, con particolare attenzione al conflitto in Ucraina e alle implicazioni sul piano della difesa e della stabilità del continente. Attesa anche una valutazione sull'evoluzione del quadro in Medio Oriente e sulle conseguenze geopolitiche più ampie. Sul fronte economico, la premier dovrebbe soffermarsi su energia e competitività, con riferimento alla necessità di contenere i prezzi e

rafforzare la base industriale europea in una fase di tensioni globali e transizione energetica. In discussione anche le politiche di sostegno alla crescita e il coordinamento delle strategie industriali a livello Ue. Tra i dossier attesi figurano inoltre migrazione e gestione dei flussi, insieme ai temi della semplificazione normativa e del rafforzamento della governance economica europea, in linea con le priorità già espresse dall'Italia nei precedenti vertici.



## Competitività, call tra Germania, Italia e Belgio

Un incontro virtuale fra il cancelliere tedesco Friedrich Merz, la presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni e il primo ministro belga Bart De Wever è stato annunciato per oggi lunedì 8 giugno. Lo scambio si terrà nell'ambito dell'iniziativa "Amici della competitività", in vista del Consiglio europeo del 18 e del 19 giugno. E avverrà in continuità con l'incontro inaugurale, il 12 febbraio ad Alden Biesen, del gruppo di lavoro informale dedicato ai temi della competitività europea, e della successiva riunione in videoconferenza del 10 marzo.

## Bce sotto i riflettori, gli analisti prevedono una mossa al rialzo al 2,25%

Sarà la riunione del Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea di giovedì 11 giugno il principale appuntamento macroeconomico della settimana. I mercati attendono le decisioni sui tassi d'interesse, le nuove proiezioni macroeconomiche dell'Eurosistema e la successiva conferenza stampa della presidente Christine Lagarde. Secondo gli analisti, la BCE appare pronta a battere un colpo al prossimo Consiglio direttivo di giovedì. L'inflazione in salita, l'incertezza su una pace duratura in Medio Oriente, le divisioni tra i banchieri centrali della zona euro all'incontro di aprile, sono elementi che - a giudizio degli analisti - presuppongono ad un rialzo dei tassi di interesse alla riunione dell'11 giugno a Francoforte. L'attesa è di un ritocco del tasso sui depositi al 2,25% rispetto al 2% al quale è rimasto agganciato dalla scorsa estate. A pesare l'accelerata dell'indice sui prezzi al consumo di Eurolandia di maggio al 3,2% (ai massimi da settembre 2023) rispetto al 3% del mese precedente trainato dall'impennata dei prezzi energetici, ma anche dei servizi e dei beni industriali. L'attenzione degli investitori si concentrerà anche sugli Stati Uniti, dove mercoledì 10 giugno saranno diffusi i dati sull'inflazione di maggio, sia nella



componente generale sia in quella core, indicatori fondamentali per valutare le prossime mosse della Federal Reserve System. Dalla Germania in arrivo gli ordini all'industria, primo test sullo stato di salute della manifattura europea. Martedì 9 giugno saranno invece pubblicati sempre in Germania i dati sulla produzione industriale e sulla bilancia commerciale, mentre dagli Stati Uniti arriverà il saldo della bilancia commerciale di aprile. Mercoledì 10 giugno sarà una giornata particolarmente ricca di indicatori. In Asia verrà diffusa l'inflazione cinese di maggio, mentre in Italia l'attenzione sarà rivolta alla produzione industriale di aprile. Nella stessa giornata l'Ufficio parlamentare di bilancio presenterà il Rapporto sulla politica di bilancio e la Banca d'Italia renderà noti i dati su tassi e prestiti bancari. Sul fronte energetico, dagli Stati Uniti sono attesi sia il report mensile dell'EIA sia l'aggiornamento settimanale sulle scorte e sulla produzione di greggio. La settimana si concluderà venerdì con il dato sul Pil britannico di aprile e con le statistiche di finanza pubblica dei Paesi dell'Unione europea diffuse dalla Banca d'Italia.

## Vertenza intercity, martedì incontro al Mit per scongiurare lo sciopero dell'11 giugno

Alta tensione sulla nuova gara del Mit sui collegamenti intercity. Martedì 9 giugno è convocato al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti l'incontro tra Governo e organizzazioni sindacali per tentare di scongiurare lo sciopero nazionale dei ferrovieri proclamato per l'11 giugno. Il tavolo sarà presieduto dal viceministro Edoardo Rixi e avrà al centro la vertenza sulle future gare per il servizio Intercity. La mobilitazione, indetta da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Ugl Ferrovieri, Fast Confsal e Orsa Trasporti, prevede otto ore di sciopero, dalle 9 alle 17, per il personale delle imprese ferroviarie e degli appalti ferroviari. Alla base della protesta vi è la contrarietà dei sindacati all'ipotesi di suddividere il servizio Intercity in tre lotti distinti anziché in un unico affidamento. Secondo le organizzazioni dei lavoratori, l'impostazione della gara potrebbe favorire la frammentazione del sistema ferroviario



e aprire la strada a fenomeni di dumping contrattuale in assenza di adeguate clausole sociali. I sindacati temono inoltre ripercussioni sull'occupazione, sugli investimenti e sulla qualità del servizio, con possibili effetti anche sul trasporto regionale e sull'alta velocità. Dal Mit sono arrivati nelle scorse settimane segnali di apertura, che ora andranno verificati nell'incontro. Lo stesso Rixi, nei giorni scorsi, aveva definito "surreale" lo sciopero, "condivisibili" le preoccupazioni dei lavoratori e, soprattutto, preferibile la soluzione del lotto unico. La gara sarebbe, al momento,

articolata in tre lotti distinti e non equivalenti. Di qui la contrarietà dei sindacati secondo i quali la frammentazione del servizio potrebbe favorire l'ingresso di più operatori ferroviari, con il rischio di condizioni di lavoro differenziate lungo la filiera, una minore integrazione del sistema ferroviario e dumping contrattuale. Dalla documentazione del MIT e dai materiali istruttori, la prossima scadenza (dopo il termine della consultazione pubblica con operatori e stakeholder sul nuovo assetto del servizio Intercity a marzo e la pubblicazione della relazione sui lotti di gara, trasmessa all'Autorità di Regolazione dei Trasporti) è quella del 30 giugno prossimo con la pubblicazione bando europeo per l'affidamento del servizio Intercity. E' questo, dunque, che sta accelerando il confronto con i sindacati. In gioco ci sono complessivamente circa 120 collegamenti intercity, compresi quelli notturni.

## Trasporti, a Lussemburgo Consiglio ministri UE, le priorità dell'Italia su ETS e crisi del Golfo

Il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Edoardo Rixi partecipa oggi a Lussemburgo al Consiglio dei Ministri dei Trasporti dell'Unione Europea, in rappresentanza del Governo italiano. Nel corso dei lavori, l'Italia porterà all'attenzione dei partner europei due questioni strategiche per la competitività del sistema economico e logistico nazionale: la revisione delle politiche legate all'ETS nel settore marittimo e gli effetti della crisi nel Golfo sulle catene di approvvigionamento e sui trasporti internazionali. L'Italia sosterrà un approccio pragmatico che concili



sostenibilità ambientale e competitività delle imprese, chiedendo correttivi al

sistema ETS per evitare distorsioni del mercato e penalizzazioni per i porti europei rispetto agli scali extra UE, con possibili ricadute negative sull'economia reale e sulla portualità nazionale. Sarà inoltre posta attenzione alla crisi nell'area del Golfo, che continua a incidere su costi logistici, tempi di consegna e stabilità delle catene di approvvigionamento, rendendo necessario un impegno europeo per rafforzare la resilienza del sistema produttivo e logistico continentale. A margine del Consiglio sono previsti incontri bilaterali con rappresentanti delle istituzioni europee e dei principali Paesi membri per approfondire i dossier infrastrutturali e della mobilità di maggiore interesse strategico per l'Italia. L'obiettivo della partecipazione italiana sarà tutelare gli interessi nazionali e contribuire alla definizione di una politica europea dei trasporti sostenibile, competitiva e capace di rispondere alle nuove sfide economiche e geopolitiche.

## Forum PA 2026 al via alla Nuvola, focus su IA, patrimonio pubblico e rigenerazione urbana

Intelligenza artificiale, innovazione amministrativa, valorizzazione del patrimonio pubblico e rigenerazione urbana saranno tra i temi al centro del Forum PA 2026, in programma dal 9 all'11 giugno al Convention Center La Nuvola di Roma. L'edizione di quest'anno, dal titolo "Per una PA che genera futuro", riunirà istituzioni, amministrazioni, imprese ed esperti per confrontarsi sulle sfide della modernizzazione del settore pubblico. Tra gli appuntamenti, il talk dedicato alla

rigenerazione urbana e territoriale, in programma mercoledì 10 giugno. L'incontro, dal titolo "Governare la trasformazione: dalla programmazione economica alla



rigenerazione urbana e dei territori", vedrà la partecipazione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alla programmazione economica, Alessandro Morelli, e la presidente di Ance, Federica Brancaccio. Al centro del confronto il ruolo della pubblica amministrazione nella pianificazione dello sviluppo, nell'attrazione degli investimenti e nella riduzione dei divari territoriali attraverso nuovi modelli di governance e interventi di riqualificazione urbana. Sempre nell'ambito del Forum PA, martedì 9 giugno l'Agenzia del Demanio promuoverà un panel dedicato all'innovazione nella gestione del patrimonio immobiliare dello Stato. L'incontro approfondirà l'utilizzo di intelligenza artificiale, digital twin, smart building e sistemi integrati di dati territoriali per migliorare la gestione di oltre 44 mila immobili pubblici. L'obiettivo è favorire processi di valorizzazione e rigenerazione urbana capaci di generare valore economico e sociale per i territori e i cittadini. Nel corso della tre giorni romana sono inoltre previsti confronti su competenze, servizi pubblici digitali, governance dei dati, sostenibilità e nuove forme di collaborazione tra amministrazioni e imprese, temi considerati centrali nella fase conclusiva del Pnrr e nella costruzione della pubblica amministrazione del prossimo decennio.

## L'Upb presenta in Parlamento il Rapporto sulla politica di bilancio

Mercoledì 10 giugno, l'Ufficio parlamentare di bilancio presenta il Rapporto sulla politica di bilancio. L'evento si terrà nella Sala del Refettorio – Palazzo del Seminario,

a Roma. A svolgere la relazione sarà la presidente dell'Upb. Lilia Cavallari svolgerà la sua Relazione. Seguiranno gli approfondimenti tematici di Giampaolo Arachi e Valeria De Bonis, membri del Consiglio dell'UPB. È previsto l'intervento conclusivo di un alto rappresentante del Mef.

## Appalti pubblici, focus sull'equilibrio contrattuale: revisione prezzi e modifiche al centro del confronto tra istituzioni e operatori



Si svolgerà, oggi 8 giugno, presso la Scuola Nazionale dell'Amministrazione a Roma il convegno dedicato all'equilibrio contrattuale negli appalti pubblici. L'iniziativa offrirà l'occasione per approfondire gli strumenti introdotti dal D.Lgs. 36/2023 per garantire la sostenibilità economica dei contratti nel corso della loro esecuzione, con particolare attenzione alle modifiche contrattuali e ai meccanismi di revisione dei prezzi. Al centro del dibattito vi sarà il principio dell'equilibrio contrattuale e la disciplina contenuta nell'articolo 120 del Codice, che regola le modifiche dei contratti durante la fase esecutiva e individua le condizioni che consentono di intervenire senza alterare la natura dell'affidamento originario. Saranno inoltre esaminati i profili di coordinamento con il diritto europeo e le principali questioni interpretative emerse nei primi anni di applicazione della riforma. Un focus sarà dedicato alla revisione dei prezzi. Il confronto riguarderà il quadro normativo vigente, il ruolo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e le criticità applicative che stazioni appaltanti e operatori economici si trovano ad affrontare nella gestione degli adeguamenti economici. Al centro della discussione anche i nuovi indici mensili di costo per le

Tipologie Omogenee di Lavorazioni (TOL), un approfondimento sull'esecuzione dei contratti pubblici nell'ambito della digitalizzazione dell'intero ciclo di vita degli appalti. Una sessione specifica sarà dedicata al ruolo dei Responsabili Unici del Progetto (RUP), con indicazioni operative sulla predisposizione delle clausole di revisione prezzi nei bandi, sull'utilizzo delle clausole di modifica previste dall'articolo 120 e sui criteri da adottare per l'attivazione degli strumenti di riequilibrio economico.

## Mercoledì assemblee Unem e Confcommercio

Doppio appuntamento a Roma con due assemblee che metteranno al centro alcune delle principali sfide economiche del Paese: la sicurezza energetica, la competitività delle imprese e il rilancio dei consumi. L'Assemblea annuale di Unem sarà dedicata



al tema "Una strategia energetica europea. Sicurezza Ue e competitività italiana nei nuovi equilibri globali", con un confronto sulle politiche energetiche e industriali necessarie per rafforzare la competitività del sistema produttivo italiano nel nuovo contesto geopolitico internazionale. Partecipano, tra gli altri, Tommaso Foti, ministro per gli Affari Europei, il Pnrr e le Politiche di Coesione; Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy; Emanuele Orsini, presidente Confindustria. In parallelo si terrà l'Assemblea generale di Confcommercio, tradizionale occasione di confronto sullo stato dell'economia, sull'andamento dei consumi e sulle prospettive delle imprese del commercio, del turismo e dei servizi. Al centro la relazione del presidente di Confcomm, Carlo Sangalli. Parteciperà, tra gli altri, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

## Cdp-Polimi, a Milano l'Impact Award 2026

Si svolge, oggi 8 giugno, al Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano la cerimonia di premiazione dell'Impact Award 2026, il riconoscimento promosso da POLIMI Graduate School of Management insieme a CDP e realizzato in collaborazione con Tiresia, il centro di ricerca del Politecnico di Milano dedicato all'innovazione, all'imprenditorialità e alla finanza a impatto. L'iniziativa nasce con l'obiettivo di valorizzare progetti e organizzazioni capaci di coniugare sostenibilità, competitività e creazione di valore sociale e ambientale, evidenziando come l'impatto sia sempre più un elemento strategico per la crescita di imprese, territori e istituzioni. Il programma della giornata prevede due sessioni di premiazione dedicate ai vincitori dell'edizione 2026, intervallate dalla presentazione di una ricerca realizzata da Doxa sul rapporto tra sostenibilità, competitività e impatto. L'indagine offrirà una fotografia aggiornata delle percezioni e delle strategie adottate da imprese ed enti locali, con l'obiettivo di comprendere come i temi ESG e la misurazione dell'impatto stiano influenzando i modelli di sviluppo e le scelte di investimento.



## Utilitalia presenta il Rapporto Lavoro 2026

Utilitalia presenta il Rapporto Lavoro 2026, uno studio che affronta le dinamiche occupazionali e retributive nei settori ambiente, energia elettrica e gas-acqua. L'appuntamento è per oggi presso la sede del Cnel.



**IL FATTO ECONOMICO**

**Pensioni, flat tax e armi hanno ucciso il welfare**

■ Trent'anni di arretramenti in Europa e in Italia: addio redistribuzione. La crisi dei conti è stata evitata coi tagli. E così la disegualianza cresce e si trasmette per eredità

► BORZI A PAG. 8 - 9



**IN EUROPA E DA NOI** • Trent'anni di arretramento

**Le pensioni e la flat tax hanno ferito il welfare: la fine arriva col riarmo**

» **Nicola Borzi**

Il colpo di grazia arriverà dal riarmo, che potrebbe raddoppiare la spesa militare europea fino al 3,5% del Pil. Per l'Italia entro il 2035 il salasso delle armi può salire a 84 miliardi. In assenza di nuove entrate, la corsa agli armamenti rischia di tradursi in ulteriori tagli della spesa pubblica in sanità e istruzione. La sicurezza strategica scardina così quella sociale. Ma sono decenni che il wel-

fare pubblico, nella Penisola e in tutto il Vecchio Continente, vive un lungo arretramento. Un'eclissi che svuota le politiche di redistribuzione e allarga divari sociali già esplosivi. Mentre la politica, in particolare con il governo Meloni, colpisce le poche misure efficaci esistenti.

È dagli anni 90 che il welfare pubblico in Europa vive una trasformazione radicale, da una logica universalistica ed espansiva a una di contenimento dei costi e riduzione dei servizi. Non è stato un semplice smantellamento, ma quella che gli analisti definiscono una "ricalibratura disfunzionale": no-

nostante gli oneri sociali abbiano raggiunto cifre record - in Italia assorbono circa il 60,4% della spesa pubblica com-



Peso:1-7%,8-42%,9-14%

ref-id-2074

488-001-001

plessiva – l'efficacia protettiva è crollata e non copre i nuovi rischi sociali.

Il welfare smette di essere strumento di giustizia sociale e diventa mero ammortizzatore d'emergenza. Il declino non è stato omogeneo ma ha seguito le faglie dei diversi modelli continentali. Nel Mediterraneo e in Italia è esplosa lo sbilanciamento sulle pensioni a scapito dei servizi, delegando alla famiglia il ruolo di unica rete sociale. La via crucis delle politiche sociali è stata scandita dalla storia. I vincoli del Trattato di Maastricht con le riforme di austerità, la crisi finanziaria globale del 2008, quella del debito sovrano del 2011: tutti hanno portato all'Italia tagli lineari alla sanità e riforme drastiche. Con la crisi del lavoro, nella Penisola sono esplose povertà e disuguaglianza. Quasi metà della spesa sociale è assorbita dalla previdenza, che incide per il 16,4% del Pil. Dini e Fornero hanno messo in sicurezza i conti pubblici, ma hanno trasformato la pensione in semplice "salario differito" annullando l'effetto redistributivo verso i più poveri e spostando il peso sulle nuove generazioni.

**"SICURAMENTE** negli ultimi 20 anni è diminuito l'apporto redistributivo della tassazione, il cui effetto progressivo è calato. In Italia pare ci sia tanta redistribuzione perché si conta la spesa per pensioni, ma è un dato da prendere con le molle perché le pensioni sono salario differito. Le pensioni sembra redistributive perché rendono i redditi disponibili meno diseguali di quelli di mercato, ma non lo sono con il sistema contributivo: i pensionati incassano l'equivalente della rendita associata al loro montante contributivo. È il loro reddito da lavoro accantonato, non un'erogazione data alle fasce deboli", spiega Elena Granaglia, docente di Scienza delle finanze. "Anche la composizione della spesa sociale è

cambiata moltissimo negli ultimi 30 anni: si danno più soldi ai privati per asili, istruzione, sanità, mentre in passato li spendeva il settore pubblico. Quella quota della spesa sociale che va ai privati è erogata secondo meccanismi privatistici: per chi crede nel ruolo del welfare pubblico è un tema da affrontare". A fronte di questa ipertrofia previdenziale, l'Italia registra un deficit cronico nelle politiche attive del lavoro e nel supporto alle famiglie. La spesa per l'assistenza, pur triplicata in 15 anni, non scalfisce la povertà assoluta che colpisce l'8,4% delle famiglie.

Secondo Michele Reitano, direttore del dipartimento di Economia e diritto della Sapienza, "il problema vero per l'Italia è la progressività fiscale: il fisco è poco progressivo perché l'Irpef ormai è diventata una sorta di imposta specifica sul reddito da lavoro dipendente. Mentre le fonti di reddito dei più ricchi, come quelle da rendita e da capitale, per non parlare della flat tax sugli autonomi, sono tassate di meno e gli sgravi sono fortemente regressivi. I dati mostrano un fisco regressivo per il 5% della popolazione con i redditi maggiori perché percepiscono una quota inferiore dei redditi da lavoro dipendente, più tassati".

Anche le ultime decisioni del governo Meloni hanno peggiorato

il quadro: "L'Italia aveva cambiato la composizione della spesa sociale assegnando un forte peso al reddito minimo, oltre che ai sussidi alle famiglie, con l'introduzione dell'assegno unico. Quindi il taglio del reddito di cittadinanza ci riporta indietro. Il reddito minimo è di fatto stato quasi eliminato per i nuclei composti da persone in età attiva, mentre i miglioramenti della progressività Irpef riguardano solo i redditi bassi", spiega Reitano.

Questa crisi di efficacia ha cause profonde. La "glaciazione demografica" (in Italia il tas-

so di natalità è fermo a 1,18 e gli over 65 sono il 24,7% della popolazione) sovraccarica sanità e pensioni. La proliferazione di contratti atipici porta all'esplosione dei *working poor* impedisce l'accumulo di contributi, lasciando ampie fasce senza tutele. Il boom del welfare aziendale nei contratti collettivi accresce le disuguaglianze tra chi lavora e chi no e tra Nord e Sud.

**L'EFFETTO REDISTRIBUTIVO** della tassazione è calato drasticamente e la privatizzazione di servizi come asili e ospedali mina l'universalismo. "Le disuguaglianze dei redditi di mercato, specie da capitali, sono aumentate in tutti i Paesi e la progressività fiscale non riesce a tenere il passo con questo divario crescente, nemmeno nel Nord Europa", spiega Reitano. Che conclude con un presagio fosco: "In futuro la capacità redistributiva del nostro welfare vedrà aumentare le sue falle perché il quadro peggiorerà con l'avanzare delle pensioni contributive, mero specchio delle differenze sperimentate dagli individui durante la carriera, e la riduzione dell'integrazione al minimo".

I risultati sono reddito e ricchezza sempre più concentrati: il 5% più ricco delle famiglie italiane possiede il 46% della ricchezza netta, il patrimonio medio dei meno abbienti è al lumicino, si limita ai conti in banca, che non rendono, e alla casa, che col calo demografico varrà sempre meno. Invece gli strumenti finanziari accumulati dai ricchi, redditizi e meno tassati, si trasferiranno per eredità accrescendo le disuguaglianze. Mentre "patrimoniale" resta ancora una parola tabù.

**Addio redistribuzione**  
La crisi dei conti pubblici è stata evitata con i tagli: la disuguaglianza cresce e si trasmette per eredità





**Sala d'attesa**  
Il welfare è ormai un mero ammortizzatore d'emergenza  
FOTO ANSA



Peso:1-7%,8-42%,9-14%

488-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**PARLA MARINO NIOLA**  
“Questa sinistra non ci fa sognare e così non vince”

◉ CAPORALE A PAG. 10

# • Marino Niola Antropologo

## “Basta lezioni: la sinistra faccia sognare gli italiani”

» Antonello Caporale

“Il Sol dell'avvenire era una falsificazione assoluta della realtà. Non esisteva, era un sogno, un obiettivo impossibile ma ugualmente agognato”.

**Lei Marino Niola dice: col Sol dell'avvenire la sinistra per mezzo secolo ha fatto bingo, ha guadagnato consensi, ha portato un popolo a immedesimarsi, a crescere e insieme lottare per una società più giusta e una vita migliore.**

C'era quel Sol? Assolutamente no. Era un sogno possibile? Assolutamente sì.

**Il sogno come alimento per la vittoria.**

La sinistra deve smetterla di indicare agli italiani come dovrebbero essere, altrimenti perde. Li fa irrigidire, li rende diffidenti.

**Perché scopre i nostri vizi?**

Credono solo a ciò che vogliono credere, anche oltre la misura della realtà.

**La stagione di Berlusconi è stata esemplare.**

Sapevano tutto di lui e hanno fatto gli gnorri.

**In piccolo anche di Minetti e del bunga bunga sapeva-**

**mo parecchio. Ma sono ricordi lasciati in cantina.**

Smemorati per l'utilità marginale di non essere inchiodati alle nostre stesse parole.

**La sinistra non fa sognare per di più ci incolpa dei nostri vizi.**

La destra invece accudisce i nostri vizi. Sei evasore? Lo so e ti comprendo, sono come te e ti dico quel che vuoi sentirti dire. Ti rasserenano, ti tranquillizzo.

**Lo schiavismo dei braccianti nelle campagne fa brutto e non si dice.**

Chissà dove votano quegli imprenditori e, soprattutto, chi assumono quegli imprenditori.

**Penso che chiedano braccia all'altrove, a quel mondo che non ci piace.**

Ai pakistani, agli indiani, ai marocchini, al Bangladesh, agli sfortunati del pianeta.

**Vorremmo che queste braccia alla sera sparissero. Divenissero fantasmi.**

Ecco, una magia. E dentro il circuito magico delle verità che si tingono di falso c'è questa perenne chiamata alla povertà. Esiste la povertà reale e quella percepita. Esiste l'alterazione della realtà.

**Esistono i poveri per finta lei dice. E la politica s'inganna con questa alterazione?**

Da qualche tempo se non prenoti con giorni d'anticipo non mangi nemmeno alla pizzeria al taglio. E noto che il mercato del lavoro produce offerte anche dignitose e subisce a volte rifiuti inspiegabili.

**Siamo poveri per finta?**

Alteriamo la percezione, diciamo e neghiamo. È l'Italia del sottosuolo: non si vede ma è piuttosto benestante.

**L'Italia povera è una fanfaluca buona per l'Istat?**

Esiste eccome, ma non nelle dimensioni che ci vengono descritte. La destra conosce la capacità di mimetizzazione degli italiani.

**I tassisti romani guadagnano in media tremila euro netti al mese.**

Il fisco si accontenta se ne dichiarano mille. Così come il governo e la guardia di finanza.

**I ceti sociali sciolti dall'obli-**



**go della fedeltà fiscale. Valanghe di quattrini inguattati.**

Lo sappiamo tutti, e facciamo finta del contrario.

**Se le cose stanno come lei dice per la sinistra tutto è perduto.**

Destra e sinistra sono parole ancora utili a definire comportamenti e scelte sociali?

**Chiamiamoli progressisti. Cosa dovrebbero fare?**

Provare a sfidare quegli altri, i conservatori, solo coinvolgendo gli italiani in un sogno.

**Lei ha detto che sognare l'impossibile è falsificare la realtà. Un po' brutto.**

Un sogno non ha mai tutti i caratteri della verità. Devi far sognare, chiamare la gente verso un obiettivo distante ma alme-

no plausibile.

**Chiamare l'Italia del sottosuolo a rincorrere un nuovo Sol dell'Avvenire.**

Non quello là.

**A chi lo chiediamo?**

Ad anime giovani, ambiziose. Devono tradurre il sogno in corpi, dev'essere gente che stia nel Parlamento e sia uguale a chi sta in piazza.

**Ma la politica deve avere l'ambizione di indicare una strada diversa, di esporre e documentare i vizi impossibili da giustificare e le virtù necessarie da perseguire.**

Senza esagerare.

**Lei dice?**

Rinunciare a impartire lezioni e far scattare la molla del sogno, della società nuova.

**Il benedetto sogno.**

Capire che vinci le elezioni se porti al seggio non soltanto un programma ma un volto, un modo di vestire, di pensare, di far festa.

**Bisogna proporre l'autoritratto ripulito dell'italiano medio.**

Ma con una marcia in più, tanti anni in meno e con in testa un milione di cose da fare e da dire.

## La destra vince perché culla tutti i nostri vizi



Siamo un popolo di creduloni e smemorati, non ci piace essere giudicati, ma coinvolti

**LA BIOGRAFIA MARINO NIOLA**

è antropologo, saggista e giornalista, tra i più noti studiosi italiani dei fenomeni culturali contemporanei. Ha insegnato Antropologia dei simboli all'Università Suor Orsola Benincasa e collabora con quotidiani e riviste. Nei suoi libri e articoli analizza miti, riti, consumi, credenze e trasformazioni del costume italiano, con uno stile divulgativo che intreccia ricerca accademica e sguardo sulla vita quotidiana



**Destino comune**  
Schlein e Conte, leader del campo progressista  
FOTO ANSA



Peso:1-1%,10-48%

## Torna il nucleare?

La Camera ha dato il primo via libera al ritorno del nucleare in Italia, riaprendo un dossier che per anni era rimasto politicamente fermo e simbolicamente divisivo. Il voto segna l'avvio di una nuova fase, in cui il governo prova a trasformare una scelta di indirizzo energetico in un percorso legislativo e industriale concreto. Numeri di **Riccardo Carlino**.

• • • •

### 155

Il numero di voti favorevoli con cui la Camera ha dato il primo via libera alla legge delega sul nucleare, segnando il passaggio politico più importante finora nel percorso di rientro dell'atomo nel mix energetico italiano. Il testo ora va al Senato, e il governo punta a chiudere l'iter prima della pausa estiva.

### 2034-2035

E' la finestra temporale indi-

cata dal ministro Gilberto Pichetto Fratin per i primi reattori operativi in Italia, se il percorso normativo e industriale procederà come previsto. "L'obiettivo del governo con il ddl è consegnare al paese il quadro giuridico che renda possibile fare le scelte per avere l'energia per i prossimi decenni", ha spiegato il ministro, ribadendo che il ddl "riguarda solo il nucleare civile". Le stime illustrate dal governo parlano di una capacità nucleare installata compresa tra 8 e 16 gigawatt entro il 2050.

• • • •

### 46 miliardi

Il potenziale valore complessivo, in euro, che sul versante industriale, Confindustria ed Enea hanno stimato per la filiera nucleare italiana al 2050. Grazie all'elevato moltiplicatore economico del settore dell'energia nucleare, investire nel nuovo nucleare attraver-

so la filiera industriale italiana potrebbe abilitare un potenziale impatto economico complessivo per il sistema paese di 50 miliardi l'anno. Il programma nucleare, inoltre, viene associato fino a 120 mila posti di lavoro complessivi.

• • • •

### 51

Il numero di siti individuati quali aree potenzialmente idonee a ospitare il deposito nazionale delle scorie del nucleare: dal Piemonte al Lazio, passando per Basilicata, Puglia, Sardegna e Sicilia.

### 27 milioni

Il numero di voti che nel referendum del 2011 confermarono il no al ritorno dell'atomo. Esito che, come spiegato al Foglio dalla sondaggista Alessandra Ghisleri, potrebbe ripetersi nel caso di un nuovo referendum "con un taglio politico."



Peso: 13%

## Meglio la Danimarca della Spagna. E poi bon courage, cara Elly

*Prodi alla ricerca di una Meloni, per guidare la coalizione. Schlein che gli oppone un rilancio del socialismo duro e puro (più Sánchez, niente Frederiksen). Tassare i ricchi e sfasciare l'economia in nome dell'eguaglianza? Bisognerà fare i conti col Pd e con tutto il resto*

**M**agari mi sbaglio, ma invece di andare in Spagna, dove altro che pareggio, un governo di minoranza agisce tra gli scandali, le batoste elettorali e una politica estera e di difesa da piccola nazione protestataria e periferica in Europa e in occidente, Schlein dovrebbe andare in Danimarca. Lì una socialdemocratica, come direbbe compiaciuto Michele Serra, armata di un'indipendenza a prova di bomba da Trump, europeista sul serio in tema di Ucraina e difesa dell'Europa, tosta sulla Groe-

nlandia, con una maggioranza risicata, no pareggio, ha ricostituito un governo di centro sinistra senza troppe ubbie su sicurezza interna e immigrazione, dal vasto e ambizioso programma di welfare, comprese le cure dentali a tutti gratis. I danesi tra gli scandinavi sono considerati quelli dello humour, della joie de vivre, molto gomito alzato, molte feste, i più agitati e inquieti ma per questo più simili ai fratelli del sud continentale. *(segue a pagina quattro)*



## Non guardare alla Spagna. E bon courage, cara Elly

*(segue dalla prima pagina)*

Il vecchio e caro Prodi è alla ricerca addirittura di una Meloni, per sostituire l'implausibile leadership di Elly Schlein, e con questo si dà un po' la zappa sui piedi e si fa la fama del disruptor, quello che rompe i cocci, altro che rottamatore. Girasse la voce che cercano una Meloni, dalle parti del Pd, altro che pareggio, saremmo alla frutta.

Mette Frederiksen dimostra invece che c'è del buono in Danimarca, con un governo di undici donne e dieci uomini, multiculturale ma intollerante su delinquenza e flussi indebiti di immi-

grazione illegale, socialdemocratico con maggioranza stretta, un paio di mesi di trattative su programma e organigramma, ma non fondata come quella degli almodovariani di Spagna sul voto determinante di secessionisti latitanti a Bruxelles. Socialisti sull'orlo di una crisi di nervi. Però il punto è proprio qui, anche per Schlein. Prodi è un antico ministro di Andreotti che ha operato una gigantesca operazione storica di riciclaggio a sinistra, con un certo successo contro Berlusconi e in Europa, è un elder statesman meno compromesso con la pensione di un sulfureo D'Alema, ha diritto di cercare un nuovo capo della coa-

lizione dove gli pare e piace, anche da Meloni. Il suo è da sempre un progetto democratico corretto a sinistra ma non un progetto socialista. Elly gli può opporre solo un rilancio del socialismo duro e puro, nella versione trendy del new socialism, altro che socialdemocrazia, una specie di asse Mamdani-Sánchez-San-



Peso: 5-1%, 8-15%

ders, una roba da salone letterario o da festival della mente, con qualche traccia di successo d'opinione e elettorale in America, con un programma rigoroso, da cui la invisita patrimoniale (perché mai così invisita? boh). Tassare i ricchi e magari sfasciare l'economia che c'è in nome di quella che ci dovrebbe essere, e dell'eguaglianza, il mito traente delle vere sinistre. Questo si capirebbe. Ma altro che Pina Picerno, già in sé un problemino non facile, bisognerebbe fare i

conti con la fonte originaria del Pd, partito revisionista che nasce come tenda maggioritaria per un progetto di coalizione di tipico stampo socialdemocratico e riformista, e anche liberaldemocratico.

Sono cose che si possono fare, ma bisogna dichiararle con un poco di anticipo, devono essere corredate da una linea di proposte istituzionali che investa interessi e preoccupazioni di una maggioranza di italiani, da una politica estera chiara, possibil-

mente non fondata sulla bandiera antisemita del genocidio che cancella Auschwitz, non basta intingere il biscotto nel cappuccino intellettuale di una specie di lotta di classe aggiornata. Bon courage, cara Elly.



Peso:5-1%,8-15%

## La battaglia sbagliata dell'opposizione contro la demagogia del governo

*Spese militari, crisi energetica, politica fiscale, nucleare, crescita: con tutti i recenti passi falsi della maggioranza, la strada per l'alternativa esiste. Ma l'opposizione ha saputo dare una sola risposta: a demagogia, demagogia e mezza*

**T**ic tac. Tic tac. Sono passati quasi tre mesi dal referendum costituzionale e in questi mesi abbiamo visto di tutto. Abbiamo visto un governo che, per diverse settimane, è entrato in modalità Tafazzi, sbagliando tutto ciò che era possibile sbagliare. Abbiamo visto un'economia soffrire, a causa della guerra in Iran, e non solo per questo. Abbiamo visto risultati delle amministrative che hanno offerto sorprese notevoli rispetto a quelli che erano gli auspici della vigilia. Abbiamo visto partiti di centro-destra dilaniati dall'ansia di cambiare

marcia. Abbiamo visto partiti di estrema destra mettere in crisi i partiti di destra. Abbiamo visto moltiplicarsi come pani e pesci i partiti di centro. Abbiamo visto fiorire e sfiorire leggi elettorali. Abbiamo visto conflitti istituzionali attorno alla parola grazia e alla parola Minetti. Ma fra tutto ciò che un osservatore attento, e anche disattento, si aspettava di ritrovare c'è un dettaglio che è mancato all'appello. Un dettaglio non di poco conto, visto il momento storico e vista la legislatura che si prepara a volgere al termine. *(segue a pagina quattro)*



## La battaglia sbagliata contro la demagogia

*(segue dalla prima pagina)*

Il dettaglio non di poco conto riguarda l'incapacità mostrata dal centrosinistra di offrire, di fronte alla demagogia del governo, alternative non demagogiche. Non sempre la politica va in questa direzione, naturalmente, ma spesso, quando una coalizione si prepara all'eventualità di governare, può capitare che chi anima l'alternativa faccia di tutto per presentare agli elettori il proprio volto rassicurante, assennato e responsabile. Nelle settimane che sono seguite al referendum costituzionale, invece, in diverse occasioni il centrosinistra, pur avendo la possi-

bilità di mostrare il meglio di sé, ha fatto di tutto per mostrare, incredibilmente, il peggio di sé, ponendosi di fronte alla demagogia del governo, in alcuni passaggi, non come il pompiere di fronte a un incendio ma come il piromane davanti a un fuoco che divampa. Il governo, per questioni di realpolitik ma anche di demagogia, promette di ridurre l'impegno sulle spese militari e l'opposizione, piuttosto che rivendicare la necessità di investire di più nella sicurezza del nostro paese, rimprovera al governo di aver ridotto troppo poco il suddetto impegno. Esempio plastico: la mozione con cui Pd-M5s-Avs-Iv chiedono di "riconsi-

derare urgentemente" gli impegni Nato e di destinare eventuali scostamenti non alla spesa militare ma a povertà, sanità, energia. Il governo, per tamponare la crisi energetica, interviene sulle accise, con un filo di demagogia, con il famoso taglio temporaneo, 25 centesimi per venti



Peso: 5-1%, 8-31%

giorni, e l'opposizione, piuttosto che chiedere di non buttare soldi in sussidi temporanei, gli rimprovera di non fare abbastanza proprio sulla misura più demagogica, ricordando al centrodestra che la sua scarsa attenzione alle accise è in contraddizione con le promesse elettorali della destra. Stessa storia sul nucleare. Dopo quasi quattro anni, dopo un tempo infinito, il centrodestra porta in Aula un ddl, per iniziare l'iter, Atto Camera 2669, e il centrosinistra, invece di incalzare il governo su tempi, competenze, authority, costi e tecnologie, si divide tra un Pd indeciso su cosa fare e M5s-Avs pregiudizialmente contrari. Sull'Ucraina nell'Ue, la Lega offre un assist enorme all'opposizione dicendosi "assolutamente contraria" e l'opposizione, piuttosto che rilanciare ovunque, in Italia, in Europa, sui social, sui giornali, in Aula, una battaglia di civiltà, decide di nascondersi dietro alle ambiguità senza avere la forza di incalzare una maggioranza che cerca di non farsi mangiare la famosa pappa in testa dal partito di Vannacci. E ancora. Il governo riceve dall'Europa un via libera importante per poter utilizzare fino allo 0,3 per cento del pil all'anno in progetti energetici utili a rafforzare il sistema energetico, senza che questi vengano conteggiati nei

vincoli di bilancio europei, e l'opposizione, piuttosto che far marciare le regioni che governa sulle rinnovabili, asseconda una politica fatta di lentezza, confusione autorizzativa, ritardi sulle aree idonee, come succede in Sardegna. La maggioranza, sulla crescita, sceglie di non occuparsi di concorrenza, sceglie di occuparsi in modo superficiale di produttività, sceglie di non dare alcun peso al tema dell'intelligenza artificiale come eventuale motore di sviluppo, di crescita, di produttività del paese, e l'opposizione, piuttosto che incalzare la maggioranza su questi temi, rimprovera al centrodestra di essere troppo incline all'austerità, troppo prudente, poco coraggioso sugli investimenti pubblici. I dati economici indicano un debito in aumento, con l'Italia che entro fine anno rischia di diventare il paese con il debito pubblico più pesante d'Europa, e l'opposizione, piuttosto che chiedere alla maggioranza di essere ancora più prudente, rimprovera al governo di esserlo fin troppo. E non è finita. I dati economici dell'Italia indicano una pressione fiscale su livelli altissimi e la leader del Partito democratico, piuttosto che intestarsi la battaglia trasversale per intervenire sulla pressione fiscale e sulle tasse troppo alte, non trova nulla di

meglio da fare che abbracciare la politica delle tasse più alte per i più benestanti, senza capire che per combattere la povertà, come diceva il vecchio saggio, non serve necessariamente combattere la ricchezza. Ci sarebbero molti altri casi da mettere insieme per raccontare lo smarrimento generato da un'opposizione che, nel momento in cui dovrebbe alzare l'asticella delle sue ambizioni, non trova niente di meglio da fare che rispondere con demagogia alle scelte demagogiche del governo. Ma il tema, in fondo, è sempre lo stesso: in un momento storico in cui, complici la vittoria al referendum, le difficoltà del governo e la possibile stanchezza di una maggioranza che ha guidato il paese per quasi quattro anni, di fronte alla necessità di avere un'alternativa all'altezza di questo nome, finora l'opposizione è riuscita nell'impresa di apparire, nelle occasioni che contano, meno adulta del governo. Politica estera, politica economica, politica fiscale, politica industriale. La strada per l'alternativa esiste. Suggestire scorciatoie demagogiche per fronteggiare la demagogia del governo può aiutare a conquistare qualche follower, ma difficilmente può aiutare a mostrarsi pronti a governare un paese.



Ci sarebbero molti altri casi da mettere insieme per raccontare lo smarrimento generato da un'opposizione che, nel momento in cui dovrebbe alzare l'asticella delle sue ambizioni, non trova niente di meglio da fare che rispondere con demagogia alle scelte demagogiche del governo



Peso:5-1%,8-31%

## Nordio e la giustizia malata

**A**lla Festa dell'Innovazione del Foglio, a Venezia, abbiamo incontrato fra gli altri il ministro della Giustizia, Carlo Nordio. Gli abbiamo chiesto le sue valutazioni sulle ultime

DI ERMES ANTONUCCI

vicende della giustizia in Italia: dal caso Minetti alle indagini eterne, dalle nuove manifestazioni del circo mediatico-giudiziario al post

referendum. Questa la prima domanda che gli abbiamo posto: cominciamo dall'attualità. Il caso Minetti ha occupato le prime pagine degli ultimi giorni: tutto è nato da una presunta inchiesta del Fatto quotidiano, che poi secondo gli accertamenti della Procura generale di Milano si è rivelata infondata. Nel frattempo però il ministero della Giustizia è stato massacrato dai giornali e dalle opposizioni. Lei come ha vissuto questa situazione? *(segue nell'inserto I)*

# Una giustizia senza diritto. Parla Nordio

*Il Guardasigilli alla Festa dell'Innovazione del Foglio. Berlusconi e Dell'Utri? "Un'indagine che dura trent'anni è contraria allo stato di diritto". Il caso Garlasco? "Il processo mediatico rovina la vita di chi lo subisce". Intervista*

*(segue dalla prima pagina)*

“Innanzitutto anche un bambino avrebbe capito che l'attacco non era contro di me ma contro il capo dello stato. La cosa che mi ha stupito di più è che l'opposizione sia caduta in questo tranello, accusando subito il ministro della Giustizia delle peggiori nefandezze. Voi avete fatto tutta la cronistoria di quello che hanno detto Serracchiani, Bonelli e gli altri. Accuse infamanti nei nostri confronti. Ma mentre l'attacco a un ministro da parte dell'opposizione secondo me può anche essere comprensibile, e in un certo senso prevedibile, visti i tempi, quello che ho trovato indecoroso e intollerabile è stato l'attacco al capo dello stato. Io ho letto ovviamente tutti gli atti, compresa la sentenza del tribunale uruguayano che aveva fatto tutta la cronistoria di questa vicenda, quindi si capiva benissimo che tutto era regolare. In ogni caso il Quirinale ha fatto bene, era doveroso chiedere un supplemento di istruttoria, che peraltro non compete a noi come tutti sapete, perché il ministero non dispone dei poteri di indagine della polizia giudiziaria. Le indagini si fanno, lo dice il codice di procedura penale, attraverso la procura generale. Così è stato e dopo quasi un mese di intensa e



Peso: 1-5%, 9-100%

anche molto competente indagine della Procura generale di Milano i risultati sono quelli che avete visto. A questo punto la questione è risolta: forse ci sarà qualche piccolo seguito di istruttoria ma credo sia tutto chiaro. Resta tuttavia stupefacente che un partito serio come il Pd, non parlo degli altri, sia caduto nel tranello di queste sconsiderate accuse, assolutamente infondate e che ora penso stiano coprendo di ridicolo chi le ha mosse”.

Un altro caso emerso negli ultimi giorni è quello che riguarda Berlusconi e Dell’Utri. Dopo 30 anni sono stati archiviati, in seguito all’ennesima indagine per l’accusa, per certi versi grottesca, di essere tra i mandanti delle stragi mafiose del 92-94. E’ normale che accada tutto ciò, è normale che due cittadini siano indagati così a lungo per la stessa accusa in un paese che si dice civile? A questo tema si lega il fatto che è la Procura di Firenze a riaprire e chiudere ogni volta questa inchiesta: ha fatto ricorso alla clonazione del fascicolo, che è uno dei temi su cui lei da tanti anni ha posto l’attenzione. E’ una questione un po’ tecnica, ma le volevo chiedere: ha intenzione di fare qualcosa per ridurre questo fenomeno? “Premesso che portare avanti un’indagine che duri venti o trent’anni nei confronti di una persona è ovvia-

mente contrario ai principi minimi dello stato di diritto e alla ragionevole durata del processo tutto questo accade perché c’è il combinato disposto di tre disposizioni di legge. Ognuna delle quali ha la sua ragione, ma messe insieme fanno una bomba nucleare. La prima è l’obbligatorietà dell’azione penale, la seconda è l’assoluta mancanza di controllo sull’attività del pubblico ministero e la terza è l’impossibilità di cambiare il pubblico ministero in corso di indagine. Cosa voglio dire? Premesso che il termine clonazione credo proprio di averlo inventato io 30 anni fa quando lavoravo qui a Venezia come pubblico ministero, quindi so come funziona. Provo a spiegarmi: tu hai un fascicolo che non puoi tenere aperto oltre un certo periodo perché il codice di procedura penale ti impone di chiuderlo entro un termine perentorio. Allora cosa fai? Lo mandi al Gip, però ti tieni un pezzetto di indagine e apri un altro fascicolo, magari un modello 45, ovvero ‘sono atti relativi a’. Sono questioni tecniche ma di facile spiega-



Peso:1-5%,9-100%

zione, cioè ti tieni una piccola parte del processo e lo cloni, poi quando è finito quello e devi chiedere l'archiviazione perché non hai cavato un ragno dal buco, fai la stessa cosa e tutto questo avviene in base al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale: quindi non è che sia illegittimo ma il rimedio sarebbe quello di cambiare pubblico ministero, altrimenti quel processo viene proprio sposato da un pm, che non lo molla più. Il correttivo dei codici di procedura penale potrebbe essere questo: nel momento in cui un pm si libera di un fascicolo perché lo archivia, ma pensa che ci sia ancora qualcosa da indagare, lo passa al procuratore capo della Repubblica che designa un altro pubblico ministero e così via. Tutto questo non avviene perché la legge non lo prevede. Qual è però il risultato finale di tutto ciò? C'è una persona, in questo caso defunta, di cui si parla da 30 anni addirittura come mandante di reati terribili. E in teoria si rischia di clonare un'altra volta il processo, proprio perché la legge lo consente. Ripeto: bisognerebbe modificare il codice di procedura penale, cosa che noi tra l'altro avremmo in mente di fare. Ma bisogna anche ammettere che dopo il referendum, il suo esito, e quello che rimane della legislatura non credo che sarà un compito facile”.

Il referendum è stato una batosta, non c'è dubbio, per la maggioranza. Restano sulla sua scrivania diverse ipotesi di riforma, anche importanti: la prescrizione, il sequestro degli smartphone, la responsabilità civile dei magistrati. Siamo condannati a vedere questi propositi andare in fumo? C'è possibilità che alcune di queste proposte vadano in porto? Qual è la sua posizione in merito a queste riforme? “Il referendum è stato una catastrofe, come lei ha detto, soprattutto perché eravamo convinti di vincerlo. Lo dicevano anche i sondaggi, gran parte dell'opinione pubblica, lo sostenevano molti autorevolissimi esponenti della sinistra. Considerando che il centrodestra avrebbe votato compatto e nell'opposizione c'erano delle varie posizioni a nostro favore, da Azione di Calenda a una parte di Italia viva, oltre a molti dissidenti del Pd che si sono anche esposti per il Sì, avevamo una certa aspettativa. La catastrofe non è nei numeri, 53 contro 47 non è uno sfacelo, ma la delusione è stata grande. E' chiaro



Peso:1-5%,9-100%

che di fronte a una manifestazione di volontà popolare, che va rispettata, il cammino delle riforme è molto più difficile. Quanto alle proposte che lei ha citato, alcune sono già all'esame del Parlamento, per esempio la prescrizione e il sequestro degli smartphone: il Parlamento è sovrano e ne discuteranno in Aula. Poi ce ne sono altre come la responsabilità civile dei magistrati. Ripeto quello che ho scritto, che scrivo da 30 anni, nel mio primo libro ho parlato oltre che di clonazione del processo anche della responsabilità civile dei magistrati. Secondo me è un provvedimento inutile perché colpire il magistrato inetto, inadeguato, indegno, impreparato sul portafoglio non ha nessuna deterrenza e non ha neanche alcuna efficacia sanzionatoria perché siamo tutti ultra assicurati. Quindi al massimo, come accade negli incidenti stradali, paga l'assicurazione. Non c'è alcun senso nel sanzionare pecuniariamente un magistrato inadeguato. Va invece sanzionato nella carriera, nella promozione o addirittura nel caso di inadeguatezza assoluta con la rimozione: deve cambiare mestiere o magari ufficio. Con la unità delle carriere che abbiamo oggi ci può essere un ottimo giudice civile che per ragioni sue, personali, vuole fare il pubblico Ministero. Ma il pm è il capo della polizia giudiziaria: se non è arcipreparato da un punto di vista criminologico fa delle indagini sbagliate e Dio sa quante ne abbiamo viste di indagini sbagliate perché il pm non ha un'adeguata preparazione. Quindi anche in questo caso la sanzione per la tua incapacità deve essere: o cambi mestiere all'interno della magistratura o se proprio sei inadeguato te ne vai. Ma sanzionarlo con la cosiddetta responsabilità civile, ripeto, è inutile ed è anche pericoloso perché molti errori giudiziari avvengono soprattutto nelle sentenze di Corte d'assise, che ti mandano all'ergastolo e poi scopri che sei innocente. Le Corti d'assise sono composte in maggioranza da giudici popolari, che hanno gli stessi voti, la stessa dignità del giudice togato. E allora cosa fai se quell'ergastolo è stato irrogato in modo sbagliato? Fai causa ai giudici popolari che non sono neanche assicurati? Abbiamo già oggi difficoltà a trovarli, perché nessuno vuole fare il giudice popolare. Io capisco naturalmente il principio del 'chi sbaglia paga'. Il nostro re-



Peso:1-5%,9-100%

ferendum era fondato proprio su questo, perché avevamo previsto il sorteggio nella sezione disciplinare proprio per evitare quella che si chiamava giustizia domestica, cioè fatta nell'ambito delle correnti. Boccia però la riforma, l'idea di costituire anche un tavolo tecnico per discutere la responsabilità civile dei magistrati, rischia di essere una specie di surrogato sul quale ci confronteremo, ma che io vedo come inutile. Senza contare che non avremmo il tempo da qui alla fine della legislatura”.

Lei parlava di preparazione criminologica dei magistrati. Oggi il paese non fa altro che parlare del caso Garlasco. Ne dibattono giornalisti, criminologi, youtuber. Si è creato di nuovo questo dibattito con due fazioni: pro Stasi e pro Sempio. Allora, al di là del merito della vicenda, le chiedo: abbiamo da una parte un condannato che è incarcerato e che è stato assolto due volte prima di essere poi, appunto, condannato e dall'altra parte abbiamo un indagato che viene mostrificato quotidianamente sulle tv, i giornali, ma è solo un indagato, quindi un presunto innocente. Lei di fronte a questo scenario, un processo mediatico all'apice della sua potenza, che cosa prova? Come si può creare un dibattito che sia equilibrato e che non vada a creare ancora più distruzione nella vita delle persone coinvolte? “Naturalmente va da sé che non posso, non voglio e non devo dare neanche una parvenza di valutazione di merito né del primo processo né delle indagini in corso. Posso dire da un punto di vista tecnico, e se vogliamo anche normativo, che il primo processo è stato caratterizzato da una stranezza, che probabilmente oggi non avverrebbe dopo la riforma che è stata fatta dieci anni fa, in base alle quale dopo la doppia assoluzione non puoi fare un'impugnazione per Cassazione, se non per certi motivi. Quale era il punto? Questa persona in Corte d'assise è stata assolta, nel primo processo, ha impugnato il procuratore generale ed è stata assolta ancora in Corte d'assise d'appello, sempre con i giudici popolari tra l'altro. Hanno fatto ancora ricorso e sono andati in Cassazione. La Cassazione come sapete, anche se magari non siete tutti laureati in legge, non può condannare. Può al massimo assolvere quando annulla senza rinvio, ma non può certo condannare, però può dire che quella sen-



Peso:1-5%,9-100%

tenza va rivista ed è quello che in questo caso ha fatto la Cassazione, ha rinviato il processo alla Corte d'assise d'appello, la quale ha condannato a l'ergastolo una persona che era stata già due volte assolta. Allora, e qui mi aggancio al dato normativo che ho citato prima, poiché nel nostro ordinamento si può essere condannati soltanto quando le prove contro la persona sono al di là di ogni ragionevole dubbio, come fai a condannare quella stessa persona quando due volte è stata assolta e quindi per ben due volte due corti, tra l'altro Corte di assise e Corte di assise d'appello, hanno dubitato al punto da assolvere? Quindi o erano irragionevoli i due collegi, le due corti che hanno giudicato prima oppure qualcosa non funziona ed è quello che secondo me si è cercato di migliorare con una riforma fatta dieci anni fa. Ma siamo sempre lì, infatti noi abbiamo nel nostro piccolo introdotto il principio che almeno per certi reati, quando c'è una assoluzione, non è possibile che il pm la impugni nel merito, perché se un giudice ha già dubitato vuol dire che non potrei più condanna-

re al di là di ogni ragionevole dubbio. L'abbiamo fatto solo per alcuni reati meno gravi. La mia aspettativa, quello che a me piacerebbe, è estendere quella riforma, renderlo un principio generale. Attenzione, non è detto che una sentenza di assoluzione debba essere mantenuta acriticamente e senza una possibilità di revisione. Può essere che intervengano nuove prove o il processo può essere stato viziato anche nella procedura. Come accade nei paesi anglosassoni può succedere che il pubblico ministero impugni, ma gli anglosassoni rifanno il processo ex novo. Questo è il punto, mentre da noi tu vieni assolto in primo grado, vieni assolto nel secondo poi vai in Cassazione e la Cassazione ti manda la Corte d'appello. E la Corte d'appello sulle stesse carte o magari su qualche piccolo supplemento di istruttoria, come è stato fatto nel caso di Garlasco, ma senza rifare il processo, ti condanna. Questo ha un'altra conseguenza abnorme che ti sottrae un grado di giudizio di merito. Cosa vuol dire? Giudizio di merito è quello in cui il giudice dice se sei colpevole o sei innocente, il giudizio di legittimità è quello che va in Cassazione e dice se ci sono violazioni procedurali. Allora il cittadino ha diritto a due giudizi di merito, vai



Peso:1-5%,9-100%

in tribunale e poi vai in Corte d'appello, poi eventualmente va in Cassazione che però è un giudice di legittimità. Nel momento in cui la Corte di Cassazione ti manda, dopo che sei stato assolto, davanti alla Corte d'Appello che ti condanna, tu non hai un altro giudice di merito davanti al quale fare ricorso, puoi solo andare in Cassazione. Quindi ti ha sottratto un giudizio di merito. Ecco perché anche qui la legge è sbagliata e andrebbe cambiata. Questo per quanto riguarda il primo processo. Posso solo dire, per quanto riguarda invece il circuito mediatico, che nel processo anglosassone una cosa del genere sarebbe inammissibile, perché esprimersi contro o a favore di una persona durante le indagini in corso configurerebbe il 'contempt of court', il disprezzo della corte. Nel processo anglosassone continuo a vedere, sicuramente illudendomi, il modello che Giuliano Vassalli avrebbe voluto introdurre 40 anni fa, cioè il processo che ho definito alla Perry Mason. Qui per varie ragioni i processi ormai dai tempi di Cogne si fanno in televisione e ogni volta che cerchi di porre dei paletti si parla di reato di lesa maestà della libertà di stampa. Non ci si mette mai nei panni della persona che viene inserita in questo tritacarne giudiziario e che magari perde l'onore, la salute, i soldi e qualche volta anche la vita".

Un'ultima domanda. Siamo al Festival dell'Innovazione. Lei ha provato a innovare la giustizia. Non c'è riuscito e oggi c'è chi dice che se ne riparerà tra 50 anni perché ormai la magistratura, soprattutto

dopo il risultato del referendum, ha assunto un ruolo politico ancora più importante. Lei è ottimista oppure pensa che per i prossimi 50 anni la giustizia sarà irrimediabile? Si dovrà andare attraverso altre strade, cioè non tramite una riforma costituzionale, ma tramite riforme ordinarie meno strutturali? "Pensavo volesse dirmi che dal punto di vista dell'innovazione tecnologica non siamo riusciti a fare le riforme. Qui posso assicurare che stiamo andando molto velocemente, in un paese dove fino a qualche anno fa la giustizia veniva esternata formalmente con la penna e il calamaio, certe sentenze della Cassazione erano scritte a mano e con la penna biro. Passare da questa situazione a quella che si chiama oggi dematerializzazione del processo, in cui tutto diventa telematico, viene dematerializzato e messo in un computer, non è semplice. E' chiaro che una transizione tecnologica di questo tipo crea degli inconvenienti. Però li stiamo risolvendo e penso che entro brevissimo tempo arriveremo a ottimi risultati. Sicuramente entro alla fine di questa legislatura li vedremo, sono sicuro. Quanto alla sua domanda, non possiamo nasconderci: la sconfitta al referendum ha rallentato queste riforme. Ma in politica una legislatura è un'era geologica e quindi non parlerei di 50 anni. Sicuramente però il processo delle riforme in senso liberale è stato molto rallentato".

**Ermes Antonucci**

"La responsabilità civile? E' inutile perché colpire il magistrato inetto e inadeguato sul portafoglio non ha nessuna deterrenza. Paga l'assicurazione. Va invece sanzionata la carriera. Con la sconfitta al referendum il processo delle riforme in senso liberale è stato molto rallentato. Ora è più difficile"

Le polemiche sulla grazia a Minetti?

"Indecoroso e intollerabile attacco al capo dello stato Mattarella, non a me. Stupefacente che il Pd sia caduto nel tranello di queste sconsiderate accuse, assolutamente infondate, che ora penso stiano coprendo di ridicolo chi le ha mosse"



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio con Ermes Antonucci alla Festa dell'Innovazione



Peso:1-5%,9-100%

# L'UNIONE FA LA FORZA, DI PACE

*Se la Costituzione italiana dispone che la Repubblica "ripudia la guerra", l'Ue va molto più avanti: ha per scopo di "promuovere la pace". Il diritto che nasce dal basso. L'Europa che si fa nelle crisi. Riascoltare la voce di Helmut Schmidt*

di Sabino Cassese

L'ultimo a unirsi al coro dei critici è stato il presidente della Confindustria, Emanuele Orsini (Assemblea Confindustria, 26 maggio

ESERCIZI DI LETTURA /11

2026), che l'ha fatto con giudizio, dicendo che "l'Europa è sempre più necessaria, ma deve cambiare strada e marcia". Ha notato che nessuno Stato europeo dispone da solo della massa critica necessaria per competere con Stati Uniti e Cina, ma che l'Unione Europea sta perdendo competitività a causa di costi energetici elevati, eccesso di regolazione e insufficienza degli investimenti.

Ha criticato la burocrazia europea: "L'accumulo di regole, modifiche frequenti, sovrapposizioni e oneri eccessivi continua" (116 proposte legislative della Commissione nel 2025; 741 atti delegati; 72 condizioni richieste da Bruxelles per l'approvazione del Decreto bollette italiano). Ha aggiunto che l'Unione dovrebbe concentrarsi su tre grandi riforme strutturali: mercato unico dell'energia, mercato unico dei capitali, debito comune europeo. Ha proposto strumenti finanziari comuni europei per finanziare infrastrutture energetiche, nucleare, reti digitali, intelligenza artificiale, materie prime critiche, difesa.

La conclusione del ragionamento è che l'Europa dovrebbe evolvere verso una struttura più federale, ma che i tempi della riforma istituzionale sono troppo lenti rispetto all'urgenza della competizione industriale globale. Per questo Orsini suggerisce anche forme di cooperazione rafforzata tra gli Stati membri più disponibili ad agire rapidamente. Quindi, l'Europa è indispensabile, ma per sopravvivere economicamente deve passare da un'Unione regolatoria a un'Unione della competitività, dell'energia, degli investimenti comuni e della politica industriale. Questo punto di vista equilibrato, critico ma positivo, è stato subito trasformato dai media in uno dei soliti stereotipi, di cui essi sono prigionieri, anti burocrazia, anti Europa, alimentando il piagnisteo consueto.

**Valutare con distacco e ricordare**  
Per poter giudicare successi e cri-

si dell'Unione europea, bisogna valutare con distacco ed esercitare il ricordo. L'hanno insegnato Voltaire e Kierkegaard.

Il primo, nelle *Lettere inglesi* (1733) (tr. it. Milano, Silvio Berlusconi Editore, 2024, p. 54) ha osservato che "in Inghilterra la libertà è nata dalle dispute dei tiranni: i baroni costrinsero re Giovanni Senzaterra e re Enrico III ad accordare la famosa Magna Charta, il cui principale scopo era in verità di mettere i re alle dipendenze dei lord; in essa tuttavia il resto della nazione fu un po' favorito, così che nel caso potesse schierarsi dalla parte dei suoi presunti protettori. Questa Magna Charta, che è considerata l'origine sacra delle libertà inglesi, mostra essa stessa quanto poco fosse nota la libertà". Insomma, quell'atto fondamentale, che doveva redistribuire il potere al centro, fu di giovamento per la libertà dei sudditi. Anche le dispute sull'equilibrio dei poteri al vertice dell'Unione e le soluzioni adottate sono contributi preziosi per ridare voce ai cittadini degli Stati. Questo può essere un effetto non voluto di quelle.

La condizione per farlo è, però, seguire l'insegnamento di Søren Kierkegaard (*In vino veritas* (1854), trad. it. Roma - Bari, Laterza, 1983, p. 10), per cui "il ricordare non è in nessun modo identico al tenere nella memoria. Si può pertanto aver buona memoria di un accadimento, per filo e per segno, senza per questo ricordarlo. La

memoria è solo una condizione evanescente. Per mezzo della memoria il vissuto si colloca nella mente in una certa posizione per riceverne la



Peso:64%

consacrazione del ricordo". "La memoria è immediata e immediatamente si viene in suo aiuto, il ricordo è soltanto riflesso". Dunque, non basta la memoria, occorre anche il ricordo dei tempi passati, nei quali l'Europa era il teatro preferito di guerre.

Distacco nei confronti di ciò che accade oggi e ricordo di ciò che accadeva nel passato servono oggi per una rilettura non solo dell'Unione, ma anche dei suoi difficili rapporti con l'America e con tutto l'Occidente.

### I punti di forza dell'Unione europea

Si può essere soddisfatti dell'Unione europea per molti motivi: unità geografica e culturale, peso del passato, velocità di aggregazione, dimensioni della popolazione rispetto al territorio, velocità di crescita della popolazione, punti di partenza dell'unificazione, grado di coesione interna, comunanza di valori fondamentali, scambi tra culture diverse, forza militare, peso finanziario e regolatorio, valore della produzione. Se considerata per questi aspetti, in una prospettiva comparata e storica, e a una certa distanza, si può dire che l'Unione Europea è molto progredita (S. Cassese, *Europa e America a confronto*, in *Corriere della sera*, 6 maggio 2026).

Ma qui desidero sottolineare quattro punti: le dimensioni sopra statali, la promozione della pace, un diritto che nasce dal basso, la costituzione di una rete di convergenze.

### Le dimensioni pluristatali

Come giustamente osservato dal presidente di Confindustria, ciascuno degli Stati nazionali che fa parte dell'Unione europea avrebbe pochissimo peso da solo nel concerto mondiale. Si ripete la vicenda della costituzione degli Stati nazionali, in particolare dei "new-comers", l'Italia e la Germania, nell'Ottocento. Questi due paesi si unirono in una nazione non solo perché avevano tradizioni, lingue, storia comune, ma anche perché non avrebbero contato nulla rispetto agli Stati della tradizione, quali la Francia o l'Inghilterra. Mazzini lo notò più volte. Oggi l'Unione europea, con 450 milioni di abitanti, in un mondo che ha più di 8 miliardi di abitanti, può dialogare con gli Stati Uniti d'America, con la Cina o con l'India.

### La promozione della pace

La Costituzione italiana, all'articolo 11, dispone che la Repubblica "ripudia la guerra". L'Unione europea va molto più avanti: non si limita a ripudiare la guerra, ha per scopo di "promuovere la pace". Dopo la Seconda guerra mondiale, gli Stati europei cercarono di creare istituzioni comuni per rendere impossibile un nuovo conflitto tra le nazioni del continente. Questo obiettivo compare già nei trattati che hanno dato origine al processo di integrazione europea. Il Trattato di Parigi mise sotto un'autorità comune la produzione di carbone e acciaio, risorse essenziali per l'industria bellica. I Trattati di Roma favorirono la cooperazione economica tra gli Stati membri, considerata uno strumento per garantire la pace. Il Trattato di Maastricht rafforzò l'obiettivo di promuovere la pace, la stabilità e la cooperazione tra i popoli europei. Il Trattato di Lisbona ha confermato che l'Unione ha come finalità la promozione della pace, dei suoi valori e del benessere dei suoi cittadini.

In particolare, l'articolo 3 del Trattato sull'Unione europea dispone: "L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli". Quindi, nei trattati europei la pace non è soltanto assenza di guerra, ma anche cooperazione politica, integrazione economica, tutela dei diritti fondamentali e solidarietà tra gli Stati membri.

Se il grande storico Charles Tilly (*Coercion, Capital, and European States, AD 990-1992*. Cambridge, MA, Blackwell, 1990) ha scritto che "States made war, wars made the State", possiamo, parafrasando quella frase, dire oggi che l'Unione promuove la pace, la pace promuove l'Unione.

### Il diritto nazionale come diritto europeo

L'art. 4, paragrafo 3, del Regolamento (Ue) n. 1024/2013, che istituisce il Meccanismo di vigilanza unico (Single Supervisory Mechanism), rappresenta uno dei punti più significativi per comprendere la natura composita dell'ordinamento europeo nel settore della vigilanza bancaria. Tale disposizione prevede che la Banca centrale europea, nell'esercizio delle funzioni di vigilanza che



Peso:64%

le sono attribuite, applichi non soltanto il diritto dell'Unione, ma anche le norme nazionali adottate in attuazione delle direttive europee e, in alcuni casi, ulteriori disposizioni nazionali che conferiscono specifici poteri alle autorità di vigilanza.

Ne deriva una situazione giuridica particolarmente interessante: l'autorità che adotta la decisione è un'istituzione dell'Unione europea, ma la disciplina applicata può essere, almeno in parte, di origine nazionale. Questa circostanza rende evidente come l'Unione bancaria non abbia realizzato una completa sostituzione degli ordinamenti nazionali con un sistema integralmente europeo, bensì abbia costruito un modello nel quale fonti e autorità appartenenti a livelli diversi convivono e interagiscono.

Ancora prima, l'art. 6 del Trattato sull'Unione europea (TUE) ha dispo-

sto che i diritti fondamentali risultanti dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri fanno parte del diritto dell'Unione in quanto principi generali. Quindi, i principi che derivano dalle tradizioni costituzionali degli Stati membri confluiscono nell'ordinamento dell'Unione attraverso il richiamo operato dall'art. 6 TUE.

Si realizza così una dinamica circolare particolarmente significativa. I principi elaborati negli ordinamenti costituzionali degli Stati membri vengono individuati dalla Corte di giustizia come espressione di tradizioni costituzionali comuni; tali principi entrano a far parte del diritto dell'Unione in forza dell'art. 6 TUE e diventano il parametro attraverso il quale viene giudicata la legittimità degli atti dell'Unione. Le decisioni sono adottate da un'autorità sovranazionale, ma il quadro nor-

mativo di riferimento e i principi che ne orientano l'esercizio derivano dall'intreccio tra diritto dell'Unione e diritto nazionale.

Questo moto inverso, per cui – per adoperare una metafora – i padri obbediscono ai figli rappresenta uno dei più nuovi e interessanti sviluppi del diritto europeo.

## L'Unione europea come rete di convergenze

Il quarto aspetto interessante è co-

L'ultimo a unirsi al coro dei critici è stato il presidente della Confindustria: per Emanuele Orsini, l'Europa è indispensabile, ma per sopravvivere economicamente deve passare da un'Unione regolatoria a un'Unione della competitività, dell'energia, degli investimenti comuni e della politica industriale



Piero di Cosimo, "Santa Maria Maddalena", 1490-95 (Gallerie nazionali d'arte antica)



Peso:64%

# L'UNIONE FA LA FORZA, DI PACE

*Se la Costituzione italiana dispone che la Repubblica "ripudia la guerra", l'Ue va molto più avanti: ha per scopo di "promuovere la pace". Il diritto che nasce dal basso. L'Europa che si fa nelle crisi. Riascoltare la voce di Helmut Schmidt*

stituito dallo sviluppo dell'Unione europea come una rete di convergenze, perché l'interesse nazionale non può essere distaccato da quello sovranazionale e la mistura dei due tipi di interessi diventa sempre più forte. L'Unione europea è diventata una piattaforma nella quale gli Stati si sono abituati a cercare un punto d'incontro e quindi a sviluppare una cultura del negoziato o del compromesso allo scopo di produrre un accordo positivo per tutte le parti in causa, soddisfacendo ogni singola posizione negoziale, come ha dimostrato Nicola Verola, *Il punto di incontro. Il negoziato nell'Unione europea*, Roma, Luiss University Press, 2020. Questa funzione non intenzionale dell'Unione come punto di incontro, oltre a costituire un incentivo al pluralismo, diventa un fattore di mitigazione dei poteri pubblici nazionali.

## L'Europa vive di crisi

Ma come può progredire l'Europa se passa da una crisi all'altra? Anche per questo c'è una risposta. L'ha data per primo l'allora ministro delle Finanze tedesco Helmut Schmidt in una conferenza tenuta a Londra nel 1974 ed è stata ripresa e sviluppata da Jean Monnet, che ha scritto nelle *Mémoires* (Paris, Arthème Fayard, 1976): "L'Europa si farà nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni apportate a queste crisi". Da qui l'idea che "bisogna approfittare di una buona crisi", perché le grandi crisi permettono di compiere passi nella direzione dell'integrazione che in tempi normali sarebbero politicamente impossibili.

Nella storia dell'Unione europea questa interpretazione viene spesso collegata a eventi come la crisi petrolifera degli anni 70; la caduta del Muro di Berlino e l'unificazione tedesca; la crisi finanziaria e dell'euro (2008-2012); la pandemia di Covid-19, che ha portato alla creazione del programma europeo Next Generation Eu (si vedano gli articoli su *L'Unione europea e le crisi*, in "Rivista trimestrale di diritto pubblico", 2016, n. 3).

**Helmut Schmidt**, "L'Europa vive di crisi?", Discorso al Royal Institute of International Affairs a Londra il

29 gennaio 1974, da Helmut Schmidt, *Bundestagsreden und Zeitdokumente*, Bonn, 1975, pag. 249 ss., in *Discorsi per l'Europa*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Direzione generale dell'informazione, dell'editoria e della proprietà letteraria artistica e scientifica, pp. 246-251.

Permettetemi di cominciare con un'osservazione un po' ironica: l'Europa vive, ma, mi sembra, vive di crisi. Dicendo questo, penso, per esempio, a quel 15 gennaio di quest'anno, quando, alle tre del mattino il ministro dell'Agricoltura francese ha lasciato per protesta la riunione del Consiglio dell'Agricoltura, perché né la Commissione europea, né i restanti ministri erano d'accordo con le proposte francesi sul prezzo della carne bovina. E così si è avuta la crisi

agraria numero... avete tenuto il conto?

Penso anche ai ministri degli Esteri, la cui riunione si è svolta parallelamente a quella dei ministri dell'Agricoltura, ma che, grazie a Dio, hanno finito prima delle tre del mattino, non condividendo, per fortuna, il parere di questi ultimi che ritengono esser le ore del mattino le migliori per trovare delle soluzioni. Anche loro non hanno avuto sorte migliore: nessun accordo sulla politica regionale comune. Permettetemi inoltre di ricordare la faticosa ricerca di un comune accordo per l'energia. Qui bisogna chiedersi se la bilateralità sia il giusto modo di procedere.

Pochi giorni fa ha subito un'amputazione anche il "serpente", questo sensibile animale domestico dell'unione monetaria europea, simbolo di un impegno particolarmente rigoroso per una politica europea comune. Non ci resta che la speranza che ricrescano le parti perdute e che nuove se ne aggiungano, parti che ancora non vi aderiscono, come, ad esempio, la Gran Bretagna.

Perché succedono queste cose?



Peso: 54%

Perché il clima europeo è così? Viene spontanea la domanda: perché la situazione è così problematica, nonostante la felice apertura della comunità a tre nuovi membri e le lungimiranti deliberazioni per il suo futuro potenziamento? Abbiamo mirato forse troppo in fretta allo scopo? [...]

I vari esempi che ho addotto per chiarire lo stato assai preoccupante della Comunità non devono però dare l'impressione che non esistano possibilità di ulteriore sviluppo. Ce ne sono, ma non ci sono soluzioni sicure. Quando ho detto che la Comunità vive di crisi, ciò vuole dire che le crisi in fin dei conti contribuiscono a un progressivo sviluppo. Ma non bisogna illudersi troppo, perché le crisi non si risolvono da sole.

Le crisi sono un'esortazione a prendere decisioni. Vedo possibilità d'integrazione progressiva nei compiti classici di un ministro delle Finanze, cioè nel bilancio di previsione e consuntivo delle Comunità europee. Ecco: non si sono mai potute misurare le Comunità europee con il metro delle consuete organizzazioni internazionali. Esse erano, per quanto riguarda gli obiettivi e i compiti, sempre più associazioni con finalità precise, tenute in vita dai contributi finanziari dei loro membri.

L'Europa fu concepita fin da principio come un'entità politica sovranazionale e fu anche subito chiaro che questa nuova entità politica avrebbe dovuto avere le proprie entrate.

Adesso ci troviamo proprio a metà strada, in un periodo di transizione dagli originari contributi finanziari dei membri al sistema di entrate proprie. Dal 1975 in poi la Comunità avrà il suo cespite d'entrate nei prelievi agricoli e nei dazi doganali e inoltre l'1 per cento al massimo di una calcolazione [sic] base unitaria dell'Iva, su cui pertanto non esiste ancora accordo unanime. Il nuovo regolamento significa due cose: 1) le entrate sono limitate; 2) le entrate sono dinamiche, perché attraverso l'Iva dipendono dall'attività economica. Proprio per questa dinamicità delle entrate sarà a disposizione un volume finanziario che crescerà teoricamente di anno in anno. A sua volta tale volume avrà bisogno di una struttura politica e di un controllo, in altre parole dovrà essere dinamicamente limitato, perché avrà una notevole influenza sulle finanze nazionali e sull'adempimento di compiti che arrivano fino alle fondamenta

delle strutture federali. Il fatto che il volume finanziario teoricamente possibile non venga ancora esaurito dagli impegni presenti può indurre a un comportamento incline alle spese. Viene a mancare la costrizione di porre delle priorità. Però si dimentica troppo facilmente che ogni quota dell'Iva, che viene inviata a Bruxelles, fa diminuire le entrate del bilancio nazionale, senza alleggerire necessariamente le spese.

Inoltre il bilancio della Comunità ha raggiunto dimensioni tali che lo rendono interessante anche dal punto di vista della politica congiunturale. Anche quest'aspetto è stato trascurato fino a oggi. Si è dovuti arrivare agli shock, salutari a dire il vero, dei quattro bilanci consuntivi del 1973, che furono approvati a Bruxelles, per rendersi conto finalmente di queste connessioni. Le aggiunte hanno gravato sul bilancio tedesco per quasi un miliardo di marchi in versamenti supplementari che nel bilancio di previsione nazionale non erano contemplati e che sono stati disposti con provvedimento straordinario. L'effetto di tale shock è stato la consapevolezza della necessità di rendere più responsabili del proprio operato, finanziariamente parlando, gli organi della Comunità. Vogliamo che in futuro, prima di presentare il bilancio di previsione, vengano indicate le priorità degli impegni da assolvere politicamente, naturalmente su proposta della Commissione.

Per ogni impegno deve essere presentato il preventivo delle spese. Quindi - fissata la scala delle priorità - devono essere fissate le entrate della Comunità, cioè, per es., dazi doganali e prelievi e lo 0,5 per cento dell'Iva.

Tali cifre devono essere impegnative, cioè né il Consiglio né la Commissione devono nel corso dell'anno finanziario decretare di propria iniziativa provvedimenti che comportino un aumento del bilancio. Nuovi provvedimenti devono essere presi solo nel caso che siano a disposizione nello stesso tempo fondi supplementari. Per adesso un controllo più severo delle finanze della Comunità resterà di competenza del Consiglio

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:54%

dei ministri, cui dovrà aggiungersi però, secondo la mia opinione, una riorganizzazione della Commissione con la nomina di un commissario delle Finanze, che sarà in grado di assumere le proprie responsabilità solo se non avrà funzioni collegate direttamente alle spese. Questo commissario dovrebbe essere il correttivo interno a un eccesso di spese. Proponiamo inoltre un controllo esterno e indipendente delle finanze attraverso una Corte dei Conti delle Comunità europee con vere e proprie funzioni di controllo. Riteniamo anche giusto e inevitabile che il Parlamento europeo nella sua qualità di organo democratico della Comunità venga rafforzato nella sua autorità.

Questo significa per me: intervenire in ogni decisione a ogni livello. Solo così possiamo migliorare la legittimazione de-

mocratica di ciò che oggi avviene in Europa.

Penso che queste proposte dimostrino il proposito di portare ordine nelle finanze europee e, come logica conseguenza, quello di prendere maggiormente in considerazione la questione della politica europea comune. Per

quanto riguarda l'Europa - non mi faccio illusioni - resta ancora molto da fare anche se, dopo le esperienze fatte, siamo disposti a dedicarle più tempo. [...]

Se l'Europa vuole avere un ruolo di rilievo nel concerto delle potenze

mondiali, fra gli Usa, l'Urss e la nascente potenza della Cina, deve cercare di trovare un accordo su progetti comuni. L'offerta di cooperazione e di una giusta parità di interessi all'esterno risulta tanto più convincente quanto più è dettata da un unanime comportamento all'interno. Nella Comunità europea nessuno ha dubbi sul fatto che non esiste alternativa all'Europa. Solo che questa affermazione di principio non serve a niente finché continuiamo a domandarci: che cosa fa l'Europa per noi? mentre dovremmo chiederci: che cosa possiamo fare noi per l'Europa?

“L'Europa vive, ma, mi sembra, vive di crisi. . .

Le crisi sono un'esortazione a prendere decisioni”. “Se l'Europa vuole avere un ruolo di rilievo nel concerto delle potenze mondiali fra gli Usa, l'Urss e la nascente potenza della Cina, deve cercare di trovare un accordo su progetti comuni” (Helmut Schmidt)



Peso:54%

FAIDA CON GRILLO, I 5S SPIAZZATI

## Conte nega le sue trame Le carte lo smentiscono

■ Conte contro *il Giornale*: le carte lo smentiscono. Alpa tramava per togliere M5s a Grillo. L'intercettazione: «Aiutiamolo a organizzare il partito».

Felice Manti alle pagine 12-13

# Conte nega le trame e offende Ma le carte lo smentiscono

L'ex premier contesta «il Giornale» sull'aiutino di Alpa per togliere il M5s a Grillo. L'intercettazione: «Aiutiamolo a organizzare il partito»

Felice Manti

■ «Ricostruzioni arbitrarie e fantasiose», «Guido Alpa non ha mai tramato nelle vicende M5s», «dietro allusioni livide e pretestuose c'è la fragilità professionale di certo giornalismo». **Giuseppe Conte** non ha preso bene la ricostruzione offerta ieri dal *Giornale*, dalla quale emergerebbe un ruolo del suo mentore **Guido Alpa** nella vittoriosa scalata dell'ex premier a M5s, strappato al fondatore **Beppe Grillo**, il comico che rivendica la proprietà di nome e simbolo.

Purtroppo le fonti giudiziarie della ricostruzione sono autentiche e verificate, talmente potenti da smontare non solo la versione dell'ex premier e anche capaci di ricostruire la vera trama dei rapporti intorno allo studio Alpa, intercettato durante il periodo Covid. Già, perché a parlare con colui che Conte definisce «giurista brillante e raffinato» è uno dei discepoli del mentore di Conte, vale a dire **Luca di Donna**. Sì, proprio l'avvocato che si sarebbe offerto come «mediatore» con la struttura commissariale di **Domenico Arcuri** per la compravendita delle masche-

rine, mascherando la sua *moral suasion* attraverso un ritocco dei prezzi dei dispositivi. Come confermerà oggi in commissione Covid uno degli imprenditori che a lui si è rivolto durante la pandemia.

La telefonata tra Alpa e di Donna è del 2 aprile 2021. Conte ha perso Palazzo Chigi da un paio di mesi, proprio il giorno prima è stato il suo «gran ritorno sulla scena» con la diretta *streaming* da 100mila *like* e soprattutto con la scelta di stare col Pd nell'area «progressista e riformista alternativa al centrodestra» e del ripensamento dei rapporti con Rousseau e **Davide Casaleggio** in cambio di un possibile addio al tetto ai due mandati, che invece Grillo aveva ribadito. I carabinieri del Nucleo investigativo di Roma che ascoltano i due annotano: «Alpa e di Donna discutevano sull'operato di tale Giuseppe Conte. I due riflettevano su come potessero aiutare Giuseppe nell'organizzazione di un partito».

Quale? È pacifico si parli

del nuovo M5s 2.0. Alpa chiede a di Donna: «...Se poi se vuoi dargli una mano ad organizzare il partito?». Di Donna: «Eh si io... capito... di opportunità ce ne ho diverse dal punto di vista anche di adesioni, di cose, insomma di persone». E Alpa insiste sul punto, parlando al plurale: «Poi un giorno dovremo andarlo a trovare per parlare di questo, puoi andare tu separatamente...», con di Donna che acconsente e aggiunge «eh ci ho tre ass... tre associazioni... ci ho poi un sacco di... un sacco di persone». La conversazione si interrompe.

Dunque, da questo brogliaccio che la Procura di Roma non ha ritenuto interessante, emerge che Alpa ave-



va in mente di aiutare Conte a rilanciare i Cinque stelle chiedendo a di Donna - persona da cui Conte ha voluto prendere le distanze dopo le accuse riferite alle mascherine - di portare nuovi iscritti e associazioni». Ma c'è una postilla molto interessante che i carabinieri annotano e che non sarebbe mai stata collegata alle indagini sulle mascherine. «Sempre con riferimento ai rapporti intrattenuti con le istituzioni dagli avvocati di Donna e **Gianluca Esposito** (l'altro legale dello studio Alpa che si era offerto di mediare con Arcuri in pandemia ad alcuni imprenditori, ndr), si segnala il «eguento sms, inviato, in data

12.3.2020 alle ore 8,51, da Esposito all'avvocato Alpa: «Caro Guido, ecco il numero di **Domenico Arcuri**, 33X 56XX se fai a lui un flash su di me per supportarlo ne sarà felicissimo. Grazie a presto».

Quindi, il mentore Alpa conosceva di Donna, gli aveva chiesto di dare una mano a Conte per rilanciare i Cinque stelle e farne «il partito» dell'ex premier e a lui Esposito avrebbe dato il cellulare di Arcuri per metterlo in contatto il 12 marzo 2020, pochissimi giorni dopo il primo lockdown e prima dell'affaire mascherine cinesi farlocche da 1,2 miliardi con vari mediatori legati ad Arcuri. Ma questa

è, per ora, un'altra storia...

Nello studio Alpa, per chiudere il cerchio, era di casa anche il notaio **Alfonso Colucci** - eletto nel listino M5s blindato e agguerrito fan di Conte in commissione Covid - uno dei pochissimi ad aver partecipato fisicamente agli scontri privati tra Conte e Grillo sulla leadership. È lui ad aver redatto gli statuti M5s nel 2021 che hanno spianato la strada a Conte, è lui ad aver certificato come notaio il voto degli iscritti M5s sullo stesso statuto (che il tribunale di Napoli contesterà, accusandolo di «errati riferimenti normativi», ma tant'è...) ed è lui ad aver collaborato al *Commentario Ipsos al Codice Civile* curato da Guido Alpa e Vin-

cenzo Mariconda (edizione 2013, Wolters Kluwer), di cui si vanta nel curriculum.

Non sappiamo se anche queste ricostruzioni verranno giudicate «pretestuose», ma sui protagonisti delle trame che durante la pandemia hanno probabilmente fatto fuori Grillo è caduta la maschera. Anzi, la mascherina.

Appare opportuno rilevare che, con riferimento a tali dichiarazioni, nel corso della presente indagine non sono state rilevate conversazioni intrattenute dal DI DONNA con l'ex Presidente del Consiglio dei Ministri.

Si segnala, tuttavia, che, in data 02.04.2021, è stata intercettata una conversazione telefonica, nel corso della quale DI DONNA Luca e ALPA Piero Guido<sup>23</sup> (i quali, abitualmente, collaboravano professionalmente) discutevano sull'operato di tale **Giuseppe** che, dal prosieguo della conversazione, si comprendeva essere l'ex Presidente del Consiglio dei Ministri CONTE Giuseppe. I due, in particolare, riflettevano su come potessero aiutare **Giuseppe** nell'organizzazione di un partito. Si riporta la parte di conversazione attinente tale argomento [RIT 1549/21 - PROG. 1790 - (AIL 19)]:

RIT 1549/21 - PROG. 1790 - DATA 02.04.2021 - ORE 19:44  
Interlocutori: DI DONNA Luca e ALPA Piero Guido

...omissis...

<sup>23</sup> ALPA Piero Guido, nato ad Ovada (AL) il 26.11.1947.

## I BROGLIACCI DIMENTICATI DAI PM

Nel 2021 i carabinieri ascoltavano l'avvocato Guido Alpa, mentore di Giuseppe Conte (foto grande), parlare con il legale Luca di Donna, sfiorato dalle indagini sulle mascherine cinesi farlocche in pandemia: «Dobbiamo aiutarlo con il partito»

ALPA: come dici?  
DI DONNA: no dico, dobbiamo procedere  
ALPA: si, si, si, si, si e poi se vuoi dargli una mano ad organizzare il partito?  
DI DONNA: ehh si io...capito...di opportunità...ce ne ho diverse dal punto di vista anche di adesioni, di cose, insomma di persone  
ALPA: ehh appunto questo...poi un giorno dovremo andarlo a trovare per parlare di questo, puoi andare tu separatamente  
DI DONNA: ehh c'ho tre ass...tre associazioni...c'ho  
ALPA: tu hai un sacco di (n.d.l. non più si sente la voce.)  
DI DONNA: un sacco di persone. Esatto. Mi senti? Ti ho perso. Pronto? Pronto?  
(n.d.l. la comunicazione si interrompe).

Sempre con riferimento ai rapporti intrattenuti con le istituzioni dagli avvocati DI DONNA ed ESPOSITO, si segnala il seguente sms, inviato, in data 12.3.2020 alle ore 8,51, da ESPOSITO all'avvocato Guido ALPA (messaggio estrapolati dal telefono di ESPOSITO - Apple modello iPhone 12 Pro avente IMEI 356696725849496)

«Caro Guido ecco il numero di Domenico Arcuri, 335 5638325: se fai a lui un flash su di me per supportarlo ne sarà felicissimo. Grazie a presto»



## UN GESTO DI CORAGGIO VALE PIÙ DI TANTE PAROLE

**Caro Direttore Feltri, ho letto della giovane modella polacca aggredita venerdì pomeriggio a Milano, in zona Porta Romana, mentre stava andando a fare la spesa. Secondo il suo racconto, sarebbe stata inseguita da un gruppo di sette o otto uomini ubriachi, picchiata con pugni al volto e allo stomaco, e la situazione avrebbe potuto degenerare in una violenza sessuale. Per fortuna è intervenuto un uomo, descritto da lei come italiano, alto e robusto, che ha avuto il coraggio di affrontare il gruppo e metterlo in fuga, salvandola. Direttore, Milano è davvero diventata una città dove una donna non può nemmeno uscire a fare la spesa in pieno giorno senza rischiare di essere aggredita? E cosa pensa di quest'uomo che, da solo, ha avuto il coraggio di intervenire?**

Edoardo Brambilla

Caro Edoardo,

penso che questa vicenda dica moltissimo dello stato in cui versa Milano e, più in generale, della nostra società. Una giovane donna esce di casa di venerdì pomeriggio, alle due, per andare a fare la spesa. Non di notte. Non in una periferia abbandonata. Non in un vicolo buio. In pieno giorno, in una zona centrale e borghese di Milano. E che cosa le accade? Viene inseguita, accerchiata, picchiata, presa a pugni al volto e allo stomaco da un gruppo di uomini ubriachi, che tentano di violentarla. Se non fosse intervenuto uno sconosciuto, oggi probabilmente commenteremmo una tragedia ancora più grave. Questo è il punto. Milano è diventata una città in cui persino uscire a fare la spesa può trasformarsi in un incubo. E chi continua a negarlo vive fuori dal mondo oppure mente sapendo di mentire. Da anni i cittadini denunciano aggressioni, rapine, violenze, molestie, risse, accoltellamenti, degrado, bande che occupano pezzi di città. E ogni volta ci viene spiegato che non bisogna fare allarmismo, che Milano è sicura, che si tratta di episodi isolati.

Episodi isolati un corno.

Quando gli episodi isolati diventano quotidiani, non sono più episodi isolati. Sono il paesaggio ordinario del degrado. Ma in questa vicenda c'è anche un altro elemento, forse ancora più importante. L'uomo che è intervenuto. Uno sconosciuto. Un passante. Un italiano, secondo quanto raccontato dalla vittima. Un uomo solo contro sette o otto aggressori. Poteva tirare dritto. Poteva fingere di non vedere. Poteva pensare: «Non sono affari miei». Poteva avere paura, e avrebbe avuto tutte le ragioni del mondo per averla. Oggi basta una lama, una bottiglia rotta, un calcio alla testa per morire.

Invece è intervenuto. Questo uomo merita un grazie pubblico. Merita rispetto. Merita di essere cercato, trovato e ringraziato. Perché ha fatto ciò che molti non avrebbero avuto il coraggio di fare: ha difeso una donna in pericolo. E qui permettimi una riflessione scomoda. Viviamo in un'epoca in cui il maschio, soprattutto il maschio bianco occidentale, viene spesso descritto come un problema. Tossico, oppressore, violento per definizione, colpevole in quanto tale. E poi accade che una giovane donna rischi di essere violentata da un branco e a salvarla sia proprio un



uomo. Un uomo che non le doveva nulla. Un uomo che non la conosceva. Un uomo che ha rischiato la propria incolumità per proteggerla. Altro che maschio tossico. Questa è responsabilità. Questa è civiltà. Questa è forza messa al servizio della protezione, non della sopraffazione. Una società civile non dovrebbe criminalizzare gli uomini per principio. Dovrebbe distinguere tra uomini perbene e delinquenti. Tra chi aggredisce e chi difende. Tra chi abusa della propria forza e chi la usa per impedire una violenza. E invece noi siamo arrivati al paradosso: si colpevolizza il maschio in quanto categoria, mentre si minimizza la criminalità reale quando disturba la narrazione ideologica dominante.

No, caro Edoardo. Io non ci sto. Chi aggredisce una donna va punito duramente. Chi la difende va onorato. Punto.

Quanto a Milano, il Comune farebbe bene a occuparsi meno di slogan, piste ciclabili ideologiche, retorica progressista e festival vari, e molto di più della sicurezza dei cittadini. Perché una città non è civile perché si proclama inclusiva. È civile se una donna può camminare senza paura. È civile se un anziano può prendere la metropolitana senza essere rapinato. È civile se un ragazzo può tornare a casa la sera senza rischiare una coltellata. Altrimenti non è civiltà. È abbandono.

All'uomo che ha salvato quella donna va il mio applauso. Non conosco il suo nome, ma conosco il valore del suo gesto. E in tempi di vigliaccheria diffusa, un gesto di coraggio vale più di mille discorsi.



Peso:22-7%,23-22%

## OLTRALPE I PLAYER SCENDONO DA QUATTRO A TRE

# La Francia ridisegna le tlc, spezzatino da 22 miliardi per Sfr

Se arriva l'ok dalla Commissione europea per la concorrenza, si aprono opportunità anche per l'Italia

**Matilde Sperlinga**

■ Ventidue miliardi di euro per ridisegnare i confini delle telecomunicazioni francesi, dando un esempio all'intera Europa, e cancellare la legge non scritta della concorrenza a tutti i costi. Il risiko, infatti, non è solo per le banche, ma anche per le tlc e la Francia lo sa bene.

Lo spaccettamento di Sfr da parte di Bouygues Telecom, Iliad-Free e Orange è l'esempio perfetto. Bouygues rileverà il business B2b e circa 6,4 milioni di clienti consumer; Free acquisirà i 6 milioni di clienti Red e quasi 2 milioni di utenti consumer e Orange incorporerà circa 4,9 milioni di clienti. Le tre società si divideranno inoltre le frequenze oggi gestite da Sfr. Parliamo di un'attività il cui fatturato dovrebbe raggiungere gli 8 miliardi di euro nel 2025. L'affare da 20,35 miliardi di euro a cui si aggiunge un possibile conguaglio fino a 650 milioni al closing nel 2027, riporta la Francia a tre soli operatori. Un'operazione blindata da garanzie occupazionali fino al 2029 e che vede Bouygues sostenere il 42% del prezzo, Iliad il 31% e Orange in

27 percento.

Ovviamente non ci sono ancora certezze, non è ancora arrivato il via libera europeo, ma il ministro dell'Economia francese, Roland Lescure, ha già benedetto l'accordo definendolo «un passo importante e decisivo» per la ristrutturazione del comparto.

Fino a pochi anni fa, un'operazione del genere sarebbe stata impensabile. Sotto la passata gestione di Margrethe Vestager alla Commissione europea per la concorrenza, la tutela del consumatore e la spinta competitiva a ogni costo erano i pilastri insindacabili. Oggi la lente di Bruxelles è cambiata: di fronte alla stagnazione dei mercati continentali e allo strapotere dei colossi statunitensi e cinesi, il consolidamento nazionale non è più un tabù, ma una strada che la nuova commissaria Teresa Ribera (in foto) ha mostrato di guardare con maggiore apertura.

Se dall'Europa arriverà il via libera al risiko francese delle tlc, il precedente potrebbe diventare un esempio, ma anche una spinta, per l'Italia. Il nostro mercato è, storicamente, uno dei più frammentati e l'ingresso dirompente delle tariffe low-cost ha scatenato, negli

ultimi anni, una guerra che ha prosciugato i margini di tutti i player, costretti ad abbassare listini, nonostante investimenti miliardari per il 5G e per la fibra.

Il processo di consolidamento in Italia non è una novità assoluta, è già stato avviato con le nozze - ufficializzate a gennaio - tra Vodafone e Fastweb, ma lo spazio d'azione è ancora ampio. Si potrebbe forse tornare a parlare di una fusione tra Iliad e Tim, le cui trattative sono state interrotte lo scorso agosto, o, perché no, una possibile integrazione tra Iliad e WindTre. Ridurre il numero di grandi operatori da quattro a tre restituirebbe respiro finanziario al settore: meno pressione sui prezzi e maggiore capacità di spesa in innovazione.

Sembra insomma che la Francia stia tracciando la via, ma che l'Italia osservi con molta attenzione.



Peso:25%

L'IDEA SBAGLIATA DELLA PATRIMONIALE  
I RISCHI? I CONFLITTI TRA GENERAZIONI

# L'EQUILIBRIO DIFFICILE MENO TASSE PIÙ EQUITÀ

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**  
e **MAURO MARÈ**

**L**a flessibilità conquistata dal governo a Bruxelles è, non dimentichiamolo, la licenza a fare un po' di debito in più. A fronte di investimenti, però. Non per elargire sussidi. Com'è accaduto in altre epoche, e con altri esecutivi, le raccomandazioni dell'Unione europea passano subito in secondo piano. L'enfasi è tutta sui margini di nuova spesa, agitati come un successo negoziale, la prova di un rinnovato peso politico italiano. Sarà, ma a chi scrive pare una reazione un po' infantile in un Paese che rimuove sistematicamente i problemi di fondo. E dà il calcio alla proverbiale lattina del detto inglese.

L'atteggiamento generale — anche di buona parte della classe dirigente — è pari a quello di un adolescente che per educazione ascolta le raccomandazioni dei genitori («Torna presto, stai attento») prima di uscire di casa e assaporare un'aria di ritrovata libertà. Non ci rendiamo conto (e ci rivoliamo anche all'opposizione favorevole a più deficit per aumentare la spesa sanitaria) che continuiamo a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Se avessimo ancora la lira lo avremmo scoperto drammaticamente presto. Eppure le priorità della finanza pubblica italiana sono abbastanza semplici.

**CONTINUA A PAGINA 2**



Peso:1-12%,2-18%,3-58%

FUTURI COMPLICATI

# IL GIOCO DELL'

# EREDITÀ

## DAI CONTI ALLE TASSE RICETTE EQUE PER IL PASSAGGIO GENERAZIONALE

di FERRUCCIO DE BORTOLI e MAURO MARÈ\*

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**D**ato l'elevato debito pubblico, dobbiamo migliorarne la sostenibilità, contenendo il disavanzo e aumentando la crescita. L'Ocse, Il Fondo monetario (Fmi) e non solo l'Unione europea attraverso le parole di Valdis Dombrovskis, suggeriscono da molti anni, per i sistemi fiscali, di «allargare la base imponibile e ridurre le aliquote» proprio per ridurre l'even-

tuale effetto negativo sulla crescita. Il Fisco, ricordiamocelo, non è comunitario (a parte l'Iva), è una leva di competitività all'interno della stessa moneta unica. Con gli eccessi che conoscia-



Peso:1-12%,2-18%,3-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

mo, dall'Irlanda, «paradiso» delle multinazionali del web, al Lussemburgo o all'Olanda, «rifugi» legali e fiscali anche di molte aziende del Made in Italy.

L'Irpef grava sostanzialmente solo sui redditi da lavoro dipendente e da pensione (con un prelievo alla fonte). Si dimentica spesso che chi è soggetto all'Irpef paga anche le addizionali regionali e comunali. Quindi sostiene il Servizio sanitario e gli enti territoriali che assistono anche l'abbondante metà degli italiani che non versa un euro al Fisco. Tutti gli altri redditi — lavoro autonomo, capitali, agricoli, rendite, affitti — corrispondono aliquote separate e proporzionali.

### Il paradosso

L'Irpef non è più un'imposta universale. Si applica, su tutti i redditi delle persone fisiche coinvolte, (sempre meno) un prelievo cedolare. Ogni base ha le sue regole e le sue aliquote. Una situazione complessa, largamente iniqua, con molte aliquote effettive e una progressività caotica. Ciò ha conseguenze importanti sul *welfare*. I redditi da lavoro dipendente non solo pagano sostanzialmente l'imposta sul reddito personale ma finanziano anche il *welfare*, non beneficiando se non in minima parte delle politiche sociali universali e delle spese fiscali. Una doppia se non tripla progressività, davvero un paradosso. Per ripristinare più omogeneità, le aliquote di tassazione su questi redditi dovrebbero scendere da tre a due. O persino a una. Così finalmente si favorirebbero i redditi da lavoro dipendente e da pensione. Questa riduzione si potrebbe finanziare con un taglio deciso e generale alle spese fiscali (oltre cento miliardi l'anno) che, di fatto, equivarrebbe ad allargare le base imponibile. E l'imposta, con qualche forma di deduzione o detrazione, sarebbe ancora progressiva.

Ci si aspetterebbe che questa idea diventi la base del programma di un ipotetico centro-sinistra di governo. Siamo sicuri che non potrà esserlo. Troppe le scorie ideologiche, troppi i pregiudizi. Anche il centro-destra avrebbe l'occasione di rivolgere una proposta concreta a una platea storicamente (ma non più tanto negli ultimi tempi) presidiata dall'opposizione. All'obiezione ideologica principale che sareb-

be un favore ai più ricchi si può rispondere che i veri ricchi già oggi pagano imposte proporzionali su dividendi, patrimoni, rendite. Non solo, accedono per i redditi da capitale e da impresa a trust o altri meccanismi societari impenetrabili. In sostanza non pagano l'Irpef già da tempo, oppure i redditi sono stati esportati legalmente (o illegalmente) all'estero.

### I forzati

L'Irpef è corrisposta pienamente solo dai dipendenti pubblici, privati e dai pensionati. Da chi non può evadere né eludere. Il sogno coltivato a sinistra di ritornare a un'Irpef con molte aliquote marginali (nella riforma del 1974 erano ben 32 con la massima al 72 per cento) si scontra con la realtà. La teoria del reddito onnicomprensivo degli anni Settanta è stata superata dall'evoluzione complessa della realtà e della tecnologia.

Ci siamo spostati da imposte personali a imposte reali. Le piattaforme digitali e le grandi imprese decidono se, e come, pagare le imposte. La forza degli Stati, nel tassare le basi imponibili domestiche, si è fortemente indebolita. Restano le cose, forse gli immobili, i redditi da lavoro dipendente e da pensione. E una lista enorme di *tax expenditures* che sono «termiti» fiscali. A differenza dell'America, gli Stati europei fanno fatica ad esercitare la sovranità fiscale e a decidere liberamente quale base imponibile tassare. Questa situazione ha implicazioni serie non solo per il sistema tributario ma anche per l'assetto del *welfare*. Crollo dei tassi di fertilità, pochi attivi che pagano imposte e contributi (in forte diminuzione) e un aumento impressionante della speranza di vita, quindi un numero elevato di persone che vivranno a lungo e chiederanno più *welfare* (pensioni, sanità, long term care). Chi paga? Siamo davanti a una situazione di palese insostenibilità. Il vincolo di bilancio del sistema di *welfare* non è rispettato e siamo già nel mezzo di un devastante



conflitto generazionale.

In Italia poi chi può o ha studiato fuggire e se ne va, indebolendo le potenzialità di crescita. La generazione dei boomer ha accumulato un patrimonio finanziario enorme, in prevalenza immobiliare. Secondo l'ultima Relazione della Banca d'Italia la ricchezza degli italiani, nel 2025, è 8,5 volte il reddito, a quota 11 mila 732 miliardi. Al netto dei debiti. Si tratta di una media di 453 mila euro a famiglia. Una stima della banca svizzera Ubs dimostra che la generazione nata tra il 1946 e il 1966 ha nei Paesi Ocse una ricchezza pari a tre volte quella della generazione successiva. Non era mai accaduto nella Storia. Le ragioni per escludere una patrimoniale (come scritto da uno degli autori di questo articolo sul *Corriere* del 2 giugno scorso) sono ovvie e da tempo conosciute.

In termini di equità nulla da dire, ma ormai la struttura finanziaria e patrimoniale delle imprese e dei cosiddetti *High net worth individual* è tale che qualsiasi patrimoniale, per produrre gettito apprezzabile, dovrebbe colpire le famiglie normali, cioè quelle che già pagano l'Irpef. E sarebbe davvero trop-

po. Non solo, la criticità di una patrimoniale è sostanzialmente la definizione della base imponibile, delle esenzioni e delle varie regole di applicazione. Chi ha provato a farlo sa quanto insuperabili siano le difficoltà.

Le forme di imposizione patrimoniale si adottano in genere nel contesto di una crisi di finanza pubblica, in momenti straordinari, come la Storia italiana insegna, altrimenti la coalizione che la propone perderà inevitabilmente le elezioni. E non parliamo dei possibili effetti, molto negativi, sulla crescita o sul mercato immobiliare. Va anche ammesso che l'imposta di successione in Italia appare incredibilmente contenuta, rispetto alla Francia e agli Stati Uniti. Qualche avvicinamento al livello degli altri Paesi non è da escludere.

### Che cosa funziona

Ma c'è qualcosa di più efficace. Si possono incentivare meccanismi volontari di trasferimento dei patrimoni tra le generazioni. Ad esempio, con forme di donazioni oppure con una canalizzazione del risparmio verso conti di *welfare*, dove i genitori o i parenti possono accumulare parte della loro ricchezza

per i figli e i nipoti, per esempio, con conti gestiti a capitalizzazione, lanciati da poco negli Usa. O con il meccanismo, già esistente in Italia, per i fondi pensione. Incentivo che andrebbe esteso perché adesso ne possono godere solo i genitori per i figli a carico. Ciò risponderebbe non solo a un criterio di equità generazionale, ma costituirebbe anche un gesto di solidarietà tra la generazione dei boomer e quelle successive, che saranno chiamate a pagare in qualche modo per il nostro *welfare*. Se non si troveranno soluzioni credibili, i rischi di un conflitto generazionale saranno rilevanti. È preferibile creare soluzioni soft di riequilibrio della distribuzione della ricchezza tra le generazioni — anche potenziando il 5 per mille per scopi sociali e di welfare — che immaginare prelievi forzosi difficili da disegnare. In assenza di interventi saremo costretti ad assistere a una guerra tra le generazioni di cui si intravedono già chiari segnali e di cui non sono prevedibili gli esiti.

\*Università Luiss di Roma e Presidente Mefop

L'Irpef grava ormai solo sui redditi da lavoro dipendente e da pensione, mentre i veri ricchi scelgono dove pagare le tasse e in che modo Risolvere le patrimoniali? Oltre a far perdere le elezioni, non funziona

Il ritorno a un'imposta sulle persone con tante aliquote è fuori tempo massimo

Per colmare il divario sempre più evidente tra i boomer e i più giovani molto meglio incentivare tutti gli strumenti che consentono il trasferimento di ricchezza verso chi pagherà domani il welfare degli anziani. Ecco qualche idea



# Difesa e industria, la strada è lunga (e tortuosa)

di CARLO CINELLI

**L**e riflessioni si accumulano. *L'Economia* ha scritto più volte del rapporto EY sulle 100 medie imprese, tra Piemonte e Lombardia, che potrebbero costituire la prima pattuglia sulla strada della riconversione. Mediobanca ha prenotato una giornata per fine mese (nuovo corso: a Rocca Salimbeni, Siena) dedicata alle medie «tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica».

Poi, la scorsa settimana, Maurizio Landini è andato dritto: «L'idea che attraverso l'investimento nei settori della difesa e delle armi si possa sostituire la crisi degli altri settori è una coglionata pazzesca». Tra Tony Montana e Leopardi, il leader Cgil ha però sottolineato il corredo di competenze tech e persone che l'industria civile ha in casa per chiudere con una venatura etica sul «tipo di sviluppo che vogliamo realizzare».

Due giorni prima il presidente degli industriali bresciani, Paolo Strepavara aveva osservato che «la difesa non è un tema separato dall'industria... Ma su questo occorre essere realisti: la conversione industriale verso l'aerospazio e la difesa, tanto sbandierata in questi mesi, non avviene in un attimo. Servono pianificazione, collaborazione vera e tantissime risorse». Dalle parole ai fatti, lo stesso confindustriale osservava nel numero del primo giugno di questo giornale che anche per la sua azienda, a lungo monocommittente Iveco, «stiamo valutando di

espanderci anche nel settore dell'aerospazio e della difesa, dove abbiamo già avuto contatti con i primi potenziali clienti».

Ancora il 31 maggio, nel pieno delle tensioni, smentite, con Palazzo Chigi sul via alla seconda tranche del programma europeo Safe (quasi 15 miliardi per la difesa), Guido Crosetto concludeva un'importante intervista al *Corriere* osservando che «l'emergenza prima è l'accelerazione della capacità produttiva del Paese e lo si fa rendendo più forte la parte produttiva nazionale, ma anche attivando energie ed investimenti dall'estero. Bisogna fare ponti d'oro a chi vuole investire qui, a chi si trasferisce in Italia». Il ministro sembrava seguire il filo delle riflessioni che Giuseppe Cossiga, presidente Mbda e suo successore alla guida dell'Aiad, la federazione dell'aerospazio e difesa di Confindustria, ha sviluppato nei mesi scorsi. Segnalando, sul *Sole 24 Ore* a fine gennaio, anche le perplessità sul Safe 2 perché «quei fondi non andranno a sostenere nuovi progetti, ma finanzieranno quote di programmi già avviati. E di questo passo non saremo in grado di raddoppiare la capacità produttiva in tempi molto rapidi». Mentre invece a questo fine le priorità sono l'accesso delle pmi al credito, il rafforzamento della supply chain e le dipendenze su materie prime e semilavorati strategici, come le terre rare e l'acciaio speciale, che l'Italia importa dall'estero. Oltre a una più decisa fase di consolidamento nel settore. Tra alleanze e deindustrializzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18%

# DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI INTESA GUARDA ALL'ESTERO E PROMUOVE 10 PMI I MANAGER FANNO I CONTI CON L'ENERGIA

Domani Paola Papanicolaou e Stefano Barrese aprono la finestra di Imprese Vincenti sulle realtà produttive europee  
Il San Raffaele con Microsoft lancia S-Race, piattaforma predittiva

a cura di  
**STEFANO RIGHI**

[srighi@corriere.it](mailto:srighi@corriere.it)

**C**i saranno Paola Papanicolaou, chief of international banks division di Intesa Sanpaolo e Stefano Barrese, capo della Banca dei Territori del medesimo gruppo domani nel grattacielo di via Melchiorre Gioia 22 a Milano per la tappa internazionale del tour annuale di Imprese Vincenti, che presenterà una inedita apertura ai mercati esteri. Il tour che da anni punta a valorizzare l'esperienza e i traguardi raggiunti dalle pmi clienti del gruppo guarda infatti con questa tappa oltreconfine. Dieci le imprese che saranno premiate da Intesa, provenienti da sette paesi europei e uno africano. Per l'Albania si è distinta Italcostruzioni, specializzata in lavorazioni meccaniche di precisione, fortemente orientata all'export. La croata Aircash è una fintech che ha rivoluzionato la distribuzione dei servizi di pagamento digitali. Presente anche l'Egitto con Salcef, attiva nello sviluppo di soluzioni per la mobilità sostenibile e grandi infrastrutture e la Romania con Rekord, premiata per la qualità produttiva nelle calzature tecniche outdoor. Dalla Serbia si distinguono Diopta, che nel settore ottico ha sviluppato un modello scalabile basato su efficienza operativa e affidabilità, e Agroitaly, realtà agroindustriale in evoluzione verso colture ad alto valore aggiunto. La slovena Incom è un'ecce-

lenza dell'agroalimentare, Minit Slovakia ha creato un modello di business altamente scalabile che le ha permesso di passare da panificio familiare a rete europea. Infine, per l'Ungheria sono presenti Prolan, azienda operante nell'information technology attiva nello sviluppo di soluzioni per automazione ferroviaria e Catone, che a Budapest ha sviluppato un hub logistico e produttivo per l'agroalimentare.

## L'assemblea di Aldai

In occasione dell'Assemblea di Aldai-Federmanager in programma il 10 giugno all'Auditorium Testori di Palazzo Lombardia, a Milano, verranno presentati i risultati dell'indagine *Energia per il Paese, energia per le imprese*, realizzata da AstraRicerche. Interverranno, tra gli altri, Alvise Biffi di Assolombarda, Valter Quercioli di Federmanager, Giovanni Pagnacco di Aldai-Federmanager, Paolo Magri, dell'Ispi e Marco Taisch del PoliMi.

## Tecno-Sanità

L'8 e il 9 giugno a Milano si tiene il convegno *Powering real world evidence from data to bedside*, dedicato alla presentazione di S-Race, la piattaforma di Ai progettata dall'Università Vita Salute San Raffaele con Microsoft. La

piattaforma, unica nel suo genere, grazie ai dati dei pazienti dell'Ospedale San Raffaele, (1,5 milioni l'anno), ha l'obiettivo di sviluppare modelli predittivi per la prognosi e la risposta a terapie specifiche per ogni individuo. L'evento si terrà al Dodecaedro Urbano ed è promosso

dalla Fondazione D<sup>3</sup>4Health con il coordinamento scientifico dell'Università Vita-Salute San Raffaele.

## Midterm Brunswick

Le tensioni geopolitiche e il loro evolversi nei mesi che porteranno alle elezioni americane di Midterm, in autunno, sono al centro di un incontro organizzato da Brunswick, guidata in Italia da Alessandro Iozzia e ospitato a Roma, alla Luiss, lunedì 15 giugno, dalle 17:30, nella Sala delle Colonne di viale Pola 12. Parteciperanno fra gli altri il rettore Paolo Boccadelli, l'amba-



Peso:54%

sciatore Giampiero Massolo, l'ammiraglio Mike Rogers, Francesco De Leo delle Ferrovie, Roberto D'Alimonte di Luiss, Luisa Todini della Fondazione Todini, Barbara Cimmino di Confindustria, Pietro Benassi di Brunswick ed Enzo Peruffo di Luiss, a cui saranno affidate le conclusioni.

## Antitrust a Treviso

L'11 e 12 giugno 2026 Treviso ospiterà la XVII edizione della Treviso Antitrust Conference, promossa dallo studio legale Rucellai & Raffaelli. Sono attesi, tra gli altri, il ministro della Giustizia

Carlo Nordio, il giudice della Corte Costituzionale Giovanni Pitruzzella, alcuni componenti di Agcm, tra i quali la presidente ad interim Elisabetta Iossa e il commissario Saverio Valentino e il presidente di Assonime Stefano Firpo.

## L'Ifab a Bologna

Il 12 giugno, a Bologna, Ifab e Luciano Floridi presenteranno una riflessione controcorrente sull'intelligenza artificiale: la partita europea non si gioca tanto sulla rincorsa a nuovi «Llm» alternativi a quelli americani e cinesi,

quanto sulla valorizzazione dei dati proprietari delle imprese attraverso modelli *open source*. Il tema arriva in un momento particolare: il lancio del nuovo supercomputer del Tecnopolo di Bologna. Appuntamento venerdì 12, dalle 12:30, nella sala Guido Fanti della Regione Emilia-Romagna in viale Aldo Moro 50.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Materie prime**  
Paolo Magri,  
dell'Ispi,  
ospite dei  
manager di Aldai

**Linguaggi**  
Luciano Floridi,  
venerdì 12,  
con l'Ifab  
a Bologna

**Territori esteri**  
Stefano Barrese  
di Intesa  
Sanpaolo



Peso:54%

**CHIEDE PIÙ GABELLE**

**Tornano i vampiri  
La Fornero esalta  
il fronte pro-tasse**

**(S. IAC.)** - Tassare la ricchezza, il risparmio, le case, le barche, le auto e tutto ciò che si può possedere. Elly Schlein si è resa conto quasi immediatamente del passo falso commesso gettando in pasto ai suoi il vecchio e sempre golosissimo osso della patrimoniale. La raffaz-

zonata marcia indietro («non è nel programma dell'alleanza progressista») (...)

**segue a pagina 10**

**RIECCO I VAMPIRI**

**La Fornero esalta  
il fronte dei tassatori**

La prof spiega che il fisco è troppo iniquo: i ricchi bisogna spremerli di più  
Pure Prodi esalta la patrimoniale: «Non si può fare, ma sarebbe bellissima»

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) non è però bastata ad arginare l'entusiasmo di politici, militanti ed economisti di area, tutti pervasi da piacevoli brividi nel decantare l'idea di farla pagare a chi nella vita ha avuto successo, fortuna o entrambe. A prescindere, manco a dirlo, da sacrifici, sforzi, impegno, abilità o merito.

L'approccio, ovviamente, non è uguale per tutti. C'è l'ala estremista ed ideologica di Avs che ormai non parla di altro. Senza nascondersi dietro a un dito. L'obiettivo dichiarato con orgoglio e ferezza è la guerra ai ricchi. Ogni post sui social viene bollinato con l'hashtag "taxtherich". Co-

me quello sfornato dall'euro-parlamentare Ilaria Salis su Instagram che per tornare sul tema si fa un bel selfie con il libro di Riccardo Staglianò dal titolo "Tassare i milionari" e poi pubblica una lunga citazione in cui il giornalista di Repubblica spiega con candore che colpire i 50mila italiani che hanno ricchezze multimilionarie è così palesemente buono e giusto che non potrebbe mai incontrare alcuna obiezione se non tra quei terribili Papeironi che se la spassano alla faccia nostra invece di fornire soldi per gli insegnanti, i medici, gli infermieri, le case popolari. «Chi può avere qualcosa

contro un piano del genere? Gli unici che potrebbero legittimamente fiatare sono l'esigua minoranza di persone chiamate a pagarne il conto». Ma agli altri 59 milioni e 950mila che gli importa? E che importa, alla fine dei conti, che quei 50mila gli insegnanti, i medici, gli infermieri e le case popolari



Peso: 1-4%, 10-48%

già li finanzino pagando le tasse, a differenza della metà della popolazione italiana che non versa un euro al fisco e di un'altra buona fetta di contribuenti che versa molto meno di quello che prende in termini di welfare e servizi.

Massì, spremiamo un altro po' quei pochi contribuenti che tengono in piedi il sistema, scoraggiamo l'ascensore sociale, l'arricchimento, il risparmio ed elargiamo alle masse parassitarie populismo a palate. Forse saremo tutti più poveri, ma sicuramente più giusti. Vuoi mettere?

Ma si può fare di meglio. Secondo Angelo Bonelli, sempre Avs, la platea da colpire è ancora più ristretta. Nel suo mirino ci sono «i 79 supermiliardari in Italia che, da soli, possiedono un patrimonio di 357 miliardi di euro. Chiedere ai super ricchi di contribuire a migliorare la sanità, la scuola e la ricerca universitaria con un contributo di solidarietà, uso questo termine perché alla destra la parola "patrimoniale" fa paura, non è una bestemmia».

In realtà, la parola sembra faccia un po' paura anche ad alcuni amici del campo largo. Per Matteo Renzi «la patrimoniale è uno slogan che funziona bene sui social ma non funziona

nella realtà. Se l'Italia aumenta le tasse ai ricchi, i ricchi se ne vanno dall'Italia. E così abbiamo meno gettito per la sanità, per la scuola, per la sicurezza. Dunque è uno slogan che funziona a parole ma nella sostanza è un autogol. Il vero obiettivo è far pagare meno ai poveri, non di più ai ricchi». Concetto difficile da far passare a sinistra. Anche Romano Prodi mette in guardia la colazione. «Quando si parla di tasse e migrazione poi vince la destra», ha detto ieri sera a La7. Alla fine, però, ha ammesso che «la patrimoniale sarebbe una bellissima cosa». Stessa linea, più o meno, per l'ex ministro del Pd Andrea Orlando, che la butta sul tecnico, spiegando che «il problema di una concentrazione sempre più crescente della ricchezza esiste. Naturalmente una tassazione di quel genere è più armonica se realizzata a livello europeo». Qui entriamo in zona supercazzola: la patrimoniale va bene, ma la dobbiamo far diventare europea. E comunque, prosegue, «va detto con molta franchezza che non si tratta di tassare la casa, o le case, ma la concentrazione di grandi patrimoni che si sta determinando ed è una discussione che si sta facendo in tutto il mondo. Non capi-

sco perché questo debba suscitare scandalo». Quindi bisogna stangare i patrimoni ma non le case e non solo in Italia ma in tutta Europa e forse in tutto il mondo. Magari si può chiedere una bella risoluzione Onu contro i ricchi e ci togliamo il pensiero.

### SOCCORSO ROSSO

In soccorso di tutti, vetero comunisti, pauperisti, socialisti radical chic e buonisti un tanto al chilo arriva, provvidenziale, Elsa Fornero. Qui non siamo più nel campo della demagogia e del populismo, ma della scienza economica. La prof che pianse annunciando la riforma lacrime e sangue delle persone ora ci spiega, in un forbito articolo comparso ieri su La Stampa scritto insieme all'economista di Torino, Simone Pellegrino, super esperto di tasse, come bisogna procedere. Intanto dobbiamo sgombrare il campo dalle espressioni rozze come «mettere le mani nelle tasche degli italiani» o «pizzo di Stato». Le tasse sono una roba seria e i due economisti si lanciano in una analisi le cui risultanze sono sostanzialmente queste: il fisco è caratterizzato da inaccettabili iniquità perché favorisce i ricchi rispetto ai poveri. La dimostrazione?

Tenetevi forte. L'8% dei contribuenti sopra i 50mila euro di reddito rappresenta l'8% dei contribuenti ma versa il 45% del gettito totale. Messa così sembra un boomerang, e di fatto lo, ma i due prof proseguono con un carpiato spiegando che in realtà i ricchi, avendo più redditi da capitale che da lavoro, pagano aliquote reali più basse.

Tesi che porta al passaggio successivo: non è giusto tassare tutti allo stesso modo. E «una certa rimodulazione dell'onere impositivo tra reddito e patrimonio dovrebbe entrare seriamente nel dibattito politico, superando con coraggio il luogo comune che chi tocca certe tasse (politicamente) muore». E poi arriva la solita sfilza di beni da aggredire, dalla finanza fino agli immobili. Il tutto senza mai ricordare una volta che il patrimonio, nel momento in cui è stato creato attraverso un guadagno, è stato già tassato. Ma vabbè.



# Ballottaggi, oggi i sei verdetti Affluenza in calo: sotto al 30%

► È l'ultimo test prima delle Comunali e Politiche del prossimo anno: attesa per i responsi di Chieti, Macerata, Arezzo, Andria, Lecco e Agrigento. Il caso Vigevano

## LO SCENARIO

ROMA È l'ultimo voto prima delle Politiche del 2027. Contano quel che contano le Comunali, nel senso che le situazioni locali non possono essere collegate direttamente al sentimento politico nazionale, ma qualche indicazione naturalmente la contengono. L'obiettivo del centrosinistra, nelle urne che chiudono oggi pomeriggio alle 15, è quello di far dimenticare Venezia, cioè la sconfitta eclatante e inaspettata al primo turno di queste consultazioni. Nel Pd continuano a dire che «i conti si faranno alla fine», cioè stasera, e «nei capoluoghi al ballottaggio - dice Igor Taruffi che ha in mano la pratica delle amministrative per conto di Schlein - siamo in vantaggio quasi ovunque sul centrodestra». In realtà non esistono certezze nel campo largo. Che a Chieti, per esempio, vede il centrodestra riunito, dopo la separazione al primo

turno, contro il dem Legnini, ex senatore e vicepresidente del Csm, arrivato primo due settimane fa. Ci sono situazioni particolarmente in bilico a Lecco, Arezzo e Trani.

## LE SFIDE

Alle 19 di ieri l'affluenza al voto su base nazionale è stata del 28,36 per cento. Dei 41 comuni in cui si vota, 6 sono capoluoghi: Lecco, Arezzo, Macerata, Chieti, Trani e Agrigento. A Lecco grande incertezza. Al primo turno aveva ottenuto più voti Filippo Boscagli del centrodestra,

storico consigliere comunale della città, seguito dal sindaco uscente Mauro Gattinoni, del Pd. La distanza fra i due è di sei punti percentuali: le altre liste che si erano presentate al primo turno non hanno dato indicazioni di voto. Lecco è una città tradizionalmente conservatrice - lo zio di Boscagli era stato sindaco per la Democrazia Cristiana - ma dal 2010 è amministrata dal centrosinistra, prima con Virginio Brivio e poi con Gattinoni. Ed ecco Arezzo. Qui c'è una situazione piuttosto

confusa: due settimane fa era arrivato primo il candidato del centrodestra Marcello Comanducci, con il 43,81 per cento dei voti, seguito a una certa distanza dall'ex assessore ai Trasporti della regione Toscana, Vincenzo Ceccarelli, del centrosinistra. Il terzo candidato più votato era stato Marco Donati, ex parlamentare del Pd poi passato ad Azione, con circa il 20 per cento dei voti. Donati non ha dato indicazioni di voto ma una trentina di persone a lui vicine hanno detto che voteranno Ceccarelli, facendo molto arrabbiare Azione.

## FATTORE VANNACCI

A Macerata, il sindaco uscente della Lega, Parcaroli, ha ottenuto il 49,96 per cento, gli sono mancati appena 10 voti per vincere, e adesso arriva al ballottaggio da favorito. Anche a Trani molto dipenderà dalla fine che faranno i voti di un avvocato locale, Giacomo Marinaro, che al primo turno aveva ottenuto il 21,5 per cento. Il candida-

to più votato era stato Marco Galiano, preside e dirigente della Cgil, col 40,69 per cento dei voti. Ad Agrigento invece sia il candidato del PD sia quello di Fratelli d'Italia erano arrivati sotto al 40 per cento dei voti, ma al primo turno si era presentato un altro candidato di centrodestra che aveva preso il 14,1 per cento.

Non è capoluogo ma occhio anche a Vigevano. Sono al ballottaggio la candidata del centrosinistra, Rossella Buratti, e quello di Forza Italia, Paolo Previde Massara, ma al primo turno ha preso più del 21 per cento il candidato di Lega e Fratelli d'Italia, e un notevole 14,2 per cento dei voti ha avuto una lista riconducibile a Futuro Nazionale, il partito di Roberto Vannacci, che funge quindi da ago della bilancia.

Si vota anche in 148 Comuni della Sardegna e i principali sono Quartu Sant'Elena, Sestu e Porto Torres. Quanto al Pd va notato un aspetto politico interno al partito di qualche rilievo. Ossia che i dem che vincono nelle città non sono proprio molto vicini a Schlein. Hanno una forza territoriale propria e una storia non collegabile ad Elly. Basti pensare a Ceccarelli, in corsa ad Arezzo, che fa politica nelle istituzioni dal 1985, ha attraversato tutte le sigle della sinistra, ha avuto ruoli di primo piano nel Pd toscano. Non pro-



Peso:57%

prio un volto nuovo. Idem a Lecco. Gattinoni a caccia del secondo mandato (senza M5S) è un riformista di matrice cattolica.

Mario Ajello

## IN ABRUZZO LEGNINI SFIDA IL CENTRODESTRA CHE SI È RIUNITO ALLE URNE ANCHE 148 CENTRI IN SARDEGNA PER IL PRIMO TURNO

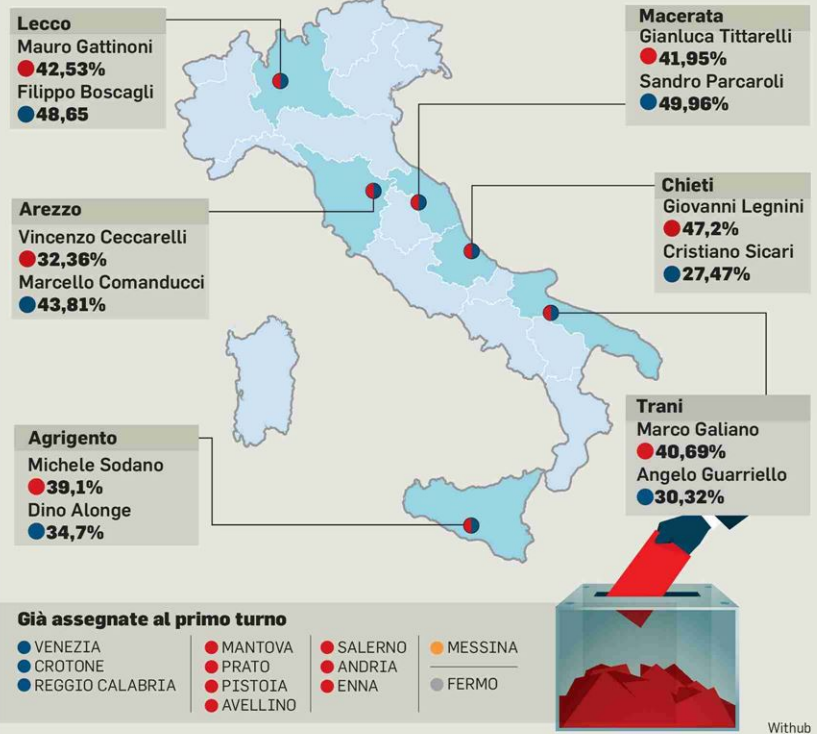
Le operazioni di voto a Venezia al primo turno: la città lagunare ha già eletto il suo sindaco due settimane fa



### Elezioni comunali 2026: i ballottaggi

● Centrosinistra ● Centrodestra ● Sud chiama Nord ● Lista civica

Si vota anche in 148 comuni della Sardegna per il primo turno



Peso:57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

L'intervista

Zangrillo: «Pa, buste paga rafforzate anti-inflazione»

Bassi a pag. 5

**L'intervista Paolo Zangrillo**

# «Buste paga rafforzate contro l'inflazione Un piano per i giovani»

► Il ministro per la Pubblica amministrazione: «Entro l'estate anche i rinnovi di Sanità ed Enti locali. Vannacci nel centrodestra? Dovrebbe sposare i nostri valori»

**P**er i dipendenti dei ministeri, delle agenzie fiscali, degli enti previdenziali, gli statali propriamente detti insomma, sta per arrivare un nuovo aumento contrattuale. Il terzo in poco più di tre anni. E questa volta, a firmare potrebbe essere anche la Cgil, che era stata fiera oppositrice del precedente rinnovo. Paolo Zangrillo, ministro per la Pubblica amministrazione si dice, ovviamente, «soddisfatto». La firma, spiega al *Messaggero*, «effettivamente potrebbe arrivare domani. E che il fronte sindacale si possa ricompattare lo giudico», dice, «un risultato assolutamente positivo». **Attendiamo che accada ministro. Ma cos'ha portato la Cgil a un cambio di atteggiamento?**

«Credo che l'analisi del contratto precedente, quello 2022-2024, non sottoscritto dalla Cgil, abbia fornito indicazioni interessanti sulle dinamiche retributive».

**Che tipo di indicazioni?**

«L'aumento del valore "tabellare" delle retribuzioni è stato del 6%. Ma considerando gli interventi sul-

le altre voci, dalle indennità specifiche fino ai premi di produzione, l'aumento reale delle buste paga è stato del 13%. Una risposta che ha permesso di recuperare il potere di acquisto eroso dall'inflazione».

**A proposito di inflazione, gli aumenti del contratto che potrebbe essere firmato domani, sono stati decisi prima dello scoppio della guerra del Golfo e della nuova fiammata dei prezzi. Potrebbe essere un problema?**

«Il caro prezzi è un problema per tutti i cittadini. Ma diciamo che il nuovo contratto copre il triennio 2025-2027. Lo scorso anno l'inflazione è stata dell'1,5%, mentre l'aumento che sarà riconosciuto è superiore. C'è l'aspettativa che la fiammata di questi mesi, superata la crisi energetica, si riassorba. E comunque sono anche convinto che, quando si tireranno le somme, gli incrementi delle buste paga risulteranno superiori all'aumento tabellare, così come è avvenuto per lo scorso triennio».

**Sanità ed Enti locali quanto dovranno attendere per il rinnovo?**

«Vorrei chiudere la tornata prima della fine dell'estate. È mia intenzione mantenere l'impegno a rinnovare gli accordi nel loro periodo di vigenza, e non anni dopo come accaduto costantemente in passato».

**C'è chi sostiene che i salari in Italia non sono adeguati, soprattutto quelli di chi si affaccia al mondo del lavoro. La presidente dei giovani industriali, Maria Anghileri, ha detto che la Pubblica amministrazione paga poco?**

«Concordo con la Presidente Anghileri sul fatto che le dinamiche salariali italiane, nel con-



Peso:1-1%,5-60%

fronto con l'Europa hanno ampi margini di recupero. Evidentemente non sono d'accordo invece sulle affermazioni relative ai salari della pubblica amministrazione. Le retribuzioni d'ingresso sono assolutamente allineate a quelle del privato. La pubblica amministrazione semmai deve essere capace di migliorare significativamente il trend salariale nel corso della vita lavorativa dei suoi dipendenti. Ma se vogliamo fare un ragionamento sui giovani, vorrei aggiungere qualcosa».

### Dica pure.

«Penso che una delle grandi sfide che deve affrontare il nostro Paese è di tipo culturale. Dobbiamo lavorare per dare più fiducia ai nostri giovani».

### Cosa intende esattamente?

«Intendo dire, e questo l'ho osservato anche nella pubblica amministrazione, che normalmente in Italia a un giovane vengono assegnate delle responsabilità dopo una lunga permanenza in azienda o nelle organizzazioni. Lo vedo nella pubblica amministrazione. Se non

hai la laurea, due o tre master, non hai partecipato a tre o quattro concorsi, sei ancora figlio di un dio minore. Io invece penso che dobbiamo assumere i nostri giovani non per dare loro degli ordini,

ma per farci dire da loro dove dobbiamo andare. Le faccio un esempio calcistico. La nostra nazionale che ha privilegiato i giocatori più senior ha perso, la volta che abbiamo fatto giocare i giovani abbiamo vinto. Serve dare fiducia»

**Senta, restano 500 giorni a que-**

**sta legislatura e adesso si va verso una campagna elettorale. La affronterete soltanto raccontando quello che si è fatto, o metterete sul tavolo nuove idee?**

«Ci sono delle priorità che sono impellenti. La prima in un'epoca difficile come quella che stiamo affrontando è quella di aiutare le fasce deboli della popolazione, quindi dobbiamo cercare di avere delle politiche fiscali, delle politiche verso la famiglia che siano di supporto a quella fascia di popolazione che oggi fa fatica. Ma questa è una risposta di emergenza. Guardando invece ai piani più a lungo termine dobbiamo sicuramente investire nell'impresa e investire nell'impresa significa da un lato avere delle politiche fiscali che consentono alle aziende di avere un accesso al credito più facilitato. Sui salari servono politiche che siano intese a defiscalizzare le retribuzioni nei primi anni di lavoro dei giovani. Questo va a vantaggio sia dei giovani, che hanno una busta paga più pesante, sia delle imprese che hanno un costo del lavoro più leggero».

**Alle prossime elezioni il centro-destra dovrà confrontarsi anche con Vannacci. Ha appena portato via due parlamentari anche a Forza Italia. Siete preoccupati?**

«Non ho avuto tempo di conoscere questi due signori che hanno lasciato, pochi mesi dopo esservi entrati, il mio partito per andare con Vannacci. Guardi, io non ho dubbi, chi usa i partiti come taxi per cercare la cadrega più facile non dà alcun valore aggiunto. Auguri a loro, ne facciamo a meno senza patemi.»

**Il generale è un pericolo per il centrodestra?**

«Vannacci è uno che in questo mo-

mento sta proponendo una sua visione della società che per certi versi può essere condivisibile, per altri assolutamente no».

### Ma lo vedrebbe come alleato?

«Il valore del centrodestra sta nella capacità, dovuta a una intuizione di Silvio Berlusconi, di stare insieme perché condivide un sistema di valori. Quindi chi vuol far parte del centro-destra deve sapere che la carta di accesso, il passepartout per accedere alla nostra coalizione, è l'autentica condivisione di un sistema di valori che non deve essere messa in discussione. Vannacci questo lo sa perfettamente e quindi se vuol far parte del centro-destra sa qual è la chiave di accesso».

**Facciamo un gioco della Torre al contrario. Chi tirerebbe dentro Forza Italia, se potesse scegliere, tra Zaia e Calenda?**

«Zaia è un politico che a me piace, lo stimo molto, l'ho conosciuto ed è una persona effettivamente di grande valore. Leggo che diventerà vice segretario della Lega. Credo sarà un ottimo alleato».

### E Calenda?

«Calenda è il capo di un partito, effettivamente in maniera molto realistica penso che sia difficile che sciolga il suo partito per venire in Forza Italia. Però è sicuramente una persona con la quale si può dialogare, io lo stimo molto. Francamente trovo più facile per Calenda aderire al centro-destra che non al campo largo di oggi».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER I RAGAZZI CHE ENTRANO NEL PUBBLICO IL PROBLEMA NON È LO STIPENDIO DI INGRESSO MA LA CARRIERA**

**OGGI SIAMO DI FRONTE A UN'EMERGENZA ED È PRIORITARIO INTERVENIRE PER LE FASCE DEBOLI DELLA POPOLAZIONE**



Peso:1-1%,5-60%



Nella foto in alto il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo. Accanto giovani impegnati nelle prove di un concorso pubblico



Peso:1-1%,5-60%

**Il commento**

**INFLAZIONE,  
LA CURA  
CHE SERVE**

Angelo De Mattia

**I**l prossimo 11 giugno il Consiglio direttivo della Bce deciderà sulla politica monetaria.

*Continua a pag. 25*

**Il commento**

**Inflazione, la cura che serve**

**Angelo De Mattia**

Molti osservatori danno per certo un aumento dei tassi di riferimento di 25 punti base. Ora siamo nel periodo nel quale i componenti il Direttivo devono osservare il massimo riserbo (sette giorni prima della riunione). Il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, in occasione della presentazione delle Considerazioni Finali, il 29 maggio, ha prospettato la possibilità di una "ricalibrazione" della politica monetaria (interpretata nelle cronache come decisione di aumento del costo del denaro), però ha sostenuto che sarà determinante valutare in che misura i rincari energetici, conseguenti allo shock petrolifero, possano trasmettersi agli altri prezzi e quanto possano incidere su consumi, investimenti e attività economica. E' noto che la Bce ha il mandato del mantenimento della stabilità dei prezzi che si concreta in un'inflazione del 2 per cento "simmetrico". L'obbligo di intervenire scatta per l'Istituto quando ci si discosta significativamente in aumento o in diminuzione da tale livello in un'ottica, però, di medio termine. Ora, nell'Eurozona l'inflazione a maggio è salita al 3,2 per cento, mentre le previsioni per l'anno della stessa Bce indicano il 3 per cento, in calo al 2,7 per cento nel 2027. La crescita del Pil per l'area è

stimata, per l'anno, nello 0,8 per cento, ma per il primo trimestre risulta in calo dello 0,2 per cento. Vedremo gli sviluppi. E' permanente il ricordo della salita dell'inflazione a partire dal 2022, quando si sfioravano le due cifre e la Bce continuava a sostenere, sbagliando, che si trattava di un aumento transitorio con la conseguenza di non agire per contrastare l'aumento in questione. Fu commesso un grave errore, ammesso, sia pure con ritardo, dalla stessa presidente Christine Lagarde. Il rischio è che ora si compia un'ipercorrezione rispetto al passato. Certamente, come dicono le "Considerazioni Finali", la stabilità dei prezzi preserva il potere di acquisto delle famiglie, la fiducia delle imprese e le condizioni per una crescita duratura.

E' fondamentale, si può aggiungere, per la tutela del risparmio. L'inflazione è la cosiddetta tassa dei poveri i quali sono i primi ad essere colpiti dall'aumento dei prezzi. Il problema che si pone, in ogni caso, è come curare senza provocare danni: "primum non nocere". Un aumento dei tassi che risultasse intempestivo danneggerebbe la crescita allo stesso modo, per motivi opposti, dell'inerzia come sopra osservata negli anni scorsi. Un aumento dei prezzi del 3 per

cento destinato a calare al 2,7, come si è detto, non costituisce un significativo scostamento dal target del 2 per cento, a maggior ragione se lo si colloca in una prospettiva di medio termine. Per di più, segnali di allentamento dei due conflitti bellici in corso - che costituiscono il "primum movens" dello shock energetico - sembrano manifestarsi, con tutte le cautele del caso.

La linea indicata da Panetta, e che molto probabilmente, per la sua competenza, trova ampi consensi nel Consiglio, si basa, per le conclusive decisioni, sulle informazioni disponibili e sulle nuove proiezioni della Bce che saranno rese note l'11 prossimo. Sarà fondamentale prevenire una spirale prezzi - salari. E, al contempo, però, evitare di strozzare la già molto gracile crescita. E' la quadratura del cerchio? Forse, ma è in questo bilanciamento che sta l'arte del banchiere centrale il quale non dimentica la possibilità di agire pure con altri mezzi - si pensi al "quantitative easing" o al "quantitative tightening" per acquisti e vendite di titoli - non solo con la leva dei tassi,



Peso: 1-2%, 25-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

per fronteggiare una crisi senza autolesionismo. In Italia, al primo shock petrolifero del 1974 si reagì con un complesso di misure monetarie e finanziarie. La stessa accennata espressione indicata da Panetta, "ricalibrare", fornisce l'immagine dell'equilibrio, del bilanciamento da conseguire. Non ci sarà alcun vincolo per il futuro andamento dei tassi. Ma la "forward guidance" resta un comportamento che non può essere definitivamente escluso.

A questo punto, ci si deve chiedere se non sia importan-

te un confronto tra la Bce e le istituzioni comunitarie (tenendo conto delle situazioni delle diverse realtà nazionali) per affrontare coordinatamente la situazione di sostanziale crisi, sia pure rispettando le reciproche indipendenze. In una fase straordinaria occorre l'impiego di strumenti altrettanto straordinari. In ogni caso, non andrebbe escluso un periodo, per quanto non lungo, di ulteriore riflessione prima di procedere a una stretta monetaria anche di limitato livello, i 25 punti base, che avrebbero impatti innanzit-

to per l'effetto-annuncio che se ne trarrebbe. Si potrebbe valutare ciò che deciderà il Comitato monetario della Federal Reserve che si riunirà il successivo 17 giugno con il nuovo presidente Kevin Warsh. Insomma, si prospettano passaggi complessi in cui sarà necessario valutare a 360 gradi i possibili impatti della manovra monetaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,25-23%

# ■ LO SCENARIO Governo paralizzato Riforme flop Il gran ritorno dell'egemonia dei veti

di **CLAUDIO MARINCOLA**

**S**alta la riforma. Salta quella dei medici di famiglia e, con essa, riaffiora l'impressione che stia saltando un po' tutto. Non soltanto un provvedimento, non soltanto una trattativa andata male. Salta l'idea stessa che questa maggioranza sia ancora in grado di affrontare i nodi strutturali del Paese. L'apoplessia della coalizione di governo non è un'immagine giornalistica. È una diagnosi politica. Le funzioni vitali dell'esecutivo rallentano, le decisioni si bloccano, le riforme entrano in coma farmacologico. Il paziente è cosciente, parla, comunica, rivendica persino la propria longevità. Ma è intubato, paralizzato.

Messa così potrebbe sembrare la cartella clinica di un reparto ospedaliero. E invece il paradosso è che proprio sulla sanità si è consumato l'ennesimo fallimento. La riforma della medicina generale rappresentava il test più importante per verificare la reale capacità del governo Meloni di sfidare corporazioni, interessi consolidati e rendite di posizione. Non una riforma qualsiasi. Af-

frontava uno dei principali punti deboli del Servizio sanitario nazionale: la medicina territoriale. Da anni operatori, amministratori regionali, tecnici e istituzioni ripetono la stessa cosa. Il modello attuale rappresenta uno dei principali ostacoli al pieno funzionamento delle Case della Comunità previste dal Pnrr. L'Italia continua a essere un'anomalia nel panorama europeo. I medici di base e i pediatri di libera scelta restano convenzionati e non organicamente inseriti nel SSN. Una particolarità che nel tempo è diventata rigidità. Eppure il governo non è riuscito a portare a casa neppure questa riforma.

Il caso è ancora più clamoroso perché il provvedimento portava la firma - per decreto - del ministro della Salute Orazio Schillaci. Non ci aveva messo soltanto la faccia. Aveva investito il proprio capitale politico. E si è ritrovato a combattere una battaglia da solo. Prima sono arrivati i malumori di Forza Italia. Poi è andata in scena una delle rappresentazioni più surreali della legislatura. A contestare la linea del ministro è stato addirittura il sottosegretario Marcello Gemmato, esponente di FdI.

continua a pag. II



Peso:1-65%,2-45%



8 m 771974



Peso:1-65%,2-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

LO SCENARIO

# Riforme saltate e liti Se nel governo torna l'egemonia dei veti

*Dopo quello della giustizia si arena anche il cantiere sanità  
la maggioranza inizia a pagare divisioni e calcoli elettorali*

segue dalla prima pagina  
di **CLAUDIO MARINCOLA**

**I**l vice che si trasforma in opposizione interna. Hanno vinto i veti, le resistenze corporative, gli interessi organizzati. I medici non vogliono il lavoro dipendente. Non vogliono l'obbligo di presenza nelle Case della Comunità. Non vogliono consorziarsi secondo gli schemi immaginati dalla riforma. Posizioni legittime. Ma il dato politico resta: il governo ha perso. Una sconfitta simbolica enorme perché arriva dopo 15 anni di tentativi falliti. Le Case della Comunità non sono un'invenzione di oggi. Il primo a immaginarle fu Renato Balduzzi nel governo Monti. Oggi quelle strutture rischiano di trasformarsi in scatole vuote. E qui emerge un elemento ancora più preoccupante. La sensazione che le valutazioni elettorali stiano ormai prevalendo sulle scelte di governo. I medici di famiglia rappresentano una categoria influente, radicata nei territori, capace di orientare consenso. Toccarne status e organizzazione significa aprire un conflitto. E il governo - semplicemente - non ha la forza di sostenerlo.

Prendiamo la giustizia. La riforma Nordio doveva inaugurare una nuova stagione garantista. Doveva ridisegnare i rapporti tra magistratura e politica. Correggere gli squilibri del sistema. Oggi il bilancio appare mol-

to più modesto. L'ultimo episodio riguarda il Gip collegiale. La norma prevedeva che le richieste di custodia cautelare non fossero più decise da un solo giudice ma da un collegio di tre magistrati. Una delle misure bandiera della riforma. Doveva entrare in vigore ad agosto. È stata rinviata a febbraio 2027. Il ministro Carlo Nordio ha parlato di problemi di digitalizzazione. Ma la sostanza politica è un'altra: una riforma annunciata come decisiva si arena nel momento dell'attuazione. E non è l'unico capitolo rimasto sospeso.

Che fine ha fatto l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione da parte del pm? Che fine ha fatto il dibattito sulla prescrizione? E la responsabilità civile dei magistrati tanto cara a Forza Italia? Temi evocati, rilancia-



Peso:1-65%,2-45%

ti, promessi. Poi congelati. La maggioranza si divide persino sulle risorse che l'Europa potrebbe rendere disponibili grazie alla nuova flessibilità energetica. Parliamo dei 14 miliardi destinati alla transizione, alle reti, all'elettrificazione e alle energie rinnovabili. Eppure anche qui emergono tensioni e differenze di visione dentro la stessa Lega, mentre Matteo Salvini appare già proiettato sulle prossime campagne elettorali.

Il risultato è una coalizione sempre più impegnata nella gestione degli equilibri interni e sempre meno sui risultati. L'esecutivo rivendica il record di durata. E ha ragione. La stabilità è un valore. Ma senza decisioni rischia di trasformarsi in immobilismo. Una lunga legislatura può essere una risorsa straordinaria oppure una lunga attesa. Primo flop sulle liste d'attesa. Secondo flop sulla medicina generale. Terzo flop sulle Case

della Comunità. Sullo sfondo una giustizia che procede a rinvii e una PA che aspetta ancora la rivoluzione annunciata.

Resta appunto l'ultimo banco di prova. La riforma della Pubblica amministrazione firmata da Paolo Zangrillo. Dovrebbe introdurre il merito, rompere gli automatismi burocratici, rendere finalmente credibili le va-

lutazioni dei dirigenti e delle carriere. In un sistema nel quale quasi tutti risultano eccellenti e nessuno paga mai per inefficienze o ritardi. Una grande riforma. Ma se anche questo cantiere dovesse arenarsi, diventerebbe difficile sostenere che la legislatura abbia prodotto qualcosa di realmente trasformativo.

Naturalmente il tempo non è ancora scaduto. Le urne sono ancora lontane. Giorgia Meloni conserva consenso, centralità politica. Nessuno può escludere un colpo di reni. Ma le

sabbie mobili elettorali hanno una caratteristica: non inghiottono all'improvviso. Lo fanno lentamente. Un passo dopo l'altro. Una riforma rinviata. Una mediazione al ribasso. Un veto accettato. Un conflitto evitato. Finché è troppo tardi e si sprofonda.



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni con il ministro della Salute Orazio Schillaci



Peso:1-65%,2-45%

Il presidente Orsini chiede ai partiti di avere coraggio

## «Confindustria non è schierata Allineati a Bankitalia e Quirinale»

RAPALLO (Genova)

«**La giacca** non ce la tira nessuno. Continueremo a dire le cose che servono per l'industria e lo continueremo a fare con forza». Confindustria si tiene lontana dal primo riscaldarsi di clima preelettorale, a 500 giorni dal voto, e respinge il commento di chi ha letto un endorsement al governo nell'appello alla responsabilità lanciato dall'assemblea annuale degli industriali. Il presidente Emanuele Orsini ha scelto di dirlo in modo diretto, con molta chiarezza, dal palco del convegno di Rapallo dei Giovani Imprenditori di Confindustria. Alla politica dice: «Serve che i partiti ci mettano il coraggio. È quello che noi chiediamo».

**L'appello** alla responsabilità lanciato dagli industriali è a non di-

vidersi «anche sull'acqua naturale», a evitare posizioni «ideologiche» quando «ci sono alcune grandi questioni sulle quali è assolutamente assurdo dividersi». Un esempio è l'appello degli industriali alla politica perché ci sia unità sul tema del nucleare: serve «una visione comune». E sulla linea degli industriali Orsini sottolinea: rispetto alla relazione all'assemblea annuale del Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, «siamo molto allineati e le stesse cose le dice il Presidente della Repubblica. E poi dicono che noi siamo schierati?» Orsini ricorda quando ha preso posizione in modo critico verso il governo; con il ministro Giorgetti: «In passato ho detto: non ci serve un ministro da co-pertina», e «le litigate fatte con Adolfo Urso», così come al ministro riconosce «l'appoggio dato sugli esodati di Industria 4.0». «Noi non abbiamo risparmiato nulla a nessuno» rimarca Orsini, così come va riconosciuto che

«quando una cosa è fatta bene, è fatta bene per tutti».

**Intanto**, già «si parla un po' troppo di campagna elettorale, credo che a 500 giorni dal voto di cose da fare ce ne siano tante. Detto questo, Confindustria non sta con nessuno. Sta con le cose che fanno bene alle imprese», sottolinea ancora il leader degli industriali indicando che, da qui verso il voto, l'atteggiamento dell'associazione degli industriali sarà quello di «essere propositivi, che è quello che sa fare». Di «parlare con tutti i partiti per cercare di fargli capire che comunque se vogliamo tutti bene a questo Paese, dobbiamo ottenere un solo risultato, farlo funzionare. Noi faremo quello, continueremo a farlo nel bene e nel male, però non cambieremo il nostro modo di essere». E il modo di essere di Confindustria – Orsini lo ribadisce più volte – «è quello di essere indipendenti».

**Red. Eco.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, 52 anni, ieri al convegno dei Giovani Imprenditori a Rapallo



Peso: 28%



IL RETROSCENA

## I piani divergenti di Meloni e Salvini

di GIUSEPPE COLOMBO

È stata tutto tranne che una mossa inaspettata. Giorgia Meloni era a conoscenza delle intenzioni di Carlo Messina. Sapeva che l'amministratore delegato di Intesa avrebbe riunito il cda per lanciare l'offerta su Mps. In ambienti di

governo si parla anche di una telefonata tra i due. Non è solo una questione di cortesia. La dinamica va oltre i buoni rapporti. L'aria che si respirava ieri sera a palazzo Chigi era quella della «non ostilità». [→ a pagina 9](#)

# Governo in ordine sparso Meloni chiede italianità la Lega per il terzo polo

La premier, informata dell'operazione, vuole garanzie sul risparmio  
Salvini vuole difendere il progetto "nordista"



IL RETROSCENA

di GIUSEPPE COLOMBO  
ROMA

È stata tutto tranne che una mossa inaspettata. Giorgia Meloni era a conoscenza delle intenzioni di Carlo Messina. Sapeva che l'amministratore delegato di Intesa avrebbe riunito il cda per lanciare l'offerta su Mps. In ambienti di governo si parla anche di una telefonata tra i due. Non è solo una questione di cortesia. La dinamica va oltre i buoni rapporti.

L'aria che si respirava ieri sera a palazzo Chigi, infatti, era quella della «non ostilità» all'operazione, per stare ai ragionamenti a tacchini chiusi del cerchio magico della premier.

In pubblico, invece, bocche cucite: niente comunicati o dichiarazioni perché - è la linea -

l'esecutivo è estraneo al rischio bancario. È anche una necessità. Il perché è presto detto: sul tavolo c'è anche la richiesta di aggregazione di Banco Bpm al Monte, un'operazione sostenuta dalla Lega. Matteo Salvini l'ha detto ai suoi fedelissimi: i due istituti devono convolare a nozze. Quindi no all'offerta di Intesa. Il leader del Carroccio, tra l'altro, può contare su uno "sponsor" di peso: Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia ha sempre visto di buon occhio la fusione tra Piazza Meda e Siena, immagine plastica di quel terzo polo bancario da tempo auspicato anche come segnale di integrazione e rafforzamento del sistema bancario italiano.

La posizione di Meloni, però, non combacia con quella dei leghisti. Tutt'altro. A chi ha avuto modo di parlarle nelle ultime ore, la premier avrebbe sottolineato una necessità: la tutela dell'italianità delle banche. Un risultato che non è pregiudica-

to dall'offerta di Intesa. Al contrario, i dubbi sono concentrati sull'offerta di Banco Bpm. Riguardano Generali, il bottino più succulento della nuova puntata del rischio. È il grande forziere del risparmio italiano. Uno dei più grandi investitori nel debito pubblico del Paese. Il timore è che i francesi di Crédit Agricole, primi azionisti di Piazza Meda, possano finire per esercitare un controllo indiretto sul 13% della compagnia assicurativa. Più in generale che la stessa diventi contendibile a player ritenuti ostili. Leggere Unicredit.

Al contrario, l'operazione



Peso:1-4%,9-29%

condotta da Intesa sarebbe ritenuta più sicura. Capace, cioè, di coniugare la tutela dell'italianità del terzo polo con la salvaguardia del risparmio nazionale. Ecco perché qualcuno dentro al governo ha iniziato ad accarezzare l'idea del golden power contro Banco Bpm. Uno scudo contro i francesi. E la strada

spianata a Intesa. Idee, suggestioni, schieramenti di una partita che rischia di aprire una crepa dentro il governo.



↑ Giancarlo Giorgetti



Peso:1-4%,9-29%

CONFINDUSTRIA

Orsini: "Ai partiti chiediamo coraggio Non siamo schierati"

Indipendenti e propositivi. Dal convegno dei Giovani imprenditori a Rapallo, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini indica la linea da tenere. Soprattutto nei rapporti tra mondo produttivo e politica. «Si parla un po' troppo di campagna elettorale, a 500 giorni dal voto di cose da fare ce ne sono tante. Confindustria non sta con nessuno, solo con le cose che fanno bene alle imprese». Un chiarimento che arriva a due settimane dall'assemblea di viale dell'Astronomia, dalla quale era emersa una certa sintonia con la premier Meloni, e a 24 ore dall'«alleanza» invocata da Elly Schlein sul palco ligure.

«La giacca non ce la tira nessuno. Continueremo a dire con forza le cose che servono per l'industria - ha puntualizzato Orsini - serve che i partiti ci mettano il coraggio, evitino posizioni ideologiche e non si dividano su grandi questioni. Come il nucleare». Sul quale serve «una visione comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini al convegno dei Giovani imprenditori



Peso:7%

ref-id-2074

479-001-001

L'ANALISI

## DARE AI GIOVANI LA LIBERTÀ DI SCEGLIERE

di **Agnese Vitali** — a pag. 3

### OCCORRE DARE AI GIOVANI LA LIBERTÀ DI SCEGLIERE

di **Agnese Vitali**

**A**lla fine della vita riproduttiva il divario tra fecondità desiderata e reale corrisponde a 0,8 figli per gli uomini e 0,7 per le donne. In un recente studio pubblicato nella rivista *Population Research and Policy Review* (condotto insieme a Giulia Feltrin, Rebecca Soldo, Valeria Ferraretto e Raffaele Guetto) abbiamo riscontrato anche un divario tra l'età desiderata e quella effettiva al primo figlio: il 65% dei genitori che hanno avuto il primo figlio tra i 30 e 34 anni dichiara che avrebbe voluto averlo prima, così come il 96% delle madri che hanno avuto il primo figlio dopo i 40 anni. L'età effettiva in cui la popolazione giovanile raggiunge l'indipendenza economica e la stabilità lavorativa e abitativa è oggi

troppo spesso superiore all'età considerata ideale dai giovani stessi ed è anche superiore all'età di picco della fertilità umana.

Questa, secondo il Fondo popolazione delle Nazioni Unite, è «la vera crisi della fecondità», una crisi di scelte negare, legata all'esistenza di ostacoli e barriere che portano a rimandare o rinunciare ad avere figli, o a trasferirsi all'estero, in contesti in cui è più veloce «diventare adulti». Le politiche pubbliche, se progettate con un approccio centrato sulla persona, inclusivo, orientato all'equità di genere, possono contribuire a rimuovere almeno alcune di queste barriere. Non ad aumentare le nascite, ma a mettere i giovani nella condizione di poter scegliere liberamente se e quanti figli avere e quando averli.

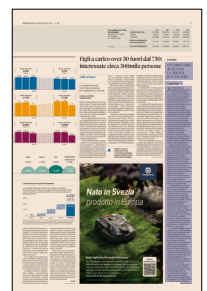
La domanda che dovremmo porci non è se l'assegno unico universale ha aumentato il numero di nati o il numero medio di figli per donna, bensì se ha ridotto il divario tra fecondità

desiderata e reale, migliorato il benessere delle famiglie, e ridotto povertà e disuguaglianze. In questa logica, il dibattito sull'utilità dell'assegno unico è pericoloso: le coppie con figli rappresentano una quota sempre minore dei nuclei familiari e, dunque, perdono peso elettorale. C'è il rischio che la politica disinvesta, mentre invece aiuti economici, servizi, conciliazione e congedi andrebbero potenziati per il benessere delle famiglie, quelle che esistono già.

Ci sono poi le famiglie che non esistono ancora e che potrebbero esistere, o formarsi prima, se gli ostacoli al raggiungimento dell'indipendenza economica dei giovani fossero rimossi. I giovani hanno bisogno di fiducia, opportunità, senso di sicurezza e speranza. Il recente rapporto annuale dell'Istat lascia poca speranza: la quota di nati tra il 1980 e il 1994 che sperimenta una mobilità sociale discendente, per la prima volta, supera la quota di quanti sperimentano una

mobilità ascendente. In pratica, i giovani stanno peggio dei propri genitori anche se, come generazione, sono mediamente più istruiti. La speranza è poca soprattutto per le ragazze: su 148 Paesi analizzati dal World Economic Forum nel *Global Gender Gap Report*, l'Italia è all'85° posto per parità di genere; la Germania al 9°, il Regno Unito al 4°, i Paesi scandinavi nella top-3.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 3-13%

CONTRO LA POVERTÀ

## Dal microcredito nuove opportunità: quasi 3.200 progetti nel 2025

Nato nei Paesi più poveri, il microcredito si sta sempre più diffondendo in Europa. In Italia nel 2025 la domanda di inclusione finanziaria ha continuato a crescere, con 38 milioni di euro concessi a 3.167 progetti (+7,8% rispetto al 2024) sia finalizzati allo svilup-

po di piccole imprese, sia per sostenere le famiglie.

**Serena Uccello** —a pag. 6

**MERCOLEDÌ IN EDICOLA**



La Guida Università 2026 sarà in edicola mercoledì 10 giugno —a 1,00 euro con Il Sole 24 Ore

# Microcredito, nel 2025 nuove opportunità con quasi 3.200 progetti

**Inclusione finanziaria.** Il 33% dei soggetti che vi ha fatto ricorso è under 35 L'88% delle imprese finanziate è ancora operativo a due anni dal credito

Pagina a cura di **Serena Uccello**

Piccoli prestiti, al massimo 40mila euro per un'impresa e 15mila per una famiglia, a tassi bassissimi o addirittura a tasso zero, senza particolari garanzie se non in alcuni casi quelle di soggetti istituzionali come la Caritas e, infine, erogati a persone escluse dai canali tradizionali del credito. È l'identikit del micro-

credito sociale, uno strumento che insieme al microcredito imprenditoriale, punta ad aumentare l'inclusione finanziaria di quella fascia della popolazione più vulnerabile e fragile per quanto riguarda la capacità di avere e produrre reddito. Nato nei Paesi più poveri del mondo, nel tempo, il microcredito si è diffuso anche in Europa. Ora una recente analisi fa luce sulla situazione italiana. A realizzarla è stato Triade,

uno spin off nato dalla collaborazione del Politecnico di Milano con PerMicro, una società operativa dal 2007 fondata da Oltre Venture e Fondazione Paideia che attualmente ha tra i suoi soci soggetti prove-



Peso:1-4%,6-61%

nienti dal credito come Banca Etica ed enti come la Fondazione Compagnia di San Paolo.

**I risultati**

È così emerso che nel 2025 la domanda di inclusione finanziaria ha continuato a crescere, con 38 milioni di euro concessi a 3.167 progetti (+7,8% rispetto al 2024). I progetti possono essere sia finalizzati allo sviluppo di piccole imprese, sia per far fronte a bisogni primari come l'emergenza abitativa, il welfare, la formazione. Non a caso il 33% delle imprese finanziate risulta guidato da giovani sotto i 35 anni (+2 punti percentuali rispetto al 2024), uno dei segmenti più fragili del mercato insieme a donne e stranieri. E in questo senso lo studio conferma il ruolo del microcredito quale strumento efficace per contrastare la precarietà: circa 1.900 imprenditori hanno migliorato la propria condizione lavorativa e oltre 3.100 hanno registrato un aumento del reddito mensile.

I vantaggi si estendono anche al sistema pubblico: la crescita del reddito e dei consumi generata da queste attività ha comportato un incremento delle entrate fiscali per lo Stato, stimato in 130 milioni di euro tra imposte sul reddito e gettito derivante dai consumi. Inoltre, la riduzione della dipendenza da sussidi ha generato un risparmio per le casse pubbliche pari a 18,3 milioni di euro.

Allargando l'analisi agli anni precedenti, l'impatto sociale misu-

rato dalla Ricerca per il periodo 2009-2023 (per il 2024 sarà valutato a distanza di 24/36 mesi dall'erogazione) mostra che sono 33.808 i beneficiari del credito, tra persone e microimprese, inizialmente escluse dai canali bancari tradizionali. Ammontano a 4.435 i posti di lavoro creati grazie alle attività imprenditoriali, che hanno visto il coinvolgimento di donne, giovani sotto i 35 anni e cittadini stranieri. Complessivamente circa 260 milioni di euro di credito erogato.

Quanto al quadro attuale, i numeri registrano l'efficacia degli interventi: attualmente infatti l'88% delle imprese finanziate sono ancora operative a due anni dal credito. Più nel dettaglio, il 70% delle imprese già esistenti ha aumentato i ricavi, il 28% delle imprese ha assunto nuovi dipendenti. Il 2026 segnala anche il rafforzamento di due tendenze. La prima riguarda la presenza delle donne, il 35% dei richiedenti prestiti. Nel 2025 le imprese guidate da donne sono state il 37 per cento. La seconda è più articolata e riguarda la misurazione dell'efficacia: il 30% dei soggetti che hanno ricevuto finanziamenti attraverso il microcredito dopo due anni sono stati nelle condizioni di accedere ai finanziamenti tradizionali. Se si considerano le famiglie, il 22% ha aumentato il proprio reddito dopo aver ricevuto il prestito.

**Il contesto**

Tutto questo all'interno di uno scenario in cui l'inclusione finanziaria

si mostra in affanno. Secondo i dati Istat, infatti, nel 2025 la quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale si è attestata al 22,6%, pari a circa 13,3 milioni di persone: si tratta sì un segnale di lieve miglioramento rispetto al 23,1% del 2024, ma ancora indicativo di una fragilità strutturale diffusa. In leggero aumento risulta la quota di individui in grave privazione materiale e sociale (5,2%, dal 4,6% del 2024), ovvero coloro che non riescono ad affrontare spese impreviste, a pagare l'affitto o a garantirsi un pasto adeguato.

A livello territoriale, il Mezzogiorno continua a registrare l'incidenza più alta (38,4%), mentre il divario con il Nord rimane marcato. Sul fronte dei redditi, il 2024 ha segnato una ripresa: il reddito medio annuo delle famiglie ha raggiunto i 39.501 euro, con una crescita reale del 4,1% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, i livelli rimangono in media inferiori del 4,9% rispetto al periodo pre-crisi del 2007, con punte del -9,3% nel Centro e -6,9% nel Mezzogiorno. A pesare maggiormente sono le famiglie monogenitoriali, quelle numerose e quelle con almeno un componente straniero, il cui reddito mediano è inferiore di quasi 6.000 euro rispetto alle famiglie composte da soli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,6-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

**Le storie**

**Una scuderia**

Ermes a **Brindisi** ha trasformato con il padre Alberto una passione decennale per i cavalli in lavoro: nel 2022 nasce infatti la Scuderia Equestre Apulia. La struttura offre **ippoterapia ed equitazione integrata per persone con disabilità**, puntando su inclusione e benessere. **Il progetto è "green"**: maneggio costruito con standard elevati, pannelli fotovoltaici, riciclo del letame e truciolo. Pensata per la cura dei cavalli e di chi vive momenti di inabilità o isolamento, la Scuderia è diventata una comunità.

**Un ristorante**

Dopo aver lavorato in importanti ristoranti italiani ed europei, Domenico è tornato nel 2021 a **Turi, in provincia di Bari**, per realizzare il sogno di aprire una propria attività. Nasce così De Gustibus, una **pizzeria che unisce tradizione e innovazione** grazie a un forno a legna e a impasti realizzati con farine particolari. Nel 2024, grazie al microcredito, ha ampliato il locale e investito nella **ricerca di nuove lavorazioni**. Oggi guida un team di collaboratori e continua a far crescere il suo progetto.

**Un micro-nido**

Federica ha trasformato la sua passione per l'educazione in un progetto imprenditoriale di successo. Dopo un'esperienza nel commercio, nel 2018 ha aperto "La Gang del Bosco" a **Pino Torinese, un micro-nido**. Grazie alla qualità del servizio e alla fiducia delle famiglie, l'attività è cresciuta fino a comprendere **tre strutture in diverse località**. Con un supporto del microcredito, Federica ha ampliato il progetto, creando occupazione e diventando un punto di riferimento per molte famiglie del territorio.

**Un panificio**

Camila è una giovane imprenditrice originaria del Perù che nel 2019 si è trasferita in Italia, **Genova**, insieme al marito. Nel nostro Paese ha ricominciato da zero, lavorando inizialmente come dipendente in un **panificio**. Grazie al suo impegno e all'accesso al microcredito, ha colto l'opportunità di rilevare l'attività e **avviare una ditta individuale**. Oggi guida la sua impresa "Panificio Bezzani" con ottimi risultati, rappresentando così un esempio di integrazione.

**Una ristrutturazione**

Tania è una donna peruviana che ha studiato pasticceria in Perù e avviato un'attività di vendita dolci in Cile. Nel 2015 si trasferisce da sola in Italia, a **Firenze**, dove lavora nella ristorazione in un **bistrot peruviano**. Con il tempo, acquista una casa e ottiene un finanziamento con il microcredito per ristrutturarla, con il supporto di un garante. Grazie alla maggiore stabilità riesce a far arrivare in Italia la figlia Maripaz, che frequenta le superiori. Ora il suo **obiettivo** è aprire **una pasticceria con dolci italiani e peruviani**.

**Un chiosco**

A soli **24 anni**, Gloria ha trasformato un **parco pubblico** nella periferia di **Tivoli** in un moderno luogo di incontro per la comunità. Dopo aver vinto un bando comunale, ha realizzato un **chiosco** e valorizzato uno spazio, rendendolo un ambiente accogliente per persone di tutte le età. Grazie a un finanziamento ha ricevuto il sostegno fondamentale per la crescita della sua attività. Gloria non ha solo avviato un'attività: ha contribuito a ridare vita a un **intero quartiere**.

**L'impatto sociale: dal 2009 al 2023 le nuove attività hanno creato 4.435 posti di lavoro**

**Nel 2025 le aziende guidate da donne sono state il 37%. Nel 2026 le «richiedenti» sono a quota 35%**



**Le origini.** La diffusione di questo strumento si deve alla nascita della Grameen Bank nel 1976 in Bangladesh



Peso:1-4%,6-61%

LAVORO

## Trasparenza salariale: check up delle retribuzioni

La nuova disciplina sulla trasparenza salariale dettata dal Dlgs 96/2026, operativa di fatto da oggi, introduce nuovi obblighi informativi e comporterà per le aziende un'analisi delle proprie politiche retributive.

**Giampiero Falasca** — a pag. 16

MERCOLEDÌ IN EDICOLA



La Guida Università 2026 sarà in edicola mercoledì 10 giugno — a 1,00 euro con *Il Sole 24 Ore*

# Trasparenza salariale al via: check up delle retribuzioni

### Direttiva Ue 2023/970

Da oggi si applica il decreto di recepimento in Italia delle regole europee. I dipendenti potranno chiedere al datore i livelli medi dei salari divisi per sesso

Pagina a cura di **Giampiero Falasca**

Con la pubblicazione del decreto legislativo 96/2026 (Gazzetta Ufficiale 125 del 1° giugno), la trasparenza retributiva entra nel nostro tessuto produttivo: le norme sono in vigore da ieri, domenica 7 giugno, e da oggi di fatto operative, con un meccanismo che attribuisce ai lavoratori un nuovo diritto di accesso alle informa-

zioni sui livelli retributivi medi praticati in azienda.

Il decreto attuativo della direttiva Ue 2023/970 introduce, infatti, un diritto di informazione che potrà essere esercitato direttamente dai dipendenti, anche tramite rappresentanti sindacali o consiglieri di parità, per ottenere dati sulle retribuzioni medie, ripartite per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavo-

ro di pari valore.

Gli obblighi previsti dalla direttiva Ue e dal decreto attuativo si articolano in due direzioni:

- da un lato il diritto individuale di informazione sopra citato;



Peso: 1-4%, 16-35%

● dall'altro gli obblighi periodici di reporting sulla disparità salariale.

**Il diritto di informazione**

Il primo obbligo riguarda, in linea generale, tutti i datori di lavoro destinatari della disciplina sulla trasparenza salariale.

Gli obblighi periodici di reporting scatteranno invece solo per le aziende con almeno 100 dipendenti, secondo le scansioni temporali previste dal decreto (non prima del 2027, per quelle con almeno 150 dipendenti).

Il diritto di informazione è, quindi, un adempimento che riguarda tutte le imprese. Anche quelle di dimensioni medio-piccole, infatti, potrebbero ricevere richieste di informazioni da parte dei lavoratori, pur non essendo soggette agli obblighi strutturali di raccolta e comunicazione periodica dei dati previsti dall'articolo 9 del Dlgs 96/2026.

Per le aziende fino a 49 dipendenti, tuttavia, sono previste modalità semplificate di raccolta ed esposizione dei dati, demandate a un successivo decreto ministeriale, con l'obiettivo di evitare l'identificazione diretta o indiretta delle condizioni economiche individuali.

**Cosa può chiedere il lavoratore**

L'oggetto del diritto di informazione è definito in modo preciso. Il dipendente può chiedere i «livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore».

Non si tratta quindi di un accesso

alle retribuzioni individuali dei colleghi, né di un diritto indiscriminato alla conoscenza delle politiche salariali aziendali. Il decreto mantiene infatti una forte attenzione alla tutela della riservatezza individuale e stabilisce espressamente che le informazioni ottenute non possano determinare la conoscibilità diretta o indiretta delle condizioni economiche di altri lavoratori.

La richiesta potrà essere formulata una volta all'anno e il datore di lavoro dovrà fornire risposta scritta entro due mesi.

**La risposta del datore**

Le informazioni potranno essere comunicate direttamente al lavoratore oppure rese disponibili tramite intranet aziendale o area riservata del sito internet. Il decreto incoraggia quindi una gestione "proattiva" della trasparenza, prevedendo la possibilità per il datore di lavoro di pubblicare preventivamente le informazioni richieste, così da ridurre il rischio di contenzioso e standardizzare le modalità di informazione.

**Come prepararsi**

Sul piano operativo, il nuovo diritto di informazione impone alle imprese un lavoro preparatorio significativo. Il punto più delicato non sarà tanto la mera raccolta dei dati retributivi, quanto la costruzione delle categorie di comparazione.

Per rispondere correttamente alle richieste, le aziende dovranno infatti essere in grado di individuare gruppi

omogenei di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore, applicando criteri coerenti con il decreto e con i sistemi di classificazione previsti dai contratti collettivi.

In questa prospettiva, molte imprese dovranno avviare un'attività di mappatura delle posizioni, revisione dei sistemi di grading e verifica dei criteri utilizzati per determinare le retribuzioni e le progressioni economiche. Il decreto, infatti, collega strettamente la trasparenza retributiva ai sistemi di classificazione professionale e attribuisce un ruolo centrale ai contratti collettivi nazionali come parametro di riferimento per la comparazione delle posizioni lavorative.

La nuova disciplina, quindi, non introduce soltanto un ulteriore obbligo informativo. Di fatto, spinge le aziende verso una maggiore strutturazione delle politiche retributive interne, imponendo criteri più formalizzati, tracciabili e difendibili anche sotto il profilo antidiscriminatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La disclosure riguarda le categorie di addetti che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. In molti casi sarà necessario mappare le posizioni e verificare i criteri adottati per le progressioni**

**Che cosa cambia**

1

**RECRUITING**

**Selezioni e assunzioni**

I candidati a un posto dovranno ricevere indicazioni sulla retribuzione iniziale o sulla fascia salariale da attribuire alla posizione. Queste informazioni devono essere fornite negli annunci e nei bandi con cui sono pubblicate le opportunità di lavoro. Ai candidati non si potrà chiedere quanto guadagnano o guadagnavano nei precedenti rapporti di lavoro.

2

**DIRITTO DI INFORMAZIONE**

**Per i lavoratori dipendenti**

I lavoratori subordinati potranno chiedere al datore e ottenere per iscritto entro due mesi le informazioni sui livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, delle categorie di addetti che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. Per i datori che occupano fino a 49 dipendenti, questi dati potranno essere forniti con modalità ad hoc, ancora da definire con un decreto.

3

**PROGRESSIONI**

**Criteri da comunicare**

I datori di lavoro dovranno rendere accessibili ai lavoratori i criteri usati per determinare la retribuzione e quelli stabiliti per la progressione economica dei lavoratori. La comunicazione avviene con l'informativa resa al lavoratore all'inizio del rapporto, ex articolo 1 del Dlgs 152/1997. L'obbligo non si applica alle aziende sotto 50 dipendenti.

4

**DIVARI DI GENERE**

**Obbligo di comunicazione**

Le medie e grandi aziende dovranno raccogliere e comunicare a un organismo di monitoraggio presso il ministero del Lavoro i dati utili a verificare l'esistenza di divari retributivi di genere. In base alle dimensioni, i dati dovranno essere raccolti e comunicati periodicamente entro il 7 giugno 2027 (aziende con almeno 150 dipendenti) o 2031 (aziende con più di 100 dipendenti).



Peso:1-4%,16-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

## La corsa al carro di Vannacci tra no vax, militari ed ex camerati

FEDERICO CAPURSO

Il prossimo fine settimana Roberto Vannacci riunirà il partito all'auditorium della Conciliazione, a Roma, dove si terrà l'assemblea costituente di Futuro nazionale. Poi sarà la volta di nominare dei commissari regionali che gestiscano il movimento, perché «non siamo ancora pronti» dice uno dei suoi fedelissimi. - PAGINA 14



# Lo stivale di Vannacci

Dagli ex militari ai no vax fino ai tanti nostalgici del saluto romano ecco chi salta sul carro del generale: che da sud a nord si mangia i partitini

FEDERICO CAPURSO

ROMA

Il prossimo fine settimana Roberto Vannacci riunirà il partito all'auditorium della Conciliazione, a Roma, dove si terrà l'assemblea costituente di Futuro nazionale. Potrebbe essere quella l'occasione per annunciare nuovi arrivi dal Senato, di cui si parla in queste ore. Poi sarà la volta di nominare dei commissari regionali che gestiscano il movi-

mento, perché «non siamo ancora pronti per fare i congressi ed eleggere dei coordinatori. Commissariare è l'unica soluzione», dice uno dei suoi fedelissimi. Sono tutti passi decisivi nella costruzione del movimento, che è cresciuto finora a briglia sciolta, forse troppo in fretta, senza una particolare selezione all'ingresso.

Questa necessità di dare ordine al partito è sentita innanzitutto a sud di Roma. Ha fatto riflettere, nel quartier generale dei vannacciani, il caso della Campania, dove si è svolta pochi giorni fa un'assemblea che

ha eletto l'avvocato Catello Di Capua come referente regionale di Fn. Scelta che ha sollevato polemiche, vista la condanna per favoreggiamento ricevuta da Di Capua nel 2014. L'avvocato aveva svelato il contenuto



Peso: 1-4%, 14-59%

dell'interrogatorio di un collaboratore di giustizia, da lui assistito, all'avvocato Michele Santonastaso, legale di diversi esponenti del clan dei Casalesi (poi arrestato per corruzione, falsa testimonianza e falsa perizia), rivelandogli che il suo assistito stava raccontando agli inquirenti dei legami tra Santonastaso e la camorra. Scontata la condanna, Di Capua è stato riabilitato, ma di certo resta un'ombra. Tanto che il coordinatore di Futuro nazionale per il Sud, il deputato Rossano Sasso, ora impone la marcia indietro e precisa: «Di Capua non è il referente regionale di Fn. Non esistono referenti regionali».

Intanto sul carro di Vannacci saltano tante terze file della politica locale, professionisti al loro primo tentativo, ex militari, qualche piccolo imprenditore. Il tour al Sud del generale, passato dalla Campania alla Puglia, fino alla Sicilia, ha fatto emergere «la natura spontanea con cui si avvicinano a noi», racconta Sasso. E magari, ha aiutato a ottenere qualche finanziamento. Come quello arrivato da Domenico Santoro, imprenditore barese (conteraneo di Sasso) proprietario

della Esim, azienda del settore delle infrastrutture, con commesse da Trenitalia, che a Futuro nazionale ha donato 12 mila euro. Durante il giro in Sicilia, invece, Vannacci è rimasto ammaliato dall'imprenditore di Milazzo Stefano Ruvo, che ha fatto confluire la sua formazione politica "Patto per l'Italia" in Futuro nazionale. Ruvo è presidente di un'associazione di categoria che rappresenta piccoli imprenditori, è lobbista alla Camera ed è entrato di recente nel mondo della sanità privata. Per presentarsi al generale, ha donato al partito 18 mila euro. Utili, perché una struttura senza finanziamenti resta uno scheletro vuoto. Ma le simpatie abbondano anche tra forze dell'ordine e militari in pensione. A Palermo, ad esempio, c'era Giovanni Sgaroto, ex sovrintendente capo della Polizia. Ancor più a sud, fino in Tunisia, l'ex generale Adriano Ruspolini, compagno d'arme di Vannacci in Afghanistan, ha inaugurato un comitato nordafricano di Fn. Futurismo puro.

Il vannaccismo è un catalizzatore che ormai va oltre il generale. Ingloba pezzi della galassia no-vax, nonostante Vannacci si sia sempre dichiarato favorevo-

le all'obbligo vaccinale. Così a Trieste ha aderito a Fn il consigliere comunale Ugo Rossi, che si era presentato alle elezioni con il movimento 3V: "Vaccini vogliamo verità". In Abruzzo accoglie invece un'attivista transgender, nonostante il generale si batta contro la "teoria gender". E lei, l'attivista, evidentemente sottoscrive.

Ma attrae soprattutto piccoli partiti di destra, più o meno radicale. Li fagocita, come ha fatto con il movimento "Indipendenza" dell'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno. Inevitabile conseguenza: ai raduni di Vannacci spuntano sempre più spesso aquile imperiali, svastiche, camicie nere e tatuaggi nostalgici. L'ex consigliere comunale della Lega di Verona Andrea Bacciga, oggi con Vannacci, è stato appena condannato in via definitiva per il saluto romano fatto durante una seduta del Consiglio comunale. E Checco Latuada, che era stato nominato responsabile dei comitati in Lombardia, il Giorno della memoria ha pensato di postare sui social la foto di un suo saluto fascista.

Anche così il partito cresce, si ingrossa. E se al Sud c'è fer-

mento spontaneo, a Roma e nel Nord si tesse la rete che tiene unita la politica e le imprese. I finanziamenti più importanti arrivano da lì. Come i 60 mila euro sborsati dalla famiglia romana Cieri, attiva nell'edilizia. O i 30 mila euro della "Compagnia petrolifera piemontese" di Stefano Maurizio Finzi. In tutto, già 300 mila euro raccolti in meno di quattro mesi.—

Ai raduni di Fn spuntano sempre più spesso camicie nere e aquile imperiali. La prossima settimana a Roma la costituente. E si parla di nuovi arrivi dal Senato

## 300 mila

euro raccolti dalla nuova formazione in meno di 4 mesi

## 94 mila

gli iscritti secondo i dati forniti dall'organizzazione



Roberto Vannacci, leader di Futuro Nazionale



Catello Di Capua



Adriano Ruspolini, ex generale



Peso:1-4%,14-59%

# Marianna Madia

## “Lavoro per i riformisti Serve una forza che bilanci il peso 5S”

La deputata uscita dal Pd: “Schlein coerente  
È fedele alla sua storia, che però non è la mia”

FRANCESCA SCHIANCHI  
ROMA

«Un altro campo largo è possibile», ripete la deputata Marianna Madia. Dopo diciotto anni nel Pd, un mese fa ha lasciato il partito ed è approdata da indipendente al gruppo di Italia viva. Prima di lei se n'erano andate Annamaria Furlan ed Elisabetta Gualmini. Ora anche un'altra esponente della prima ora, l'eurodeputata Pina Picierno, ha scelto di abbandonare i dem, «facendo riflessioni molto interessanti, ad esempio su Europa e auto-crazie, su cui dovremmo soffermarci tutti».

**Che segnale rappresentano le vostre uscite?**

«Posso parlare per me: io penso semplicemente di essere più utile, per la mia storia, a provare a costruire una forza riformista dentro al centrosinistra, fuori dal Pd».

**Qual è il problema del Pd?**

«Parto da una banale considerazione di dati di fatto. Il Pd oscilla da tempo intorno alla stessa percentuale, anche se più alta di com'era quando Schlein è diventata segretaria. Anche i Cinque stelle sono più o meno stabili. Non basta per battere la destra. Per costruire un buon centrosinistra, dal punto di vista qualitativo e competitivo, serve una nuova forza riformista».

**Perché non farlo dentro al Pd?**

«Sono scelte personali, infatti tanti amici sono rimasti e hanno un ruolo importante. Ma secondo me c'è uno spazio che rimane scoperto: se al referendum sulla giustizia hanno votato No due milioni di persone in più dei voti che avrebbero adesso i partiti di centrosinistra, significa che ci sono elettori che non si sentono rappresentati da quello che c'è».

**Lei è meno critica di Picierno col suo ex partito.**

«Semplicemente penso che Ely Schlein stia facendo un lavoro coerente con la sua storia, che però non è la mia. Non mi sento di dirle che sbaglia ad essere se stessa, preferisco prendermi la responsabilità di lavorare a qualcos'altro».

**Schlein l'ha chiamata ai tempi della sua uscita?**

«Con Schlein ho un rapporto cordiale, parlammo a lungo prima della mia uscita, non c'era alcun bisogno che mi chiamasse dopo».

**Ma ha ragione Picierno a accusare il Pd di populismo e scarso pluralismo?**

«Quando in un partito diventa segretaria – in modo del tutto legittimo – una persona che era uscita quando governavamo noi, mi pare che il punto sia tutto lì. C'è una distanza, è evidente, ma siamo nello stesso campo, per battere una destra dannosa e pericolosa».

**La sua appartenenza al centro-sinistra non è in discussione?**

«Mai. Sento la responsabilità di aiutare a costruire qualcosa che susciti fiducia, speranza, e perfino entusiasmo nel campo progressista».

**In tanti lo promettono da tempo, ma a che punto siamo?**

«È difficile riuscirci, ma nei prossimi mesi possiamo diventare il fatto nuovo della politica. Un altro campo largo è possibile, dipende da noi».

**Cosa intende dire?**

«Quando Picierno dice che il campo largo è troppo condizionato dai Cinque stelle, dice il vero: ma l'unico modo per cambiare questa situazione è creare una forza riformista abbastanza forte da bilanciare il peso di Conte, da offrire un'alternativa a chi non è convinto. Il problema oggi è che il riformismo è troppo frastagliato: dobbiamo superare una frammentazione che gli elettori non capiscono e può portare solo altra disaffezione».

**Arduo compito. In quell'area ci sono vari leader e posizioni molto diverse: Azione per esempio vuole essere alternativo a entrambi i poli.**

«Io penso invece che dichia-



Peso:53%

rarsi nell'area di centrosinistra sia una precondizione su cui dovremmo impegnarci tutti. E serve una grande generosità collettiva: se fra dodici mesi ci presenteremo con tanti piccoli partiti, non saremo in grado di condizionare il programma di centrosinistra. E di convincere chi ora non lo è».

**Cosa vi distingue dal Pd?**

«Non penso che dobbiamo distinguerci dal Pd, ma costruire un programma con gli alleati. Sul tema dell'adesione dell'Ucraina all'Ue avremo qualcosa da dire. E faremo proposte che possano cambiare la vita quotidiana delle persone».

**Tipo?**

«Per me bisogna partire dai bambini e dai giovani. Per esempio con la Start tax: una Irpef piatta per gli under 30 e gli under 40. Io poi sono convinta che bisogna lavorare per superare l'anacronismo delle scuole chiuse tre mesi e mezzo, creando problemi a ragazzi e famiglie. E dobbiamo anche avere il coraggio di dire che serve fissare un'età minima per l'accesso ai social network. Per me questo è riformismo democratico».

**Secondo l'ex segretario dem Bersani definirsi riformista è diventato per qualcuno il modo politicamente corretto di**

**essere subalterno.**

«Bersani ministro delle liberalizzazioni è stato senza dubbio fortemente riformista. Spero che si senta ancora di esserlo, su quei temi e su altri».

**Come va scelta la leadership del campo largo?**

«Io non sono contraria a primarie aperte, non bisogna averne paura».

**Chi voterebbe?**

«Il candidato riformista che di sicuro ci sarà». —

**Marianna Madia**

Deputata ex Pd ora indipendente dentro Iv

Un altro campo largo è possibile, dipende da noi. Quando in un partito diventa legittimamente segretaria chi era uscita quando governavamo noi la distanza è evidente



La segretaria del Partito democratico Elly Schlein



Peso:53%

L'Eurotower punta a un rialzo "prudente". In arrivo le revisioni al ribasso sulla crescita. Possibili altre mosse

# La Bce pronta ad aumentare i tassi L'Ue teme l'impennata dell'inflazione

FABRIZIO GORIA

**F**rancoforte è pronta a rompere gli indugi. Salvo sorprese, il Consiglio direttivo della Banca centrale europea (Bce) di giovedì prossimo, l'11 giugno, sancirà un primo rialzo dei tassi di interesse di 25 punti base. A cui ne potrebbe seguire una o in luglio, prima della pausa estiva, o a settembre. La mossa porrà fine al blocco scaturito dalla paralisi nello Stretto di Hormuz. Tre mesi senza circa il 20% del greggio mondiale. I mercati finanziari scommettono su una stretta monetaria immediata. Il carovita obbliga l'Eurotower a intervenire, con un rialzo considerabile come "cautelativo". A spiegare il quadro è Alessia Berardi dell'Amundi Investment Institute. La Bce, sottolinea l'esperta, «potrebbe trovare più agevole sostenere che l'inflazione sta deviando dal proprio scenario di base, piuttosto che giustificare con toni da falco un nulla di fatto».

Il pericolo prende il nome di stagflazione, il mix di marcato rialzo dei prezzi al consumo e stagnazione economica. Uno quadro che per l'Europa può essere difficile da risolvere. Ed è per questo che la determinazione dei banchieri centrali appare inscalfibile di fronte all'incertezza legata al conflitto in Iran e alla chiusura dei colli di bottiglia commerciali. L'impatto della crisi marittima in Medio Oriente ha lasciato cicatrici profonde sul tessuto produttivo dell'Ue, obbligando il comitato esecutivo a rimodulare le priorità di politica monetaria. Pierre Wunsch, governatore della banca centrale belga, ha tratteggiato uno scenario netto al *Financial Times* riguardo a un

ipotetico accordo di pace con Teheran in vista del summit. In ogni caso, precisa il banchiere centrale, «non sapremo se l'accordo sarebbe l'ultimo o sarebbe credibile». Anche in presenza di una tregua firmata, evidenzia l'esponente dell'Eurotower, «ci sarebbe probabilmente comunque un argomento a favore di una stretta, anche se un po' meno forte».

Questa visione trova sponda nelle riflessioni di Isabel Schnabel, condivise durante la conferenza internazionale della Bank of Korea pochi giorni fa. L'esponente di peso del comitato esecutivo di Francoforte qualifica lo shock dei prezzi dell'energia derivante dal conflitto mediorientale in modo perentorio, definendolo «molto ampio e molto persistente».

I vertici della Bce ritengono impossibile ignorare lo strappo avvenuto, persino ipotizzando una fine imminente delle ostilità armate. Il danno strutturale esiste, in particolare sulle dinamiche dei prezzi, modificate «in maniera durevole», per usare le esatte parole di Schnabel. Il tema nevralgico non è la mossa di giugno, data per acquisita dagli operatori finanziari, ma l'avvio di un ciclo restrittivo prolungato, capace di frenare la domanda aggregata in un momento di acuta fragilità economica. Sebbene non sia uno scenario di base, è fra le opzioni più dibattute.

Il mosaico delle previsioni macroeconomiche assume contorni foschi, dominati dalla revisione al ribasso della crescita e dal rincaro strisciante del carovita. Gli esperti di Goldman Sachs anticipano un taglio delle stime del Prodotto interno lordo dell'area

euro pari a due decimi di punto, confinando l'espansione allo 0,7% per il 2026 e all'1% per il 2027. La nota della banca d'affari statunitense inviata ai clienti disegna una prospettiva critica per le decisioni di Francoforte. La revisione, scrivono gli analisti, «porterebbe la previsione di crescita per il 2026 vicino allo scenario avverso delineato dalla Bce a marzo».

Lo sguardo sull'anno successivo assume tinte cupe. La stima «risulterebbe addirittura inferiore, poiché un rapido rimbalzo dell'attività economica appare ora meno probabile alla luce della maggiore persistenza dello shock energetico». La fotografia stilata da Unicredit corrobora la tesi, evidenziando proiezioni inflazionistiche in ascesa verso «l'area del 3% per quest'anno e verso il 2,5% per l'anno prossimo».

Questa combinazione produce quello che gli analisti di Bnp Paribas definiscono a tutti gli effetti un mix stagflazionistico, caratterizzato da un impulso di crescita indebolito a breve termine e pressioni sui prezzi radicate nel biennio. Il rincaro del barile di petrolio e la volatilità del gas naturale stanno zavorrando la ripresa continentale, mentre il rafforzamento della moneta unica sul dollaro mitiga in minima parte i costi di importazione.

Quello che è certo è che le condizioni finanziarie si sono irrigidite, mentre i sondaggi bancari suggeriscono tassi di mercato superiori, spread



Peso:62%

più ampi e prestiti erogati con maggiore cautela. Le proiezioni dello staff della Bce dovranno incorporare un giudizio discrezionale oltre il puro calcolo meccanico, valutando l'isteresi della crescita. Gli stessi documenti dell'Eurotower indicano investimenti aziendali «sottotono per il resto del 2026», confermando un trasferimento complesso e non lineare dei costi all'inflazione di fondo.

Ciò che è certo è che le impennate dei prezzi al consumo nell'area euro in maggio ha registrato il ritmo più rapido degli ultimi due anni e mezzo. Mark Haefele, responsabile investimenti di Ubs Global Wealth Management, evidenzia come tale accelerazione alimenti le attese per un giro

di vite sui tassi da parte dell'istituto centrale a giugno e, di riflesso, a luglio, sebbene le tempistiche di quest'ultima mossa dipenderanno dai dati in arrivo. I rischi di uno shock energetico duraturo, spiega l'esperto, rendono irrealistica una stretta drammatica e prolungata rispetto a quanto scontato dalle sale operative.

Il consenso del mercato, fotografato da un sondaggio di Bloomberg, si consolida su due ritocchi verso l'alto nel 2026. L'indagine certifica come Francoforte si stia posizionando «sul versante più restrittivo tra le principali banche centrali del G7», superando una Federal Reserve incline all'attesa per valutare l'evoluzione della crisi. L'indice dei prezzi al consumo del blocco ha

raggiunto il 3,2% rispetto all'1,9% registrato nei primi tre mesi del conflitto, spinto dai rincari energetici. La maggioranza degli esperti interpellati prevede «un taglio dei tassi entro la metà del 2027», quando «il conflitto in Medio Oriente finirà per pesare sulla crescita economica». In precedenza, le attese indicavano una riduzione dei tassi a marzo 2027.

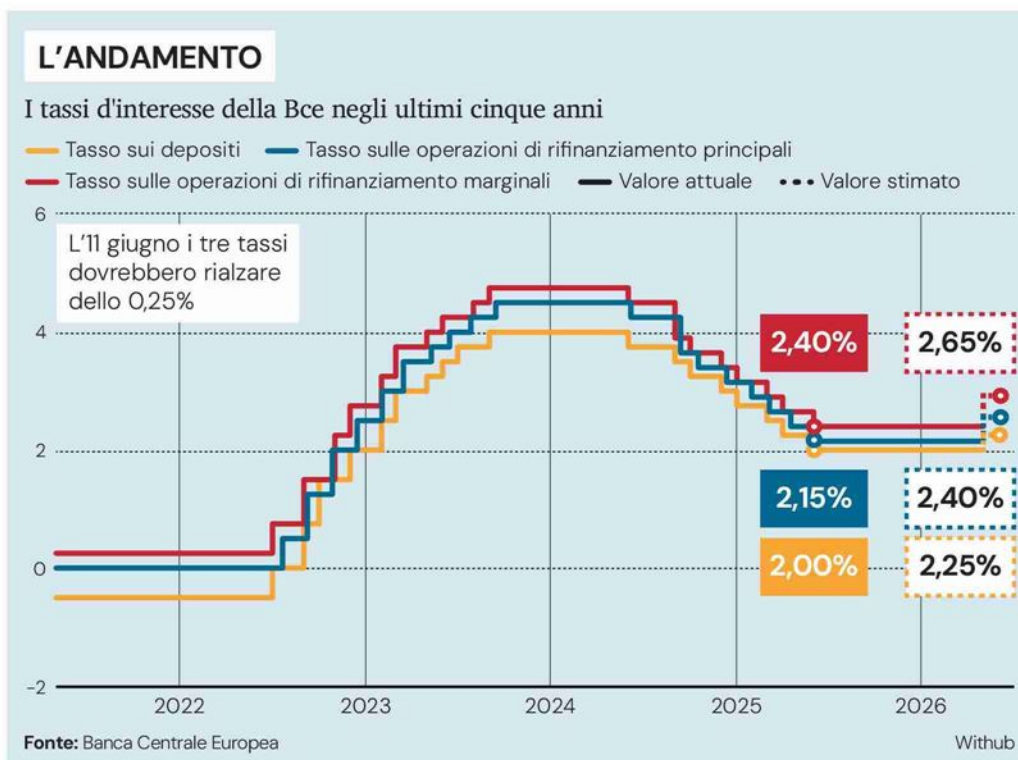
La presidente Christine Lagarde ha respinto con forza l'etichetta della stagflazione nelle ultime settimane. Nondimeno, l'istituto centrale dovrà rivedere al rialzo le stime d'inflazione per il 2026 e il 2027 e «tagliare le previsioni di crescita per quest'anno e il prossimo». Il deterioramento dei parametri macroeconomici co-

stringerà Francoforte a confrontarsi in modo diretto con lo spettro di una ricchezza stagnante in scia a un carovita di nuovo galoppante. —

Nuovi interventi in arrivo se lo stallo nello Stretto andrà ancora avanti Francoforte è preoccupata per la prosecuzione della crisi in Iran

## 2,25%

Il tasso d'interesse della Bce sui depositi stimato per giugno dagli investitori



Peso:62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DI EDOARDO SIRIGNANO

**Pure Gori verso l'addio al Pd di Elly**

a pagina 4



**DEM IN FUGA**

Confermate le interlocuzioni tra l'ex sindaco di Bergamo e i centristi di Renew Europe

# Non solo Picierno Gori verso l'addio

*L'appello del segretario del Pde Sandro Gozi ai riformisti del campo largo «Il nostro progetto affonda le radici nelle intuizioni di Prodi e Rutelli»*

**EDOARDO SIRIGNANO**  
e.sirignano@iltempo.it

... L'adesione di Picierno al Partito Democratico Europeo, anticipata sulle colonne de Il Tempo, è solo la goccia che fa traboccare il vaso del centro dem. A queste latitudini, da mesi, l'aria è pesante. L'alleanza con la Cgil, le ventilate patrimoniali e gli ammiccamenti ai Pro Pal, d'altronde, non possono compiacere quell'area liberale che tutto vuole, tranne che nuove tasse e fondamentalismi vari. Il disagio, manifestato dalla parlamentare di Santa Maria Capua Vetere, non è un qualcosa di isolato tra i moderati del campo largo. Ecco perché, a certe latitudi-

ni, non sono da escludere colpi di scena e ulteriori abbandoni.

Chi da mesi avverte più di un semplice mal di pancia per la "linea rossa" di

Schlein, ad esempio, è l'europarlamentare Giorgio Gori. Tutti sanno che l'ex sindaco di Bergamo non ha nulla a che vedere con occupazioni abusive, ecologismi scellerati o perestrojke 2.0. Medesimo ragionamento vale per una politica estera incentrata sempre più sugli ammiccamenti verso Pechino. Motivo per cui il giornalista, da mesi in dissidio con le posizioni radicali del Nazareno, potrebbe emulare presto la vicepresidente del Parlamento Ue e lascia-

re le stanze del Nazareno. Non c'è ancora una data ufficiale, ma i ben informati, dicono che l'annuncio arriverà a breve. Il politico lombardo, d'altronde, era stato tra i pochi a inviare una nota di solidarietà verso l'amica Pina e condannare, al contrario, chi la dipingeva come "traditrice". «Ho condiviso con lei molte battaglie e continuerò a farlo», scriveva sui suoi profili social, esortando il Pd a «essere consapevole del problema» generatosi tra chi la pensa in un determinato



Peso:1-2%,4-54%

ref-ig-2074

493-001-001

modo. Neanche tale nota, però, basta a catturare l'attenzione dei colonnelli del campo largo. Motivo per cui, in queste ore, lo stimato amministratore starebbe tenendo più di qualche semplice interlocuzione con Renew, il gruppo continentale fondato dal primo inquilino dell'Eliseo. Il rapporto tra Gori e quei socialisti, di cui Elly si vanta di appartenere, non è mai stato idilliaco. Altra ragione per cui la nuova fuoriuscita potrebbe arrivare a stretto giro. A esprimere, intanto, entusiasmo per la decisione di Picierno è il segretario generale del Pde, Sandro Gozi: «Una scelta coerente e importante che rafforza il no-

stro progetto». Sottolinea, infatti, come «anche in Italia occorre lavorare per promuovere una forza federalista europea, riformatrice e di governo, capace di coniugare libertà e innovazione, sicurezza e diritti, potenza e democrazia transnazionale». Più di un semplice invito, in tal senso, è quello rivolto a Romano Prodi, il padre dell'Ulivo, con cui da mesi i transalpini dialogano e a Francesco Rutelli, storico leader della Margherita. «Una storia quella dei Democratici Europei - sottolinea - che affonda le radici nelle loro intuizioni». Ecco perché Spazio Pubblico, il neonato movimento fondato da Picierno, pur avendo raccolto oltre 4 mi-

la adesioni nelle prime ventiquattro ore, è solo una parte di un qualcosa di più ampio. Il cantiere per creare l'alternativa a Schlein è, metaforicamente parlando, al taglio del nastro. Le politiche, d'altronde, si avvicinano e quelli che, fino a ieri, si facevano chiamare "terzopolisti" non intendono più spendersi come gregari per qualche briciola.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

*Spazio Pubblico  
Il movimento centrista  
fondato dall'ex democratica  
ha raccolto 4 mila adesioni  
nelle prime ventiquattro ore*

*I macroniani ai centristi dem  
«Anche in Italia occorre  
lavorare per promuovere  
una forza federalista europea  
riformatrice e di governo»*

**La frattura**  
L'ex sindaco di Bergamo ed europarlamentare Giorgio Gori (a sinistra) e la segretaria del Partito Democratico, Elly Schlein (a destra)



Peso:1-2%,4-54%

DI GIOVANNI  
M. JACOBACCI

## Perché vogliono tenere sulla graticola il generale Mori

**I**l caso Equalize e le informazioni per colpire gli eroi che hanno liberato l'Italia da Cosa Nostra. Il generale indagato per aver impedito il piano stragista.

a pagina 7

### L'INCHIESTA SULLE STRAGI

Il caso Equalize e quelle informazioni rubate per colpire gli eroi che hanno liberato l'Italia da Cosa Nostra

# L'archivio sottratto allo Stato per tenere sulla graticola Mori

*Il generale indagato per non aver impedito il piano stragista dei feroci corleonesi*

**GIOVANNI M. JACOBACCI**

••• Nove omissis in sole cinque pagine. È forse questo il dettaglio più sorprendente del decreto con cui il gip Patrizia Martucci ha archiviato l'ultima inchiesta della Procura di Firenze nei confronti di Marcello Dell'Utri per il presunto concorso nelle stragi mafiose del 1993-1994. Il contenuto del provvedimento, datato 15 gennaio ma di cui si è avuta conoscenza soltanto la scorsa settimana, è stato reso noto ieri dal *Fatto Quotidiano*.

L'atto presenta però un'altra particolarità. Come già osservato da *Il Tempo*, non chiarisce quale sia il destino del generale dei carabinieri Mario Mori, anch'egli indagato nel medesimo procedimento con l'ipotesi di non avere impedito il compimento del piano stragista dei feroci corleonesi guidati da Totò Riina. Accogliendo la richiesta della Procura, il gip scrive che «mancano elementi concreti su contatti o rapporti diretti tra Cosa nostra e Silvio Berlusconi e

quindi Marcello Dell'Utri», tali da sostenere la tesi investigativa secondo cui la stagione delle bombe del 1993-1994 avrebbe favorito la nascita di Forza Italia. La giudice osserva che nei confronti di Dell'Utri permane un «quadro indiziario significativo». Una formula che può apparire contraddittoria, ma che trova spiegazione nella riforma Cartabia. Dal 2022 il pubblico ministero può esercitare l'azione penale soltanto quando gli elementi raccolti consentano una ragionevole previsione di condanna. La presenza di indizi, dunque, non basta più: occorre che siano tali da rendere probabile una sentenza di colpevolezza. Poi ci sono gli omissis. Nove, concentrati in poche pagine, che sembrano «proteggere» un ulteriore filone investigativo. In uno dei passaggi oscurati si legge infatti che vi sarebbero soggetti in possesso di notizie estremamente riservate su Berlusconi, mai veicolate alla magistratura e ricevute attraverso confidenze di altre persone. Chi siano questi soggetti, il decreto non lo

rivela.

È qui che la vicenda fiorentina incrocia a sorpresa un'altra indagine: quella milanese sulla società Equalize, al centro dell'inchiesta sui dossieraggi realizzati attraverso l'accesso abusivo a banche dati riservate.

La giudice richiama un'informativa trasmessa dalla Procura di Milano, facendo riferimento sia alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Gianluigi Marasco, sia all'audizione di Nunzio Samuele Calamucci, considerato una figura centrale dell'indagine lombarda.

Da queste attività sarebbero emersi elementi relativi a rapporti tra ambienti di Cosa nostra e Silvio Berlusconi risalenti a un periodo antecedente alle stragi.

Un ruolo centrale lo avreb-



Peso:1-2%,7-71%

be avuto Vincenzo De Marzio, ex carabiniere del Ros in servizio a Milano fino ai primi anni Novanta. Il provvedimento afferma infatti che De Marzio potrebbe essere a conoscenza di circostanze apprese direttamente durante l'attività di servizio e successivamente riferite a terze persone, tra cui lo stesso Calamucci. Si parla anche dell'esistenza di un'annotazione del 1992 relativa a un pedinamento di Berlusconi.

Secondo l'ipotesi della Procura di Milano, attorno a Equalize si sarebbe sviluppata una rete composta da hacker, investigatori privati ed ex appartenenti alle Forze dell'ordine, in grado di acquisire e commercializza-

re informazioni riservate. In una conversazione intercettata, Calamucci arrivava a sostenere di possedere perfino «l'archivio di Giulio Andreotti». Il dato forse più inquietante riguarda però proprio De Marzio. Secondo la ricostruzione degli investigatori, prima di lasciare l'Arma avrebbe copiato l'intero archivio della Sezione anticrimine del Ros di Milano. Non singoli documenti, ma una banca dati costruita in anni di attività investigativa, contenente informazioni sul terrorismo, sulle Brigate Rosse, sull'estremismo politico e sulle principali organizzazioni mafiose. Se questa ipotesi dovesse trovare conferma, ci si troverebbe di fronte a una delle più vaste sottrazioni di dati

investigativi mai emerse nel Paese. Paradossalmente, il documento che archivia l'ultima inchiesta sui presunti mandanti esterni delle stragi del 1993-1994 potrebbe allora aver acceso i riflettori su un'altra vicenda: quella di un gigantesco archivio investigativo sottratto alle Istituzioni, finito nelle mani di soggetti che potrebbero custodire anche informazioni mai arrivate nelle aule di giustizia. E in tale prospettiva il generale Mori, per anni comandante proprio del Ros, potrebbe essere trascinato in nuova giostra giudiziaria.

*Nove omissis in cinque pagine  
Solo uno dei dettagli del decreto  
con cui è stata archiviata  
l'inchiesta della Procura  
di Firenze verso Dell'Utri*



**Marcello Dell'Utri**  
Fedelissimo dell'ex premier Silvio Berlusconi

*La strana tesi investigativa  
Quegli elementi mancanti  
per collegare la stagione delle  
bombe del 1993-1994  
alla nascita di Forza Italia*

**Il Generale**  
Mario Mori  
ex comandante  
ROS dei Carabinieri



Peso:1-2%,7-71%

**R. MOLINARI**

## Le interviste del lunedì

«Con Vannacci non è possibile nessuna intesa»

**FEDERICO NOVELLA**  
a pagina 7



# L'intervista

## RICCARDO MOLINARI

### «Con Vannacci un'intesa è impossibile»

Il capogruppo leghista alla Camera: «Siamo incompatibili con uno che inneggia alla Decima Mas, dobbiamo rappresentare il Nord. L'Ue parla solo di armi e ci condanna alla dipendenza energetica da altri Paesi»

di **FEDERICO NOVELLA**



■ «L'Europa parla solo di armi, e intanto ci condanna alla dipendenza industriale dagli altri Paesi. Solo il nucleare può garantire la sicurezza energetica del Paese e la sopravvivenza delle famiglie italiane».

Riccardo Molinari, capogruppo della Lega alla Camera, rilancia la necessità di uno scosta-

mento di bilancio per affrontare l'impennata dei prezzi energetici: «Non escludiamo tasse sui profitti delle banche e delle aziende di energia, che macina-



Peso:1-3%,7-81%

no utili mentre gli italiani arrancano». E sullo scontro interno alla Lega con il governatore Zaia: «Vedrete, marceremo compatti. Vannacci? Mai più con lui. Uno che inneggia alla Decima Mas è incompatibile con la Lega».

**L'Unione europea ha detto sì alla richiesta dell'Italia di avere maggiore flessibilità di bilancio per far fronte alla crisi energetica. Ma non si tratta esattamente di un assegno in bianco.**

«Questa apertura rappresenta un successo della Lega e del ministro Giorgetti. Certamente non basta e non risolve i nostri problemi, perché riguarda soltanto gli investimenti in energie rinnovabili, un po' come il Pnrr. Abbiamo bisogno di una deroga sulla spesa corrente, per affrontare il caro energia che travolge famiglie e aziende».

**Dunque?**

«L'Europa insiste con la sua visione ideologica. L'Italia dipende energeticamente da Paesi terzi, e pensare di risolvere tutto con le rinnovabili significa prendere in giro i cittadini. Una potenza industriale come la nostra non ci permette di sostituire l'energia fossile con il green. Per questo dobbiamo sperimentare il nucleare».

**La sicurezza energetica passa da lì?**

«Aver approvato il disegno di legge delega sul nucleare non vuol dire che domani avremo le centrali. Ma stiamo lavorando per essere più autonomi, con bollette più basse nei prossimi anni. È una tecnologia nuova, più sicura, un modello completamente diverso dal passato».

**Non teme un referendum sul nucleare?**

«Spiegheremo i benefici di questa tecnologia. Si aprirà un dibattito serio. Abbiamo i migliori ingegneri e fisici, le migliori aziende del settore, che vanno in giro per il mondo a costruire centrali nucleari. Bisogna utilizzare queste grandi professionalità al servizio del Paese».

**L'opposizione farà le barricate?**

«Viste le posizioni della sinistra estrema, una cosa è certa: se vince il campo largo, dimentichiamoci la sicurezza energetica. Bloccheranno il nucleare, e ci renderanno ancora più dipendenti da altri Paesi per gas, petrolio ed energia elettrica prodotta col nucleare».

**Le rinnovabili dunque non sono la cura?**

«I dati europei sul calo della produzione industriale sono drammatici proprio per colpa delle politiche green, che ci hanno reso dipendenti dalle altre potenze. Abbiamo appaltato all'estero la produzione di materiali fondamentali. Ci sorprendiamo perché il settore degli elettrodomestici si trasferisce in Turchia, ma è perché da quelle parti non hanno i vincoli ambientali che abbiamo noi. Per non parlare dell'automotive, che ci vede succubi della Cina. C'è una volontà di affossare l'industria europea, e adesso anche Confindustria ci dà ragione».

**Si cerca l'autonomia europea nel campo della difesa militare, ma non nell'industria?**

«Sì, ed è un atteggiamento schizofrenico. Si mette l'accento sugli armamenti solo per spingerci lontano dagli Stati Uniti. E invece il legame con gli Usa deve restare solido, perché se devo decidere da che parte stare, non ho dubbi. Preferisco dipendere dagli Stati Uniti piuttosto che dai cinesi. Per questo, è stato un bene che il premier Meloni non abbia partecipato al vertice con Starmer, Macron e Merz».

**E il gas russo?**



Peso:1-3%,7-81%

«Se lo acquistano Macron e Sánchez, non si capisce perché non dovremmo farlo noi. Ungheria e Slovacchia non hanno mai interrotto il flusso. L'obiettivo dev'essere quello di diversificare, per evitare gli shock».

**Salvini ha palesato la possibilità di una tassa sui profitti delle banche. Possiamo confermare che vi batterete per questo?**

«In questi quattro anni grazie al ministro Giorgetti abbiamo, come Paese, recuperato credibilità finanziaria, lo spread si è ridotto, paghiamo meno interessi sul debito e siamo quasi fuori dalla procedura d'infrazione. Per questo stiamo cercando una mediazione con l'Ue per avere l'autorizzazione a derogare al patto di stabilità potendo spendere così per tagliare i costi delle bollette e dei carburanti, ma se non arriverà l'autorizzazione saremo costretti a farlo lo stesso. Se dobbiamo trovare le risorse, anche un'eventuale tassazione degli utili delle banche dev'essere messa all'ordine del giorno. Stesso discorso per le società energetiche».

**Il governo ha dato il via libera al decreto legge per l'attuazione del Patto europeo su migrazione e asilo. Adesso si attendono le norme sul blocco navale.**

«Intanto ricordiamo che, grazie al mix di leggi che abbiamo messo in campo nel tempo, ab-

[Ansa]

biamo ridotto del 60% gli sbarchi dei clandestini. Gli accordi con i Paesi di partenza, in particolare la Tunisia e la Libia, hanno drasticamente ridotto i flussi da quei Paesi, anche se sono stati duramente contrastati dalla sinistra, ma alla fine funzionano. E all'interno dei confini, abbiamo affrontato il problema "maranza" dando più poteri a polizia e magistratura, e a Milano secondo la questura sono cresciuti del 40% gli arresti di minorenni. Continueremo su questa linea».

**L'omicidio di Henry Nowak ha fatto esplodere scontri in Inghilterra. Qual è il messaggio secondo lei?**

«Ci vedo il solito doppiopesismo, il razzismo al contrario, una tendenza che si vede anche in Italia. Ogni volta che un reato è commesso da uno straniero, parte il giustificazionismo. E chi non è d'accordo è tacciato di razzismo, non si vuole guardare in faccia la realtà. Basta guardare la popolazione carceraria del nostro Paese, per metà composta da stranieri: è evidente che esiste un problema di mancata integrazione e di devianza in alcune comunità».

**La Lega diventerà un partito sul modello bavarese, come chiede Luca Zaia?**

«Questo non posso saperlo, è una decisione che dovrà prendere il segretario, immagino che avremo modo di parlarne, magari non sui giornali ma nelle sedi di partito. Troppe chiacchiere a mezzo stampa sulle dinamiche interne non fanno bene al movimento».

**Una ventata di federalismo interno può essere salutare per la Lega?**

«La Lega è nata per rappresentare le esigenze del Nord, è nata al Nord e deve continuare a valorizzare quello che è uno dei suoi asset più forti: il radicamento territoriale, la difesa dagli assalti dello Stato centrale. È quello che ci differenzia da tutti gli altri partiti, essere il sindacato del territorio, il partito degli amministratori, il partito dei ceti produttivi, dei lavoratori. È quello il nostro punto di forza, al di là delle alchimie organizzative del partito».

**Il summit leghista di Treviso, tra qualche settimana, sarà una**



Peso:1-3%,7-81%

**resa dei conti con l'ex governatore del Veneto, oppure immagina già un compromesso?**

«Non esiste alcuna resa dei conti da fare con Zaia, Luca è uno degli uomini di punta della Lega e va valorizzato, non contrastato, il merito dello straordinario risultato in Veneto di pochi mesi fa è soprattutto suo. Per il resto credo che i dirigenti della Lega debbano avere tutti quanti ben presente una cosa: in questo partito si è sempre discusso sulla linea politica, nelle sedi opportune, salvo poi marciare sempre compatti. Se questo vale nei momenti in cui le cose vanno bene, deve valere soprattutto nei momenti di difficoltà. Partendo da un vantaggio, in vista delle prossime politiche: la classe dirigente di questo partito, i dirigenti, gli amministratori, sono i migliori in assoluto».

**Come farete a disinnescare l'ascesa di Vannacci, quotato intorno al 4%?**

«La Lega non ha bisogno di ragionamenti su come arginare Vannacci. Anzi, la sua uscita dalle nostre file ha fatto chiarezza sulla linea politica del partito. Su di lui ho sempre avuto un'opinione chiara, mentre altri gli stendevano i tappeti rossi: Vannacci porta un messaggio antitetico ai valori storici della Lega».

**Quindi?**

«Quindi chi in questi giorni sta lasciando la Lega per inseguire Vannacci - e non sono così tanti - evidentemente si trovava nel posto sbagliato fin dal principio. Insomma, per noi è l'occasione per ricordare chi siamo: non un partito di estrema destra nazionalista, ma un partito federalista, autonomista, presente nei territori, che mantiene alta l'attenzione soprattutto sul nord del Paese».

**Dunque possiamo dire «mai con Vannacci», oppure, in qualche modo, bisognerà tenere i rapporti con lui e cercare di inglobare anche quel mondo? «Nessun nemico a destra?»**

«Per quanto mi riguarda, non può esserci alcuna apertura per chi tradisce un partito che gli ha dato tutto. Ma al di là di questo, c'è l'ostacolo politico: il programma di Vannacci, uno che inneggia alla Decima Mas, è incompatibile con la Lega. Sono due mondi che non si toccano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Per trovare risorse è giusto tassare gli utili delle banche. Sì al nucleare, non temo il referendum. Aumentano gli arresti di «maranza», è un nostro successo*



**DEPUTATO** Il leghista Riccardo Molinari, 42 anni, è alla sua seconda legislatura



Peso:1-3%,7-81%

# Banche, parte la sfida su Mps per il superpolo Bpm: fusione. Intesa rilancia con Unipol e Bper

Banco Bpm chiama Mps per fare nascere il progetto per il superpolo bancario italiano da 50 miliardi. Ma ecco subito la contromossa di Intesa Sanpaolo, che nel pomeriggio di ieri ha convocato il consiglio di amministrazione e con Bper rilancia una possibile offerta congiunta per Mps. E così, di domenica e a Borse chiuse, è di

fatto iniziato il secondo tempo del risiko bancario.

da pagina 8 a pagina 11 **Fubini Pica, Polizzi, Rinaldi**



Dall'alto a sinistra, in senso orario, Luigi Lovaglio di Mps, Giuseppe Castagna di Bpm, Carlo Cimbri di UnipolSai e Carlo Messina di Intesa Sanpaolo

## Banche, la battaglia per Mps Sfida tra i big della finanza

La proposta di fusione di Banco Bpm. La risposta di Intesa Sanpaolo con Unipol e Bper

di **Daniela Polizzi**  
e **Andrea Rinaldi**

È ufficialmente iniziato il secondo tempo del risiko bancario. In un solo pomeriggio domenicale, con le Borse che dormivano, lo scenario creditizio italiano ha mutato di nuovo aspetto. Con colpi incrociati e risvegli degni di una saga Netflix. «Tutte le strade portano a Siena», aveva detto a fine maggio l'ad di Mps Luigi Lovaglio: e così è stato. A in-

camminarsi verso Rocca Salimbeni, ieri poco dopo pranzo, è stato Banco Bpm che, con l'assedio di Unicredit ormai alle spalle, ha avanzato una proposta di matrimonio all'ex banca toscana — una fusione tra pari — da un anno custode dell'ambitissimo 13% di Generali. Neanche il tempo di metabolizzare la notizia e nel pomeriggio si è fatta strada — tra speculazioni non smentite — un'imminente intervento per sbarrare la strada del Banco su Siena: a muovere questa volta sarebbe Intesa Sanpaolo, digiuna di fusioni dai tempi di

Ubi Banca e in asse con Unipol. Ieri sera un cda straordinario della Ca' de Sass ha infatti discusso di un'operazione straordinaria per cassa e azioni su Monte Paschi, rompendo le ri-



serve dell'ad Carlo Messina su possibili mosse della prima banca del Paese nel risiko. Pure Unipol ha riunito il consiglio.

Secondo indiscrezioni Intesa Sanpaolo guarderebbe a Mediobanca (investment e private banking, credito al consumo) e al Leone, stabilizzando così l'azionariato del big assicurativo. Nel mirino anche alcune filiali se l'Antitrust lo concederà. Intesa sarebbe il primo socio di Trieste seguita a ruota da Unicredit (9%), Delfin (10%) e Caltagirone (6,3%) e realizzerebbe il tentativo di conquista andato a vuoto nel 2017. Unipol invece punterebbe all'entità giuridica di Mps e alle sue 1.549 filiali, che girerebbe a Bper rendendola, con le sue 2mila, il secondo gruppo italiano retail.

La mossa scompaginerebbe il progetto del ceo di Bpm, Giuseppe Castagna, per creare il secondo polo bancario italiano per depositi e finanzia-

menti, con 2.900 sportelli e quasi 50 miliardi di capitalizzazione; un valore per altro citato dallo stesso Lovaglio parlando del futuro di Mps. Oggi il cda del Monte prenderà atto della proposta del Banco e darà mandato al ceo Luigi Lovaglio di avviare il negoziato. Ma la presa di Intesa-Unipol imbriglierebbe Siena nella *passivity rule*, privandola di qualsiasi mossa difensiva.

Castagna propone un'operazione industriale che unirebbe e rafforzerebbe la gestione dei prodotti gestiti tra Siena e Milano. Ad esempio sul fronte assicurativo, che il Banco ha appena internalizzato e che invece per Mps è affidato a una joint venture con i francesi di Axa. Ma anche sul fronte della gestione del risparmio, dove Piazza Meda possiede Anima sgr. Bpm quantifica in 1,1 miliardi lordi le sinergie del nuovo polo bancario. La sua proposta — votata all'unanimità dal board — guarda anche al

13,2% del Monte in Generali «la cui decisiva rilevanza consentirebbe di ampliare il perimetro delle opzioni strategiche a disposizione, nell'interesse degli azionisti di tutte le entità e dei rispettivi stakeholders». Nella lettera al cda del Monte, l'ex popolare milanese non propone un prezzo e quindi non fissa valutazioni per le due banche. Il prezzo emergerà oggi con i corsi di Borsa. Intesa-Unipol permettendo: le due società avrebbero arruolato in qualità di consulente anche l'ex amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, cosa che segnerebbe il ritorno del banchiere nelle operazioni straordinarie sulla piazza finanziaria, proprio su quella Mps che riuscì a conquistare Piazzetta Cuccia e a mandarlo via.

L'unione tra Bpm e Mps vedrebbe tutti gli azionisti di-

luirsi: presente in Mps, Delfin passerà dal 17% al 9,8%; Caltagirone dal 10,2% al 5,8%; il fondo Blackrock, in entrambi gli istituti, andrà al 5%; il 3,7% di Bpm in Mps invece si annullerà. Anche il ministero dell'Economia si diluirà dall'attuale 4,8% a meno del 2% e potrà così dichiarare che la missione dello Stato nel capitale di Mps — più volte salvato e poi rilanciato sotto la guida del ceo Lovaglio e dei soci privati — è compiuta. Il Crédit Agricole (azionista al 22,9% della banca milanese) si diluirà al 12,8% ma rimarrebbe comunque il primo azionista del nuovo polo bancario. E quindi l'operazione dovrà passare attraverso il vaglio del governo sul Golden power. L'intervento di Intesa Sanpaolo potrebbe essere letto in chiave di un riequilibrio che garantirebbe la presa italiana su un polo bancario importante come Mps. Unicredit a questo punto potrebbe non stare a guardare.

## L'ipotesi

Intesa guarderebbe a Mediobanca e Generali e diventerebbe il primo socio di Trieste



La parola

## RISIKO

Risiko è il termine giornalistico (mutuato dal celebre gioco da tavolo) con il quale si indica l'ondata di consolidamento che ha investito il settore italiano del credito. Ondata che è stata promossa dall'Europa. Alcune banche hanno lanciato offerte di acquisto su altre per incorporarle.

## Presenza

Unire le 1.549 filiali Mps con le 2.000 Bper creerebbe la seconda rete di sportelli in Italia



Luigi Lovaglio

L'ex manager di Unicredit che ha scalato Mediobanca

Il Monte dei Paschi è la creatura di Luigi Lovaglio, il manager che l'ha portata dai 2,5 miliardi di capitalizzazione dell'autunno 2022 agli oltre 27 miliardi di oggi. Il ceo dell'istituto senese ha sempre saputo che ci sarebbe stata una nuova fase di consolidamento bancario ma prima forse avrebbe preferito completare l'aggregazione tra il Monte e Mediobanca. La nuova ondata di consolidamento impone invece un'accelerazione del riassetto. La soddisfazione è che tutte le operazioni allo studio passano per Siena, un tempo la cenerentola del credito, oggi

protagonista, anche grazie all'offerta su Piazzetta Cuccia. Lovaglio, tornato in sella al Monte all'assemblea di aprile dopo esserne stato estromesso, ha trasformato Rocca Salimbeni nell'asset più appetibile sul mercato per i colossi bancari e assicurativi. Il manager non ha voluto disfarsi della quota del 13,2% in Generali che detiene attraverso Mediobanca. Una partecipazione che ora cattura l'interesse della prima banca del Paese e di una compagnia come Unipol che possiede Bper.

D.Pol.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Castagna

L'azione straordinaria su Siena del banchiere che ha resistito a Orcel

Giuseppe Castagna è tornato protagonista del risiko bancario. L'undici volte campione italiano giovanile 100 e 200 metri delfino non gioca più in difesa (da Unicredit), ma muove in avanti (amichevolemente verso Mps). Classe 1959, tifoso del Napoli, l'ad di Banco Bpm ieri ha proposto a Mps «emerge of equals», una fusione tra pari, senza tuttavia specificare numeri: solo sinergie e la valorizzazione del 13% di Generali. Il disegno dell'aggregazione tra i due istituti era nell'aria da prima del blitz di Unicredit sul Banco, ora Castagna — tranquillo, determinato,

espertissimo di banca retail, dice chi lo conosce bene — vuol tornare protagonista e guidare un'altra grande operazione straordinaria dopo quella tra la Banca Popolare di Milano e il Banco Popolare. Sulla sua strada verso Rocca Salimbeni si sono messi però i due Carlo (Messina e Cimbrì). L'amministratore delegato dell'ex popolare milanese deve a gestire una partita molto complessa in cui però ha riscosso l'appoggio di un socio considerato «di troppo»: il Crédit Agricole.

A. Rin.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-10%,8-51%,9-29%



**Carlo Messina**  
 Dall'Ambroveneto alle acquisizioni  
 con il focus sul risparmio italiano

Lo aveva detto anche un anno fa: senza giri di parole aveva definito il risparmio italiano un tema di «sicurezza nazionale». Carlo Messina, classe 1962, sa bene che custodire e far fruttare i soldi degli italiani è una grandissima leva per il Paese e per il suo ruolo in Europa. Lo ripete ogni volta. E ne ha fatto il sestante della Ca' de Sass, oggi amministratrice della bellezza di 1.400 miliardi di euro. Il top manager ha iniziato la carriera nel 1987 in Bnl per poi scalare i vertici della futura Intesa Sanpaolo a partire dal 1995, quando approdò

nell'Ambroveneto guidato da Giovanni Bazoli; ora punta di nuovo al risparmio con Mediobanca e ai suoi gioielli della corona, ovvero quel 13% di Generali che farebbero di Intesa Sanpaolo il primo socio di Trieste. Proprio come ambiva quasi dieci anni fa. Messina, al pari dell'operazione con Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, può indossare di nuovo i panni del cavaliere bianco del risiko bancario: quando scende in campo, lo fa con la certezza di un'operazione di sistema.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Carlo Cimbrì**  
 Il disegno dell'assicuratore  
 tra alleanze e operazioni rapide

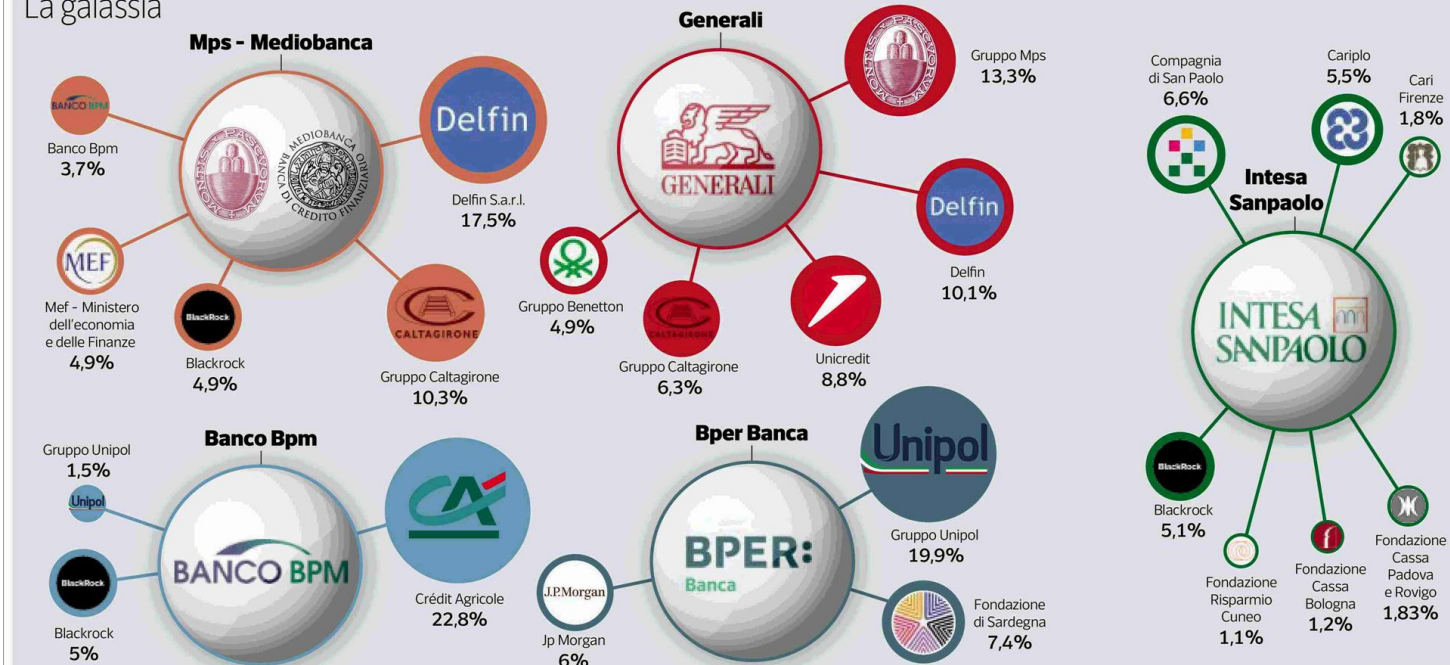
Cagliariitano, classe 1965, Carlo Cimbrì è l'uomo che ha rivoluzionato il gruppo Unipol e lo ha proiettato verso 1,5 miliardi di utile. In Unipol dal 1990, il presidente del big assicurativo ha fiuto per le polizze, ma anche per le operazioni straordinarie: nel 2006 vendette le quote Bnl in pancia al gruppo assicurativo ai francesi di Bnp Paribas; nel 2012 rilevò Fondiaria Sai dai Ligresti; e oggi è arrivato a promuovere le sinergie con le due ex popolari Bper Banca e Pop Sondrio — dall'anno scorso una banca sola — capaci di fornire un ampio

canale distributivo e ottimi dividendi per l'azionista Unipol. Da presidente del gruppo bolognese ha creato il modello dell'assurbanca e ha aperto una sede a Bruxelles: all'Europa chiede la par condicio sul Danish Compromise anche per le assicurazioni che controllano istituti di credito. Deciso, amante della moto e della vela, Cimbrì è uscito da Mediobanca ai tempi dell'opas Mps-Mediobanca per poi riaffermare con Alberto Nagel e Intesa Sanpaolo il proprio peso all'interno del risiko.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La galassia

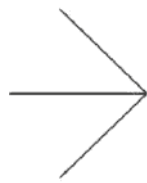


**INIZIA IL SECONDO TEMPO DELLA PARTITA BANCARIA. AL SENATO SCOPPIA LO SCANDALO SILVESTRO**

# Mps, grande sfida tra Intesa e Bpm Il risiko riparte, obiettivo Generali

L'istituto di Castagna propone a Siena un'aggregazione concordata per creare il secondo polo italiano Contromossa di Bper e del colosso guidato da Messina: un'offerta per conquistare (anche) il Leone

VITTORIO MALAGUTTI e NELLO TROCCHIA alle pagine 6 e 7



Nessuna scalata ostile in Borsa, questa volta. Il nuovo atto della partita di potere per il controllo del sistema finanziario nazionale va in scena con una proposta amichevole. Il Banco Bpm si dichiara pronto a fondersi con il Monte dei Paschi, a cui chiede di aprire «un dialogo volto a discutere e concordare una potenziale operazione di aggregazione». Il messaggio del gruppo è stato recapitato a Siena con un

comunicato. La mossa era attesa, non per niente da settimane i titoli delle due banche oscillavano in Borsa attorno ai massimi di sempre. A stupire, però, sono i tempi e i modi.



**Il Banco Bpm ha lanciato una proposta di fusione con Mps**  
*Intesa di Carlo Messina però prepara le sue mosse*

FOTO ANSA

**UN NUOVO CAPITOLO DEL RISIKO BANCARIO**



Peso:1-24%,7-58%

# Banco Bpm pronto alle nozze con Mps Intesa e Bper preparano la controfferta

La più grande banca italiana punta alla quota Generali controllata da Siena e reagisce alla proposta di fusione formulata dall'istituto rivale Oggi la risposta del Monte che ha in programma una riunione del cda. Il ruolo del governo e l'ostacolo francese al polo sovranista

VITTORIO MALAGUTTI

Nessuna scalata ostile in Borsa, questa volta. Il nuovo atto della partita di potere per il controllo del sistema finanziario nazionale va in scena con una proposta amichevole. Il Banco Bpm si dichiara pronto a fondersi con il Monte dei Paschi, a cui chiede di aprire «un dialogo volto a discutere e concordare una potenziale operazione di aggregazione».

Il messaggio del gruppo con base a Milano è stato recapitato a Siena con un comunicato reso noto ieri nel primo pomeriggio. La mossa era in qualche modo attesa, non per niente da settimane i titoli delle due banche oscillavano in Borsa attorno ai massimi di sempre. A stupire, però, sono i tempi e i modi.

Tanta fretta potrebbe spiegarsi con la volontà di giocare d'anticipo rispetto ad altri potenziali concorrenti. Primo tra tutti Intesa, che voci insistenti indicano come pronta a presentare un'offerta per rilevare Mps.

Secondo una ricostruzione pubblicata dal *Financial Times*, la banca guidata dal ceo Carlo Messina sarebbe in questa occasione affiancata da Bper. L'istituto emiliano dove comanda l'Unipol presieduta da Carlo Cimbri rilevarebbe la rete commerciale di Mps. A Intesa invece andrebbero i pezzi forti del portafoglio del Monte. E cioè Mediobanca con la quota del 13,2 per cento di Generali.

**Generali nel mirino**

Questo schema permetterebbe tra l'altro alla più grande banca italiana di superare i più che probabili rilievi dell'Antitrust per la nuova acquisizione. Va ricordato che la partecipazione in Generali fa del gruppo senese, tramite Piazzetta Cuccia, il principale azionista della compagnia di Trieste. In altre parole, chi si prende il Monte conquista anche una delle casseforti più ricche del paese.

Intanto oggi l'istituto di Siena, in una riunione del consiglio di amministrazione già convocata in precedenza, potrebbe formalizzare una prima risposta alle avances del Banco, che è azionista di Mps con il 3,7 per cento del capitale. Una quota che si è rivelata decisiva a metà aprile, quando Luigi Lovaglio, l'amministratore delegato rimosso un mese prima, è stato rimosso in sella grazie al voto di alcuni grandi soci in assemblea. Tra questi, oltre al Banco, ha giocato un ruolo determinante anche la holding Delfin della famiglia Del Vecchio, forte di una partecipazione del 17,5 per cento.

Il grande sconfitta, in quell'occasione fu Francesco Gaetano Caltagirone che con il suo 10,2 per cento aveva appoggiato la lista del cda senza Lovaglio. Allora l'operazione andò in porto anche grazie al tacito avallo del Tesoro, che possiede il 4,8 per cento del Monte ma non si presentò in assemblea. E ora che il Banco punta alle nozze con Siena non dovrebbe trovare opposizioni di sorta

dal governo che da sempre vede con favore la nascita di un nuovo grande gruppo bancario con targa sovranista, sponsorizzato in primo luogo dalla Lega del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.

Un no secco all'ipotesi di una fusione tra Mps e Banco Bpm è invece arrivato nelle settimane scorse da Caltagirone che in un'intervista ha bocciato l'operazione che, parole sue, «avrebbe l'effetto di distruggere ciò che da cinque secoli esiste a Siena». Secondo il costruttore-finanziere l'unione dei due istituti rappresenterebbe un «nuovo assalto al risparmio italiano».

L'affermazione si spiega con il ruolo del Crédit Agricole che è il maggior azionista di Banco Bpm con il 22,9 per cento del capitale. In caso di fusione con il Monte questa quota sarebbe destinata a diluirsi, ma il gruppo francese con il suo 10 per cento circa resterebbe comunque il primo socio all'incirca pari, o forse poco sotto, la Delfin dei Del Vecchio.

Per celebrare davvero la nascita del secondo polo bancario in Italia dietro a Intesa (Unicredit ha all'estero una parte consistente delle sue



Peso:1-24%,7-58%

attività) bisognerebbe quindi convincere il Crédit Agricole a farsi da parte. A questo proposito da mesi gli analisti si esercitano su ipotetici scenari che vedono i francesi ricompensati con un pacchetto di filiali (circa 300) del nuovo gruppo in cambio della cessione delle loro azioni del Banco.

**Incognita francese**

Sul *merger of equals*, la fusione tra eguali prospettata ieri

dalla banca milanese guidata da Giuseppe Castagna grava quindi una serie di incognite che andranno affrontate nelle prossime settimane. Quale sarà l'atteggiamento del governo nei confronti del Crédit Agricole, i cui quattro rappresentanti nel cda del Banco ieri hanno tutti votato a favore dell'offerta per Mps? E poi, chi comanderà nella nuova banca, Milano oppure Siena? Al momento la Borsa premia

soprattutto quest'ultima, che vale 27 miliardi circa contro i 20 miliardi del Banco. Senza contare che Lovaglio può mettere sul piatto anche il 13,2 per cento delle Generali. Senza contare che, a rovesciare il tavolo, alla fine potrà arrivare l'offerta di Intesa con l'alleata Bper.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede del Banco Bpm a piazza Meda a Milano: l'istituto ha lanciato un'offerta per la fusione con il Monte dei Paschi di Siena FOTO ANSA



Peso:1-24%,7-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# La mossa anti-francese di Intesa per la sicurezza del risparmio italiano

► Mps tramite Mediobanca controlla il 13,5% di Generali  
Freno all'Agricole, oggi primo azionista di Bpm al 22,9%  
che è già stato autorizzato a salire fino al 29,9% dalla Bce

**L'**operazione in arrivo di Intesa-Unipol-Bper ha un evidente vantaggio di sistema: evitare che nell'operazione di aggregazione con Siena proposta ieri dalla milanese Banco Bpm abbiano un peso di rilievo i francesi di Crédit Agricole, oggi primi azionisti di Bpm con il 22,9%, ma già autorizzati a salire al 29,9%. E tutto questo a fronte del modesto 5% che il governo italiano detiene nel capitale di Mps.

Dunque, dietro la mossa del consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, che sbarra la strada a Bpm c'è una questione di sicurezza nazionale: mettere al sicuro il risparmio degli italiani. Una dote preziosa anche per la crescita del Paese. Tanto più ora che l'ennesima crisi energetica e le tensioni geopolitiche mettono a rischio la competitività di imprese e filiere un po' ovunque nel mondo, mentre è in pieno svolgimento la sfida globale sull'Intelligenza artificiale.

L'Italia non può mettere a rischio il suo risparmio. Al contrario, ha ora l'occasione di metterlo al sicuro con un'operazione solida destinata a ribattezzare il secondo gruppo bancario italiano e che ha come obiettivo il rafforzamento a livello europeo e la messa in sicurezza di Generali, confermano fonti finanziarie al termine del cda di Intesa.

## IL BIVIO

L'intervento di Intesa, già definito nel suo schema di massima, è stato accelerato ieri proprio dalla singolare proposta di aggregazione di Bpm per bloccare l'avanzata di Parigi. L'istituto d'Oltralpe, infatti, pur diluendosi nel nuovo gruppo Bpm-Mps avrebbe comunque la forza finanziaria di crescere nel capitale, ipotecando così anche un'influenza su Generali, considerato il 13,5% del gruppo assicurati-

vo detenuto da Mps attraverso Mediobanca.

Vediamo i numeri. Secondo i calcoli di Deutsche Bank, un'operazione promossa da Bpm proietterebbe come primo socio del futuro istituto sempre Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio con una quota intorno all'11,6%. Un peso che la società confermerebbe nel ruolo che aveva già in Mediobanca e in Mps anche prima dell'Ops su Piazzetta Cuccia e la riaffermerebbe come interlocutore obbligato nelle partite del rischio nazionale, avendo Delfin anche il 2,7% di Unicredit (in fase di scalata su Commerzbank) e il 10% di Generali. Con un'incognita sul futuro, però, visto che il portafoglio partecipazioni della holding della famiglia che controlla EssilorLuxottica andrebbe proiettato anche in uno scenario di alleggerimento di alcune quote da parte

di Delfin, all'occorrenza, impegnata in queste settimane nel riassetto del capitale destinato a ridefinirne il controllo a favore di Leonardo Maria Del Vecchio (che ha ottenuto un finanziamento da 11 miliardi con Unicredit capofila) a quattro anni dalla morte del fondatore e patron di Luxottica.

Alle spalle della finanziaria nel capitale dell'ipotetico gruppo Bpm-Mps, sempre secondo i calcoli di Deutsche Bank, figurerebbe proprio il Crédit Agricole, con circa il 6,5%. Un pacchetto rotondo, quello della Banque Verte, sufficiente già da solo a fare scattare più qualche dubbio sul controllo opzionato sul risparmio italiano. Figuriamoci dove potrebbero arrivare i rischi in caso di un successivo arrotondamento del pacchetto azionario. Un 29,9% di Bpm si diluirebbe in una quota intorno all'8,5% nel nuovo gruppo Bpm-Mps piazzando il Crédit Agricole come secondo azionista.

Dunque, c'erano tutti gli ingredienti per far scattare l'ombra del Golden power da parte del governo, nonostante la recente spinta dell'Ue a ridimensionare i margini dei paletti a disposizione dell'esecutivo per blindare gli asset nazionali considerati di "interesse strategico" per il Paese. Ma una strada "di mercato" resta quella preferita. Soprattutto se ha il pregio di poter restituire stabilità alla governance di un nuovo maxi-conglomerato bancario-assicurativo, insieme alle sinergie e alle prospettive di sostegno all'economia.

Non a caso, il governo, a quanto pare puntualmente informato ai massimi livelli del passo di Intesa Sanpaolo, avrebbe mostrato il suo favore all'operazione. O quantomeno, non ha dato segnali di ostilità in proposito. Anzi. L'attenzione resta alta dopo che l'istituto senese è diventato un player bancario risanato e ambizioso.

Nel piano di Intesa Sanpaolo, Unipol, primo azionista di Bper con il 19,9% (più un'opzione per salire di un altro 5%), sarebbe il pivot nell'azionariato del nuovo conglomerato bancario e dovrebbe avere un ruolo importante di fornitore di servizi e prodotti assicurativi. Lì dove Banca Mps ha in scadenza nel 2027 gli accordi con la compagnia francese Axa e il gruppo presieduto da Carlo Cimbri potrebbe sostituirla. Un'altra mossa che va a favore della sicurezza nazionale, evidentemente.

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



A sottolineare il nodo cruciale della questione, del resto, sono le parole di Giulio Tremonti. «Francia o Alemagna purché se magna, questa è la frase attribuita a Guicciardini dopo il trattato di Toledo all'inizio del 500», ha detto l'ex ministro dell'Economia, ora presidente della commissione Esteri della Camera. E ancora: «Venendo al rischio bancario di queste ore - ha aggiunto - l'impressione è che il rischio diventi un rischio e che il rischio sia per l'Italia nel suo insieme nazionale non più purché "se magna" ma "non se magna e basta"».

Il rischio per Tremonti, «è quel-

lo di perdere tutto, a vantaggio tanto di Franza che di Alemagna. Per un Paese che ha ancora una massa enorme di risparmio e nella prospettiva, non remota, di una crisi finanziaria prossima ventura, forse è il caso di riflettere sull'interesse nazionale». Il messaggio è chiaro: la posta in gioco è alta e non basta costruire un nuovo colosso nazionale se il prezzo da pagare è la perdita di sovranità su un patrimonio prezioso come il risparmio degli italiani, così cruciale per muovere le leve della crescita futura.

**Roberta Amoruso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In numeri

# 16.800

**I dipendenti di tutto il gruppo Mps**

Nelle 1.252 filiali sparse tra l'Italia e le maggiori piazze estere lavorano per il Monte dei Paschi più di 16.800 dipendenti

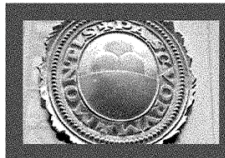
**IL GOVERNO AZIONISTA DI SIENA AL 5% È STATO INFORMATO DELL'OPERAZIONE IL NODO GOLDEN POWER**

**L'EX MINISTRO TREMONTI: PER IL NOSTRO PAESE C'È IL RISCHIO DI PERDERE TUTTO A VANTAGGIO DI PARIGI E BERLINO**

# 1472

**L'anno di fondazione dell'istituto senese**

Mps banca più antica al mondo ancora in attività. Nacque nel 1472 per volere delle Magistrature della Repubblica dell'epoca



# 3,036

**in miliardi: l'utile netto consolidato nel 2025**

Mps ha chiuso il 2025 con un utile netto consolidato di 3,036 miliardi, in crescita rispetto agli 1,95 miliardi dell'esercizio precedente. A 2,75 miliardi l'utile netto della sola Mps

# 0,86

**in euro: il dividendo pagato per il 2025**

Lo scorso 18 maggio è stata staccata una cedola da 0,86 euro, pagata dal 20 maggio. Il monte azionisti ha raggiunto i 2,6 miliardi



## I dati

# 22,9%

è la quota di Crédit Agricole in Bpm che punta a salire al 29,9%

# 4

è il numero di membri indicati da Agricole nel cda di Bpm

# 525

in milioni: gli utili netti realizzati in Italia dalla Banque Verte nel primo trimestre 2026



Peso:58%

# Mps-Bpm, sponda del Tesoro Ma Intesa si mette di traverso

Riparte il risiko bancario. Il Banco propone al Monte dei Paschi una fusione da 50 miliardi Il Mef guarda con favore all'operazione. L'Istituto di Carlo Messina, con Bper, si muove con una controfferta **Telara e Ropa** alle p. 6 e 7

## Mps torna al centro del risiko

### Bpm offre una fusione da 50 miliardi Ma si muove anche Intesa Sanpaolo

L'istituto milanese propone l'aggregazione per creare il secondo polo bancario La contromossa del colosso con Unipol e Bper. Sullo sfondo il dossier Generali

MILANO

**Riparte**, non proprio a sorpresa, il risiko bancario, e al centro, non a caso, ritorna Monte dei Paschi di Siena. Un uno-due che infiamma una domenica pre estiva, a mercati chiusi, non a caso. Prima Banco Bpm propone a Siena un *merger of equals*, una fusione tra pari, per creare il secondo polo bancario in Italia. Poi arriva, questo sì un po' più a sorpresa, Intesa Sanpaolo a spargliare. Finora l'istituto guidato da Carlo Messina si era sempre tenuto a debita distanza dal risiko, invece ieri sera è emersa la volontà di inserirsi con Unipol e Bper proprio per Mps.

**Andiamo** con ordine. L'operazione di Banco Bpm potrebbe ridisegnare in modo significativo gli equilibri del sistema creditizio nazionale, dando vita a un gruppo con una capitalizzazione di mercato stimata in 50 miliardi di euro. L'idea avanzata dal gruppo di Giuseppe Castagna è quella di una fusione che punta a preservare identità, marchi, sedi storiche e radicamento territoriale dei due istituti. Un'operazione, quella in tandem Castagna-Lovaglio, che troverebbe il favore del ministero

dell'Economia. Secondo Banco Bpm, la nuova realtà potrebbe generare sinergie complessive superiori a 1,1 miliardi l'anno, di cui oltre 650 milioni derivanti dalla riduzione dei costi e più di 450 milioni dalla crescita dei ricavi. A regime, la creazione di valore sarebbe pari ad almeno 5,5 miliardi. Uno dei punti di forza dell'operazione sarebbe la forte complementarità geografica. Banco Bpm è storicamente radicato nelle regioni produttive del Nord, mentre Mps mantiene una presenza importante in Toscana e nel Centro Italia.

**Per quanto** riguarda invece Intesa, il cda straordinario convocato nel pomeriggio di ieri ha presentato un'offerta congiunta appunto con Unipol e Bper, proprio per contrastare la mossa di Banco Bpm. Per ragioni Antitrust, Intesa Sanpaolo non può crescere sul territorio italiano attraverso l'acquisizione di ulteriori sportelli, quindi potrebbe sfruttare gli accordi già in essere con Bper, controllata da Unipol (che a sua volta ha convocato un cda). Bper offrirebbe 25 miliardi per Mps. Così Intesa finirebbe per intralciare l'operazione gradita al Mef.

**L'obiettivo**, è evidente, non è solo e puramente bancario. Il principale tassello strategico di queste operazioni contrapposte è rappresentato dalla partecipazione detenuta da Mps in Generali (13,32% tramite Mediobanca). Banco Bpm sottolinea infatti che la rilevanza della quota nel Leone di Trieste amplierebbe le opzioni strategiche a disposizione del nuovo gruppo. In altre parole, il futuro polo bancario potrebbe ritrovarsi a esercitare un ruolo significativo anche nel settore assicurativo. E la contromossa di Intesa-Bper punta a intervenire sullo stesso dossier.

**Il vero** valore strategico del progetto Bpm dunque non riguarda solo la distribuzione bancaria tradizionale. Il nuovo gruppo potrebbe contare su attività anche in altri settori chiave. Da una parte Mps, tramite il controllo di Mediobanca, può vantare un collegamento con una delle più prestigiose banche d'investi-



mento. Dall'altra Bpm negli ultimi mesi ha consolidato il controllo di Anima, la terza società italiana del risparmio gestito. L'integrazione potrebbe creare un gruppo capace di operare lungo tutta la catena del valore finanziario: dalla raccolta del risparmio alla gestione patrimoniale, dal credito alle imprese fino al credito al consumo e ai servizi di *investment banking*.

**Non a caso**, nel comunicato l'istituto di Castagna indica proprio la partecipazione in Generali come uno degli asset in grado

di accrescere il valore industriale dell'operazione e offrire ulteriori margini di sviluppo. In ogni caso, se uno dei due matrimoni andrà in porto, la mappa del sistema bancario in Italia avrà una nuova conformazione.

**Andrea Telara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Al vertice dal 2014

LA BANCA DI PIAZZA MEDA



**Giuseppe Castagna**  
Amministratore delegato Bpm

Nato a Napoli nel 1959, Giuseppe Castagna è amministratore delegato del gruppo Banco Banca Popolare di Milano (Bpm). Ha iniziato a lavorare al Banco di Napoli e poi a Intesa Sanpaolo. Dal 2014 a fine 2016 è consigliere delegato e direttore generale di Banca Popolare di Milano e, dal primo gennaio 2017, è amministratore delegato del gruppo Banco Bpm

### I PROTAGONISTI

#### 1 ● A SIENA DAL 1472

### L'istituto più antico del mondo

Banca Monte dei Paschi di Siena è stata fondata nel 1472 sotto forma di Monte di Pietà, per aiutare le classi disagiate della popolazione della città di Siena. È la più longeva banca in attività e la più antica al mondo

#### 2 ● LA FUSIONE DEL 2017

### L'asse tra Verona e Milano

Banco Bpm è operativo dal 1° gennaio 2017, caratterizzato da un forte radicamento locale al Nord. Il 23 marzo 2016 venne siglato il protocollo d'intesa tra il Banco Popolare (Verona) e la Banca Popolare di Milano

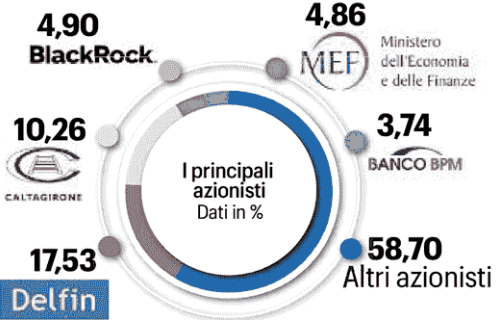
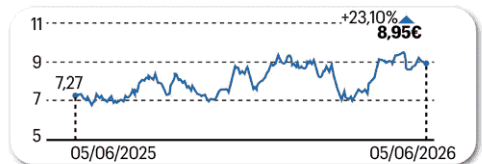
#### 3 ● CAPITALIZZAZIONE TOP

### Le origini nel 1563 a Torino

Intesa Sanpaolo è nata nel 2007 dalla fusione tra Banca Intesa e Sanpaolo Imi. Ha sede legale e amministrativa a Torino e sede secondaria a Milano. Le origini risalgono al 1563 con l'Istituto Bancario San Paolo di Torino

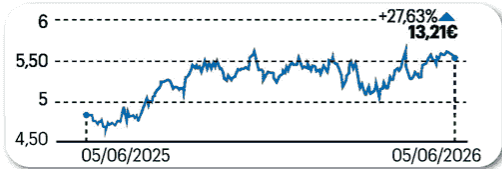


**MONTE DEI PASCHI DI SIENA**  
BANCA DAL 1472

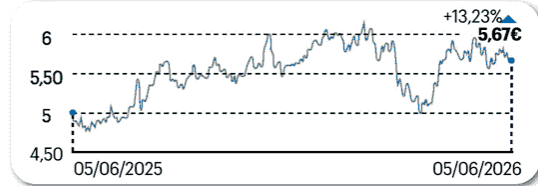


# Gli intrecci azionari

## BANCO BPM



## INTESA SANPAOLO



Luigi Lovaglio,  
70 anni,  
amministratore  
delegato  
e direttore generale  
di Banca Monte  
dei Paschi  
di Siena  
da febbraio 2022



RIPARTE IL RISIKO CON L'INGRESSO DEL PRIMO ISTITUTO ITALIANO. ATTESA PER LA RISPOSTA DI LOVAGLIO. INCOGNITA SULLE MOSSE DI UNICREDIT

# Intesa-Unipol su Monte dei Paschi

Oggi l'offerta con Bper dopo la proposta di fusione di Bpm a Siena. Sullo sfondo gli equilibri in Generali

## Bpm vuole le nozze con Mps Ma Intesa lancia l'offerta d'accordo con Bper e Unipol

leri convocati i cda, oggi i dettagli del piano per rilevare le attività del Monte Castagna prova a correre ai ripari: aggregazione amichevole da 50 miliardi

**CLAUDIA LUISE**

Carlo Messina, dopo quasi due anni passati a osservare le mosse dei concorrenti, entra nel risiko e punta a Mps per arrivare a Mediobanca, quindi alla quota di Piazzetta Cuccia in Generali. In una domenica convulsa per la finanza, l'ad di Intesa Sanpaolo scende in campo con un'offerta concordata con Unipol di cui oggi saranno resi noti i dettagli. Un piano strutturato e solido, sottolineano fonti finanziarie, che potrebbe configurarsi come un'Opas (offerta pubblica di acquisto escambio).

Dopo pranzo, il primo a comunicare l'intenzione di muoversi su Mps è stato l'ad di Banco Bpm, Giuseppe Castagna. Nel pomeriggio è arrivata l'indiscrezione di un cda di Ca' de Sass, convocato già in precedenza, in cui si è discusso dell'operazione alternativa che coinvolge anche Unipol e Bper (di cui gruppo assicurativo e finanziario è azionista di maggioranza). In serata pure Unipol ha riunito il proprio cda. L'istituto di credito di Siena, quindi, si ritrova da predatore a preda di

due proposte concorrenti e molto diverse l'una dall'altra. Banco Bpm, infatti, ha deliberato all'unanimità l'invio a Siena di una manifestazione d'interesse finalizzata ad avviare un confronto per una possibile aggregazione. Il progetto punta alla creazione di un gruppo con una capitalizzazione di mercato superiore ai 50 miliardi di euro, destinato a diventare il secondo operatore bancario nazionale per dimensioni e uno dei principali protagonisti europei del settore.

L'operazione immaginata da Banco Bpm è costruita secondo lo schema del merger of equals, una fusione tra pari che consentirebbe ai due istituti di unirsi preservando identità, marchi, radicamento territoriale e specificità industriali. L'obiettivo è dare vita a una piattaforma bancaria in grado di competere con i maggiori gruppi nazionali ed europei facendo leva sulle economie di scala e sulla complementarità delle attività. Secondo le stime presentate dall'istituto milanese, l'aggregazione genererebbe sinergie superiori a 1,1 miliar-

di di euro lordi. Oltre 650 milioni deriverebbero dalla riduzione dei costi operativi, mentre più di 450 milioni sarebbero legati alla crescita dei ricavi attraverso l'integrazione delle reti commerciali e delle fabbriche prodotte. I costi di integrazione ammonterebbero a circa 1,1 miliardi di euro al lordo delle imposte. Sul piano finanziario, Banco Bpm stima per il nuovo gruppo un coefficiente patrimoniale Cet1 intorno al 15%, una creazione di valore pari ad almeno 5,5 miliardi di euro al netto dei costi di integrazione e una capacità di generare a regime circa 6 miliardi di euro di utile netto. L'integrazione consentirebbe inoltre una copertura geografica particolarmente estesa, con una posizione di lea-



Peso:1-6%,2-33%,3-4%

dership per numero di filiali in Lombardia, Toscana e Veneto e un rafforzamento della presenza competitiva nel Centro e nel Sud Italia. La proposta attribuisce inoltre un ruolo significativo al percorso di integrazione di Mediobanca all'interno dell'universo Montepaschi. Secondo l'impostazione illustrata da Banco Bpm, le attività specialistiche e le fabbriche prodotte dei due gruppi potrebbero svilupparsi in modo coordinato, contribuendo alla crescita industriale del nuovo soggetto. Un ulteriore elemento di interesse è rappresentato dalla partecipazione detenuta in Generali, considerata una leva strategica capace di ampliare le opzioni industriali e finanziarie a dispo-

sizione del futuro gruppo.

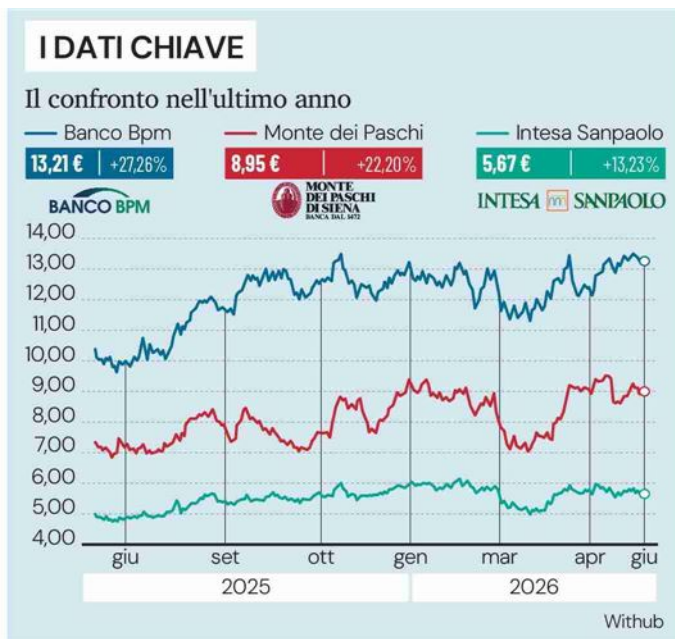
Contrapposta, l'offerta di Messina. Intesa Sanpaolo con Bper, sostenute dall'azionista di riferimento Unipol guidata da Carlo Cimbrì, annunceranno stamattina la volontà di acquisire le attività di Mps attraverso una ripartizione degli asset tra i diversi soggetti coinvolti. In questo caso non si tratterebbe della creazione di una nuova entità attraverso un'integrazione paritetica, ma di una vera e propria operazione di acquisizione e successiva redistribuzione delle attività. Intesa Sanpaolo sarebbe interessata principalmente alle attività oggi riconducibili a Mediobanca, con particolare attenzione ai segmenti del corporate banking, del private ban-

king e alle altre attività a maggiore valore aggiunto presenti nel perimetro della controllata, ovvero la partecipazione del 13,32% di Generali. L'istituto potrebbe inoltre rilevare una parte delle attività direttamente facenti capo a Monte dei Paschi, pur dovendo tenere conto dei limiti derivanti dalle quote di mercato già detenute.

Proprio questi vincoli renderebbero centrale il ruolo di Bper. La banca emiliana, partecipata in misura rilevante da Unipol, potrebbe acquisire una quota significativa delle attività bancarie tradizionali del Monte, contribuendo a rendere sostenibile l'operazione sotto il profilo regolamentare e concorrenziale. In

questa architettura Bper, guidata da Gianni Franco Papa, non assumerebbe il ruolo di promotore dell'offerta, ma diventerebbe uno dei principali destinatari degli asset che devono essere ceduti nell'ambito della riorganizzazione. Intanto per oggi è anche fissato un cda del Monte dei Paschi, che era già convocato per affrontare temi di governance legati alla sostituzione di alcuni consiglieri dimissionari e si troverà ora a esaminare anche la proposta "amichevole" proveniente da Banco Bpm e l'offerta più "aggressiva" lanciata da Messina con l'appoggio di Cimbrì. —

La Popolare di Milano punta a una fusione tra pari preservando identità e marchi



**La sede**  
Il quartier generale di Monte dei Paschi a Siena nello storico palazzo di Rocca Salimbeni



**Giuseppe Castagna**  
Al vertice di Bpm

**Luigi Lovaglio**  
Guida la banca Mps

**Gianni Franco Papa**  
L'ad del gruppo Bper



Peso:1-6%,2-33%,3-4%

# «Faremo diecimila ispezioni usando anche i droni per scovare gli sfruttatori»

## La ministra Calderone: salario minimo? Non serve

di **Claudia Voltattorni**

**ROMA** La ministra del Lavoro Marina Calderone è appena rientrata da Reggio Calabria dove ha preso parte a un vertice istituzionale con il presidente della Regione Occhiuto sulla strage di Amendolara.

**Ministra, che effetto le hanno fatto quelle immagini?**

«Sono immagini di una gravità inaudita, che esigono una risposta ferma dello Stato: dobbiamo essere implacabili verso chi compie delitti così efferati. Il nostro compito primario, con tutte le articolazioni del ministero del Lavoro, gli enti territoriali e locali, è prestare la massima attenzione e aiutare la magistratura ad accertare i fatti. Il vertice di Reggio Calabria è un segnale chiaro: lo Stato c'è».

**Possiamo parlare di schiavitù in Italia?**

«Quelli che stanno emergendo sono fenomeni inaccettabili di irregolarità e sfruttamento, che contrastiamo ogni giorno. Fenomeni spesso controllati dalla criminalità organizzata, anche straniera. Credo sia importante evidenziare che la criminalità italiana si unisce a quella di importazione, ci sono anche

tanti rapporti ufficiali sul tema. Non dobbiamo avere paura di dirlo. Dobbiamo però evitare di criminalizzare un intero comparto o territorio: la colpevolizzazione generale e strumentale del settore agricolo, che nel tempo ha dimostrato resilienza e un diffuso rispetto delle norme, non serve ai territori, alle imprese e ai lavoratori regolari. Anzi, rischia di danneggiarli. Il livello di aggressività del caporalato si sta alzando e le caratteristiche dello sfruttamento assumono tratti sempre più complessi, capaci di reagire in tempi velocissimi anche a tutti gli interventi normativi. Proprio per questo nel tavolo di venerdì è stato chiaro che dobbiamo investire ancora in "sinergia": di regole, azioni, *best practices*».

**Non sono necessarie misure più incisive e immediate?**

«Abbiamo già potenziato l'Ispezzione nazionale del lavoro (Inl) e i Nuclei ispezzivi del lavoro (Nil) dei carabinieri, inviando rinforzi mirati nei territori a maggior rischio. Per tutta l'estate ai controlli ordinari si aggiungerà un'attività di vigilanza straordinaria in agricoltura. Utilizziamo le migliori tecnologie, compresi i droni. Nel 2025, tra Calabria e Basilicata abbiamo effettuato oltre 10 mila ispezioni e replicheremo lo stesso numero

nel 2026. Tra gli altri strumenti già attivi, possiamo contare sul progetto multi-agenzia "Alt Caporalato", con mediatori culturali per far conoscere i diritti di chi lavora regolarmente in Italia e intercettare lo sfruttamento laddove si annida, spesso all'interno di comunità straniere "chiuse" o nella concreta gestione del rapporto di lavoro, talvolta anche dietro un'apparente legalità».

**Servono leggi più rigide, come un «bollino nero» per gli sfruttatori e premi per i virtuosi?**

«La palese violazione delle norme si affronta con gli strumenti sanzionatori e penali già esistenti, che applichiamo senza sconti. Nel caso di Amendolara, i lavoratori erano assunti e titolari di permesso di soggiorno; non sono, ad oggi, accertate responsabilità dirette. Ed esiste già un sistema pubblico di certificazione nel settore: la Rete del lavoro agricolo di qualità. Con il decreto Agricoltura del 2024 abbiamo aggiunto una tutela speciale nel Testo Unico sull'immigrazione, garantendo alle vittime di caporalato il rilascio del permesso di soggiorno, il sostegno economico con l'assegno di inclusione e un percorso di accompagnamento al lavoro».

**Un salario minimo in agri-**

**coltura potrebbe aiutare?**

«Temo che il fenomeno sia molto più complesso. La risposta allo sfruttamento non risiede in un parametro economico astratto, potenzialmente svuotato di tutele, ma nel rafforzamento della contrattazione collettiva e nella trasparenza della filiera. Le ricette demagogiche non servono».

**Nel decreto Primo Maggio c'è un emendamento della maggioranza che rischia di includere nella contrattazione anche i cosiddetti «contratti pirata». Che ne pensa?**

«Ho grande rispetto dei lavori parlamentari e non entro nel merito del singolo emendamento. Sono certa che il Parlamento approverà un testo che valorizzerà ulteriormente il buon impianto iniziale».

Mediatori culturali sono impegnati per far conoscere i diritti di chi lavora



**Ai vertici**  
Marina Elvira Calderone, 60 anni, ministra del Lavoro e delle Politiche sociali



Peso:28%

**Delitti & castighi**



di **Giusi Fasano**

## Paola, i caporali e la speranza

**P**aola Clemente aveva 49 anni. Il 13 luglio del 2015, mentre lavorava all'acinellatura dell'uva in un vigneto di Andria, nella sua Puglia, morì d'infarto. Il suo cuore non resse a un'altra giornata di troppa fatica nei campi. E la sua morte divenne un caso perché si scoprì che, alla fine, tutta quella fatica valeva 27 euro al giorno netti. Che diviso per 8-9 ore di lavoro più un paio del tragitto all'andata e altrettante al ritorno, facevano più o meno 2 euro l'ora. Scandalo. Indignazione. Promesse. Intervenne la magistratura; indagò la Commissione parlamentare d'inchiesta; alla fine del 2016 la sua storia ispirò l'approvazione della legge «per il contrasto al caporalato e al lavoro nero in agricoltura»; in sua memoria nacquero premi, canzoni, poesie, un cortometraggio. Intitolarono a lei la strada di Crispiano, il paesino in cui aveva abitato da ragazzina; si parlò di lei a lungo nelle scuole, nei luoghi delle istituzioni e del lavoro. Nel ricordarla ogni volta c'era una sola parola d'ordine:

mai più caporalato. Un mai più che, come avviene praticamente sempre (e per ogni storia capace di scuotere la coscienza collettiva), è durato fino alla volta successiva... La strage di braccianti bruciati vivi in Calabria ci ricorda — semmai ce ne fosse bisogno — che, 10 anni dopo quella legge, i caporali, il lavoro nero, lo sfruttamento dei lavoratori, le paghe da miseria sono ancora qui; erbacce strappate, qualche volta, ma mai estirpate. Contro tutto questo servono misure più incisive e immediate? La ministra del Lavoro Calderone ieri ha risposto al *Corriere* che «abbiamo già potenziato l'Ispettorato nazionale del lavoro e i Nuclei ispettivi del lavoro dei carabinieri», ha detto che per tutta l'estate ci sarà «un'attività di vigilanza straordinaria in agricoltura», che, come nel 2025, anche quest'anno sono previste 10 mila ispezioni fra Calabria e Basilicata e che «utilizziamo le migliori tecnologie, compresi i droni». Sulla carta sembra un piano d'attacco poderoso. Certo, nessuno si

illude che dalla prossima stagione funzioni tutto a meraviglia, ma forse dalla strage in Calabria — e dall'attenzione politica e istituzionale che ne è scaturita — potrebbe nascere un germoglio di miglioramento. Per Paola, morta (dopo la sua morte) ogni notte che un camioncino carico degli ultimi fra gli ultimi è partito per qualche campo ricco di frutta o di ortaggi e povero di diritti.



Peso:15%

## POTERI DEBOLI

GIANNI DRAGONI

## Porte girevoli La leghista Fiorini non sbarca in Ita: era nel cda Enac

L'atterraggio dell'ex deputata leghista Benedetta Fiorini in Ita Airways come dirigente, capo della strategia di marketing e comunicazione, è bloccato e potrebbe saltare. L'assunzione di Fiorini era stata decisa dal cda il 13 aprile. Una nomina caldeggiata dal governo alla quale Ita si è piegata, benché l'aviolinea pubblica abbia come azionista forte la tedesca Lufthansa (41%).

Fiorini è vicina alla sottosegretaria leghista alla Cultura Lucia Borgonzoni. Non rieletta alla Camera nel 2022, Fiorini nel luglio 2024 era stata nominata dal governo nel cda dell'Enac, che vigila sulle compagnie aeree. Per questo in Ita si è posto un problema di incompatibilità. La nomina contrasta con il divieto di *pantouflage*, cioè il passaggio diretto da una posizione di controllore pubblico a quella di controllato in un'azienda prima di un periodo di "raffreddamento": almeno due anni secondo le regole dell'Enac, o tre anni secondo un decreto appli-

cativo della legge Severino anticorruzione. Dapprima la compagnia aveva detto che i legali avevano escluso "radicalmente" ogni violazione della normativa sul *pantouflage*.

Fiorini si è dimessa dall'Enac per passare in Ita. Ma già pochi giorni dopo Ita si è fatta più prudente, ha congelato l'assunzione in attesa di "interlocuzioni con Enac e Anac al fine di chiarire il quadro normativo e le rispettive competenze".

Passati quasi due mesi Fiorini ancora non ha preso servizio in Ita, ha confermato al *Fatto* l'ad Joerg Eberhart il 4 giugno. Il manager tedesco non ha voluto dire null'altro sul caso Fiorini. All'A-

nac non è arrivata una richiesta formale di parere, "probabilmente si sono resi conto delle criticità", dice una fonte autorevole vicina all'Autorità anticorruzione. Fiorini intanto è stata nominata dal governo nel cda Eni, incarico da oltre 100mila euro l'anno.

Nessun problema invece per il doppio incarico di Sandro Pappalardo, il presidente di Ita (di Fdi) che il 14 maggio il Mef ha nominato presidente di Enav, la società dei controllori di volo di cui Ita è uno dei maggiori clienti (Enav ha incassato 76,9 milioni da Ita nel 2025). All'Enav Pappalardo guadagnerà 170mila euro lordi l'anno. Ma non si è dimesso da Ita, la poltrona gli rende 500mila euro l'anno, finché Lufthansa non salirà al 90% e nominerà un nuovo presidente.

**IL PRESIDENTE  
PAPPALARDO SI  
GODE IL DOPPIO  
INCARICO: GUIDA  
PURE L'ENAV**



Peso:17%

# Stipendi donna più bassi: arriva la schiarita dall'UE

Convegno del Rotary Sant'Andrea sulla nuova direttiva sul "Gender pay gap" a cura Francesco Natalini, stimato consulente del lavoro. Un argomento molto sentito nel Vercellese dove le retribuzioni femminili sono più basse del 25% nel privato e del 16,9% nel pubblico.

**VERCELLI** (god) Si scrive "Gender pay gap", si legge donne con stipendi nettamente più bassi degli uomini. Sia nel pubblico che nel privato. Una disparità di trattamento economico che si riflette poi nelle pensioni, dove la forbice si allarga a dismisura, e che viene completamente ignorata dai movimenti femministi di protesta.

La donna è fortemente penalizzata sul fronte retributivo anche nella provincia di Vercelli e a dimostrarlo sono i numeri ufficiali dell'INPS. I dati più recenti, pubblicati sul Rendiconto Sociale 2025 presentato lo scorso novembre, tracciano un quadro emblematico: nel settore privato la retribuzione giornaliera media femminile è di 81,1 euro; quella maschile di 108,8 (dati del 2023). In soldoni, i signori uomini guadagnano il 25,45% lordo in più. Il gap si assottiglia nel settore pubblico: 112,2 euro lordi al giorno per la donna e 135,1 per l'uomo per una differenza del 16,95%. Unico settore in cui vige la parità (con un leggerissimo vantaggio femminile) quello della scuola. Per il resto le distanze sono nettissime, financo abissali come nelle università e negli enti di ricerca (169,2 euro al giorno contro 134,5), nel commercio (100,9 contro 73,9) e nel mondo finanziario assicurativo (159,7 contro 116,8).

Per far luce su questo squilibrio, il Rotary Club Sant'Andrea di Vercelli ha organizzato un convegno di grande interesse con relatore il socio **Francesco Natalini**, stimato consulente del lavoro di Ver-

celli (fu presidente dell'Ordine Provinciale dal 1994 al 2007), commercialista revisore legale e giuslavorista, oltreché docente di diritto del lavoro all'Università Ca' Foscari di Venezia. Natalini vanta a curriculum oltre 250 pubblicazioni in materia di diritto del lavoro e un ruolo di relatore esperto per conto della Commissione Lavoro del Senato sulla riforma del salario minimo.

Il convegno organizzato dal club service rotariano, presieduto da **Gianluigi Pollone**, aveva come titolo "Gender pay gap: la direttiva comunitaria europea per contrastare la disparità di trattamento retributivo tra lavoratrici e lavoratori".

## I CONTENUTI DEL CONVEGNO

Sotto i riflettori, la Direttiva europea 2023/970 sulla trasparenza retributiva e sulla parità salariale tra uomini e donne, destinata a incidere profondamente sulle politiche aziendali e sulla gestione delle risorse umane. Durante il dibattito è stato inoltre analizzato con attenzione lo schema del decreto legislativo italiano di recepimento, mettendone in luce obblighi, criticità applicative e potenziali riflessi su imprese e lavoratori.

Natalini ha poi tracciato il confine tra regolamenti comunitari (immediatamente applicabili) e direttive europee, le quali richiedono un formale atto di recepimento da parte degli Stati membri. In questo scenario, la nuova di-

sciplina europea sul gender pay gap punta a scardinare le disuguaglianze introducendo obblighi sulla trasparenza salariale e rafforzando gli strumenti di tutela contro le discriminazioni.

Ampio spazio è stato dedicato alla definizione di "retribuzione" e di "livello retributivo", evidenziando uno dei punti più discussi del decreto italiano: l'esclusione dei trattamenti individuali discrezionali - come superminimi e compensi "ad personam" - dai parametri di confronto retributivo. Un aspetto che, secondo diversi interventi, rischia di lasciare aperti margini di disparità sostanziale pur nel rispetto formale delle norme, rappresentando così una possibile via di aggiramento del principio di equità salariale.

Nel corso della serata è inoltre emerso come la direttiva europea non intervenga sulla composizione di genere nei ruoli apicali, lasciando quindi irrisolto il problema della presenza femminile nei livelli decisionali più elevati.

L'incontro ha poi passato in rassegna i nuovi e stringenti obblighi informativi a carico delle aziende, attivi sia nella fase preassuntiva sia nella gestione interna del personale. Le imprese di maggiori dimensioni saranno chiamate a un monitoraggio costante e alla comunicazione trasparente dei dati sul divario di genere.

Un impatto fondamentale sui futuri contenziosi sarà determinato dall'inversione dell'onere della prova: qualora un lavoratore fornisca elementi credibili e statistici di disparità, spetterà al datore di lavoro l'obbligo di dimostrare l'assenza di qualsiasi intento o



Peso:39%

effetto discriminatorio.

### LE DELICATE QUESTIONI MOLESTIE E MOBBING

Nella seconda parte della serata, il focus si è ampliato ai temi delle molestie, del mobbing e dello stress lavoro-correlato. In questo ambito è stata ribadita la centralità dell'articolo 2087 del Codice Civile, che pone in capo al datore di lavoro il dovere assoluto di vigilanza e tutela dell'integrità psicofisica dei dipendenti. La trattazione è stata arricchita dall'analisi di casi pratici e recenti orientamenti della giurisprudenza in materia di controlli sui lavoratori, limiti dello Statuto dei Lavoratori, procedimenti disciplinari, licenzia-

menti per giusta causa e uso improprio dei dati aziendali o comportamenti scorretti durante lo stato di malattia.

Infine, non sono state trascurate le ricadute economiche per il tessuto produttivo, specialmente per le piccole e medie imprese (PMI). Il rischio emerso è che un eccesso di adempimenti e rigidità burocratiche possa finire per frenare la crescita dimensionale delle aziende, impattando negativamente sulla loro competitività.

La conviviale si è chiusa con un dibattito molto vivace con le domande dei soci e degli ospiti presenti tra i quali **Adriana Sala** del Rotary Ver-

celli, **Lella Bassignana**, referente del Nodo Antidiscriminazioni, **Aldo Forte**, funzionario dell'INPS di Vercelli e **Monica Limina**, responsabile del personale di Nova Coop.



Francesco Natalini (a sinistra) con Gianluigi Pollone, presidente del club



Peso:39%

**IL FOCUS** La legge fantasma sul caporalato

# Niente soldi né diritti I dannati della terra e la nostra vergogna

Di **CLAUDIO MARINCOLA**

**N**ardò, estate 2011. I pomodori sono maturi, il sole del Salento picchia sulle lamiere delle baracche e sui corpi dei braccianti africani. Quel giorno, però, succede qualcosa di imprevisto. Due lavoratori ghanesi si rifiutano di raccogliere pomodori per 3,50 euro a tonnellata. Chiedono una paga dignitosa. Sembra un dettaglio. In realtà è una rivoluzione. Il 95 per cento dei braccianti aderisce allo sciopero.

A guidare quella protesta è un giovane camerunense arrivato in Italia per studiare ingegneria al Politecnico di Torino: Yvan Sagnet. Per due settimane la raccolta del pomodoro si ferma. I dannati della terra alzano la testa. Costringono il Paese a guardare dentro il proprio sistema agricolo. Da quella rivolta nascerà un percorso politico, sindacale e giudiziario che porterà alla legge 199 del 2016, una delle normative più avanzate d'Europa contro lo sfruttamento lavorativo. Dieci anni dopo, però, i morti continuano ad accumularsi.

La strage di Amendolara, con quattro lavoratori agricoli morti carbonizzati, non è una fatalità. Come non lo sono stati i braccianti morti nel Foggiano nell'estate del 2018. Come non lo sono stati i tre giovani marocchini coinvolti in un grave incidente tra Chioggia e Rovigo mentre raggiungevano il posto di lavoro. Come non lo è stata la vicenda del

giovane lavoratore indiano abbandonato ai margini di una strada nei pressi di Bassano dopo una caduta da alcuni metri di altezza. Sono episodi diversi soltanto in apparenza. In realtà raccontano la stessa storia, storia di vite sacrificabili.

La legge 199 esiste. Eppure resta lettera morta. «La stagione è appena cominciata e già si contano una decina di morti», denuncia Silvia Guaraldi, segretaria nazionale della Flai-Cgil. «La legge 199 del 2016 offre strumenti eccezionali soprattutto sulla parte preventiva ma rimane in gran parte inapplicata. Manca la volontà politica». Una delle parti più innovative della legge 199 è rimasta impantanata nei cassetti delle amministrazioni. «La norma non si limitava a introdurre pene più severe per caporali e imprenditori senza scrupoli. Prevedeva un sistema di prevenzione capace di colpire alla radice le condizioni che alimentano lo sfruttamento», spiega Guaraldi.

La legge stabilisce che il reclutamento della manodopera debba passare attraverso canali trasparenti e pubblici, rafforzando il ruolo dei centri per l'impiego. Interventi per garantire trasporti regolari verso i luoghi di lavoro, per sottrarre i braccianti alla dipendenza dai caporali.

Indica la necessità di soluzioni abitative dignitose: troppo spesso il con-



Peso:100%

trollo sul lavoro passa attraverso il controllo dell'alloggio. Introduce inoltre strumenti di coordinamento territoriale tra istituzioni, ispettorati, sindacati e parti sociali per individuare tempestivamente le situazioni di rischio.

Sulla carta un impianto avanzato. Nella realtà, un'occasione mancata. I numeri dei controlli spiegano meglio di qualsiasi slogan il significato di questa accusa. La competenza specifica spetta all'Ispettorato Nazionale del Lavoro, ma le verifiche possono essere svolte anche da altri organi ispettivi e dalle forze dell'ordine. Eppure, dati alla mano, ricorda la segretaria nazionale Cgil-Flai, ogni anno viene controllato appena il 3-4 per cento delle aziende agricole che impiegano lavoratori dipendenti. Oltre il 95 per cento delle aziende resta fuori dal radar.

L'Osservatorio Placido Rizzotto continua a indicare questo comparto come uno dei più esposti al lavoro nero, al lavoro grigio e alle forme più gravi di sfruttamento. Lo Stato dispone degli strumenti per interveni-

re, conosce le aree più a rischio, ha individuato gli indici di sfruttamento e perfino i criteri di coerenza tra

superfici coltivate e quantità di lavoro necessarie. Un paradosso. Ma qualcosa si è mosso: «A Ferrara - riprende Guaraldi - il rafforzamento del centro per l'impiego ha consentito di gestire reclutamento, trasporto e accoglienza dei lavoratori. Sono stati organizzati autobus dedicati per raggiungere le campagne, sottraendo migliaia di persone alla dipendenza dai caporali. A Cassano, in Calabria, sono stati sperimentati servizi analoghi».

Chi controlla il trasporto controlla il lavoro. Chi controlla il lavoro controlla il salario. Chi controlla il salario controlla la vita. Secondo il Rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto, le persone esposte a grave sfruttamento lavorativo sono circa 230 mila. Non soltanto migranti. Non soltanto africani o asiatici. Nelle campagne che si estendono dal Tarantino al Brindisino fino alla provincia di Barletta-Andria-Trani, la manodopera femminile locale rappresenta una componente importante del lavoro agricolo stagionale. Orari massacranti. Salari inferiori ai contratti. Contributi non versati. Alloggi fatiscenti. Ricatti. Minacce. Una compressione sistematica dei

diritti alimentata anche dalla pressione della grande distribuzione che impone prezzi sempre più bassi lungo la filiera.

Servirebbero mediatori culturali, sportelli territoriali, una presenza costante dello Stato per spezzare il meccanismo del ricatto. Lo dimostra anche un dato paradossale emerso negli ultimi anni: mentre diminuiscono alcuni casi formalmente qualificati come sfruttamento, aumentano le contestazioni per intermediazione illecita di manodopera. Come se il sistema trovasse continuamente nuove forme per adattarsi ai controlli e sopravvivere. Ad Amendolara saranno le indagini ad accertare responsabilità e circostanze. Emergono però ricostruzioni secondo cui le quattro vittime avrebbero contestato condizioni lavorative nelle quali la retribuzione effettiva si riduce sostanzialmente a vitto e alloggio. Oggi nessuno viene incatenato a un albero. Le catene dei nuovi schiavi sono più sofisticate: un permesso di soggiorno, un furgone per raggiungere i campi, un contratto fantasma, un posto letto in una baracca.

### SPERANZE DISATTESE

*La normativa di 10 anni fa prevede controlli e canali trasparenti per assunzione trasporto e alloggi*

### LO SFRUTTAMENTO

*L'orrore di Amendolara ha alzato il velo su una condizione spesso prossima alla schiavitù*



Peso:100%



**IL LAVORO** Migranti nei campi di pomodoro: spesso sono sottopagati, senza contratto, costretti a vivere in alloggi fatiscenti



Peso:100%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Norme Ue, decreto in vigore

**Trasparenza sui salari, stop al segreto nelle aziende**

Marin a pagina 9

**Salari trasparenti  
Niente segreti in azienda  
E più tutele per le donne**

In vigore il decreto che recepisce le norme Ue sulla chiarezza retributiva  
E ai colloqui di lavoro sarà vietato chiedere la vecchia busta paga

di **Claudia Marin**

ROMA

**Da ieri** la parità retributiva è entrata in azienda con uno strumento nuovo: il diritto dei lavoratori a conoscere non gli stipendi dei singoli colleghi, ma i livelli retributivi medi di chi svolge lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore, distinti tra uomini e donne. È l'effetto del decreto legislativo 96/2026, con cui l'Italia recepisce la direttiva europea 2023/970 sulla trasparenza salariale.

**LA SVOLTA**

Il principio è semplice, ma destinato a incidere in profondità: a parità di mansioni e valore professionale, la retribuzione deve essere la stessa, senza differenze ingiustificate tra uomini e donne. La novità riguarda pubblico e privato, e introduce obblighi informativi che spostano il fronte della parità salariale dal terreno delle enunciazioni a quello della verifica concreta.

**PER CHI CERCA LAVORO**

Il primo effetto si vedrà già nella fase di selezione. Le aziende dovranno fornire ai candidati informazioni sulla retribuzione iniziale o sulla fascia retributiva prevista per la posizione offerta. Non solo. Ai candidati non potranno più

essere chieste informazioni sullo stipendio percepito in precedenti rapporti di lavoro. È un passaggio rilevante perché interrompe uno dei meccanismi che possono trascinare nel tempo le disuguaglianze salariali. Se una lavoratrice ha percepito in passato una retribuzione più bassa, quel dato non potrà diventare il punto di partenza per definire il nuovo trattamento.

**IL DIRITTO AI DATI MEDI**

Il cuore della riforma è il diritto dei lavoratori a richiedere informazioni sui livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, riferiti alle categorie di personale che svolgono lo stesso lavoro o di pari valore. Le aziende potranno rendere disponibili questi dati anche attraverso strumenti interni, come la rete intranet o l'area riservata del sito aziendale. Non si tratta, però, di un accesso generalizzato agli stipendi individuali. Dalla Fondazione Studi Consulenti del lavoro si puntualizza che la trasparenza retributiva «non sarà il Grande Fratello dei salari». Il decreto non riconosce infatti un diritto alla conoscenza indiscriminata delle condizioni economiche altrui, ma un diritto circoscritto a dati

medi e aggregati, finalizzato esclusivamente a prevenire o accertare discriminazioni.

**LA SOGLIA DEL 5 PER CENTO**

Gli obblighi più stringenti scatteranno, almeno nella prima fase, per i datori di lavoro con almeno 100 dipendenti. Quando emergerà un gap retributivo tra uomini e donne pari almeno al 5%, non giustificato da criteri oggettivi e neutri, l'azienda dovrà intervenire. Se entro 6 mesi dalla comunicazione il datore di lavoro non avrà motivato la differenza o non l'avrà corretta, si aprirà una valutazione congiunta con le rappresentanze sindacali e, se necessario, con l'Ispettorato nazionale del lavoro. L'obiettivo: individuare misure correttive per rimuovere il gap.

**IL NODO PRIVACY**

Il provvedimento non mette la trasparenza su un piano gerarchicamente superiore rispetto alla privacy. Al contrario, impone di temperare i nuovi diritti informativi con la tutela dei dati personali. La questione è particolarmente



Peso: 1-3%, 9-100%

sensibile nelle piccole imprese, dove anche un dato formalmente aggregato può consentire di risalire indirettamente alla retribuzione di un singolo lavoratore. Per le aziende sotto i 50 dipendenti sarà un decreto del ministero del Lavoro, sentito il Garante per la privacy, a definire i criteri applicativi. Nel frattempo, se il datore di lavoro ritiene che la comunicazione dei dati comparativi possa portare all'identificazione della retribuzione individuale, potrà rispondere che non è possibile fornire quei dati in attesa delle indicazioni attuative.

La nuova disciplina apre una fase diversa anche per le politiche aziendali. La trasparenza salariale obbligherà imprese e pubbliche amministrazioni a misurare meglio il valore delle mansioni, a rendere più chiari i criteri retributivi e a presidiare con maggiore attenzione promozioni, premi, avanzamenti e trattamenti accessori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNA SFIDA CULTURALE**

**La svolta sulle retribuzioni**

Perché nasce questa norma?

**1 Offerte di lavoro più trasparenti**

- Le aziende dovranno indicare:
  - la retribuzione iniziale
  - la fascia economica prevista
  - il contratto collettivo applicato

Non sarà più possibile chiedere al candidato quanto guadagnava nel precedente lavoro

**2 Diritto all'informazione per lavoratrici e lavoratori**

- Ogni dipendente potrà chiedere:
  - i livelli retributivi medi
  - le differenze salariali tra uomini e donne
  - criteri utilizzati per aumenti e progressioni di carriera



La richiesta potrà essere presentata una volta l'anno: e il datore di lavoro dovrà rispondere entro due mesi

Le aziende dovranno rendere chiari criteri come:
 

- qualifica
- anzianità
- competenze
- responsabilità
- risultati raggiunti
- indennità e premi

Quando emergerà un gap retributivo tra uomini e donne pari almeno al 5%, non giustificato da criteri oggettivi e neutri, l'azienda dovrà intervenire

Se entro 6 mesi dalla comunicazione il datore di lavoro non avrà motivato la differenza o non l'avrà corretta, si aprirà una valutazione congiunta con le rappresentanze sindacali e, se necessario, con l'Ispettorato nazionale del lavoro

L'obiettivo: individuare misure correttive per rimuovere il gap



**3 Stop alle discriminazioni retributive**

Le differenze di stipendio dovranno essere:
 

- motivate
- oggettive
- neutrali rispetto al genere

**4 Obblighi di comunicazione per le aziende**

con almeno 100 dipendenti
 

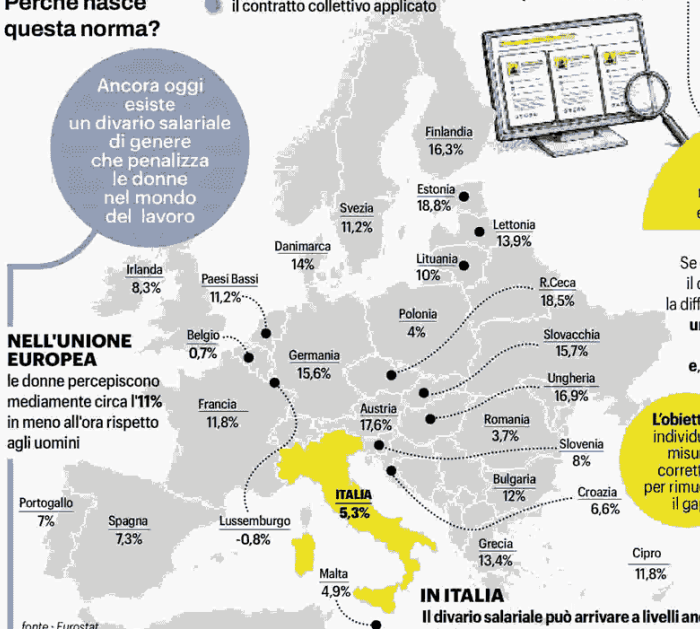
- il divario retributivo di genere
- i livelli retributivi medi ripartiti per sesso
- le differenze nelle progressioni di carriera

 Scadenze differenziate in base alla dimensione aziendale

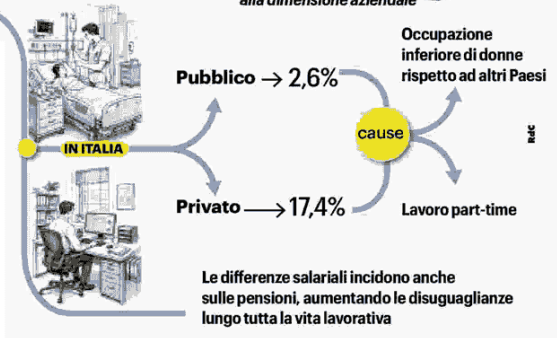
Ancora oggi esiste un divario salariale di genere che penalizza le donne nel mondo del lavoro

**NELL'UNIONE EUROPEA**

le donne percepiscono mediamente circa l'11% in meno all'ora rispetto agli uomini



**IN ITALIA**  
Il divario salariale può arrivare a livelli ancora più elevati, soprattutto nel settore privato



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

# Mignone, vigilante aggredito

## Preso a calci e pugni mentre chiudeva il parco

MADDALENA ANSALONI

**I**ntorno alle 24 si è recato al parco Mignone per chiudere i cancelli, quando è stato aggredito da due persone sotto effetto di alcol. È ac-

caduto tra sabato e domenica. Vittima un vigilante di 20anni, dipendente della società Cittadini dell'ordine.

A PAGINA **14**



L'aggressione nella notte tra sabato e domenica al parco Mignone

# Vigilante aggredito al Mignone

## Calci e pugni, trauma cranico

MADDALENA ANSALONI

**BOLZANO.** Intorno a mezzanotte si è recato al parco Mignone per chiudere i cancelli, quando è stato aggredito da due persone sotto effetto di alcol. È accaduto nella notte tra sabato e ieri. Vittima un vigilante di vent'anni, dipendente della società Cittadini dell'ordine. Aveva invitato i quattro, due donne e due uomini di origini peruviane, a uscire per la chiusura. Loro si sono rifiutati, è nato un diverbio che, all'interno del parco, all'altezza della casetta di legno, è sfociato in violenza. In due si sono accaniti sul ragazzo con calci e pugni fino all'arrivo dei carabinieri, allertati dagli abitanti che avevano sentito dei rumori. I quattro, che hanno tentato la fuga, sono stati identificati poco dopo, mentre il giovane è stato portato in ospedale. Cadendo a terra ha battuto la testa, procurandosi un trauma cranico. Fortunatamente si è trattato di ferite di entità medio-lieve. Resta lo spavento per quanto accaduto e il trauma per un'aggressione subita mentre svolgeva il proprio lavoro.

### Le reazioni

Per l'amministratore d'area della società di vigilanza, **Giuseppe Carelli**, non si tratterebbe di un caso isolato:

«Purtroppo siamo abituati a situazioni di questo tipo, tanto che frequentiamo corsi di de-escalation per gestire soggetti problematici - spiega - Purtroppo si tratta di un parco difficile».

La presidente del consiglio di quartiere **Daniela Andreani** condanna «l'ennesimo episodio di violenza ai danni di chi garantisce sicurezza, ordine e rispetto delle regole negli spazi pubblici. Un parco deve essere un luogo di incontro, sport e socialità, non un posto dove chi lavora rischia di essere aggredito semplicemente perché sta svolgendo il proprio dovere. Ora spetterà alle forze dell'ordine accertare nel dettaglio le responsabilità individuali e ricostruire quanto accaduto. Nel frattempo, la solidarietà va al vigilante coinvolto, con l'au-



Peso:1-9%,14-40%

spicio di una pronta guarigione. La sicurezza non è una questione ideologica ma un diritto fondamentale dei cittadini e di tutti i lavoratori che ogni giorno operano sul territorio. Chi usa la violenza deve risponderne davanti alla legge, senza giustificazioni e senza sconti».

**Il parco**

I primi a chiamare le forze dell'ordine sarebbero stati i vicini di casa, estenuati dalle continue urla di quella sera. I quattro, ubriachi, si trovavano lì da tutta la sera.

L'estate scorsa i residenti del quartiere si erano lamentati delle continue intrusioni nel parco, nonostante la chiusura. Una situazione in parte risolta con l'aumento dei controlli, anche da parte delle guardie giurate che ogni giorno, a mezzanotte, chi-

dono a chiave i quattro ingressi del Mignone. L'episodio riaccende i riflettori sulla situazione dell'area verde, da tempo al centro delle segnalazioni dei residenti per schiamazzi notturni, consumo eccessivo di alcol e presenza di gruppi che si trattengono nell'area ben oltre l'orario di chiusura. Proprio per contrastare questi fenomeni negli ultimi mesi erano stati intensificati i controlli e affidata alle guardie giurate la chiusura quotidiana degli accessi. L'aggressione di sabato notte dimostra però come permangano situazioni di tensione che mettono a rischio non solo la tranquillità del quartiere, ma anche l'incolumità di chi è chiamato a far rispettare le regole.

L'episodio intorno alla mezzanotte tra sabato e ieri. Vittima una guardia giurata di 20 anni della società Cittadini dell'ordine

Quattro persone di origini peruviane sotto effetto di alcol si rifiutavano di uscire alla chiusura dei cancelli dell'area verde



L'aggressione nella notte tra sabato e ieri all'interno del parco Mignone



Peso:1-9%,14-40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**Rischio occupazioni**

## Vigilanza armata h24 nel lido Vecchia Pineta

A Castelporziano le spiagge che rinascono. Ma lì vicino pure i lidi messi sotto «vigilanza armata h24» e quelli che prendono fuoco a causa di incendi di cui «non si esclude il dolo». Effetti della transizione di Ostia. Sotto il controllo di guardie armate finisce la «Vecchia Pineta», lido chiuso coi sigilli che il Comune ha deciso di far sorvegliare giorno e notte perché, è evidente, da quelle parti per la sicurezza le sole telecamere non bastano. Lo stabilimento, che si incontra sbucando a destra dalla Colombo, è da tempo al centro di un contenzioso legale. Ma anche di un «tira e molla» fisico: i primi di maggio la

notifica di sgombero recapitata dal Patrimonio agli ex assegnatari che, invece di raccogliere le loro cose e lasciare spazio a chi ha vinto il nuovo bando, per una settimana sono rimasti asserragliati nel lido. Lo sgombero coatto c'è stato la settimana successiva, e dal 16 maggio lo stabilimento è rimasto vuoto. Così, forse temendo il ritorno degli sgomberati, il Campidoglio ha deciso di far presidiare l'area con le armi: tramite Risorse per Roma ha affidato il compito in via diretta e «urgente» alla società Urbe Vigilanza, 30 giorni e spesa di 37.440 euro oltre l'Iva. Con la postilla, però, che causa «vicende giudiziarie»,

tempi e costi si possono dilatare. Il rogo invece riguarda l'Oasi, lido in stato di abbandono non lontano dalle spiagge libere visitate dal sindaco: ieri i vigili del fuoco, giunti con autobotte, hanno trovato molti giornali che bruciavano su dei materassi. Per questo «non si esclude il dolo».

**Andrea Arzilli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli Security privata al lavoro



Peso:10%

**Torre Annunziata** Un 30enne avrebbe sottratto il portafogli a una coppia di turisti

**Torre del Greco** Identificate circa cinquanta persone ed elevate venti sanzioni per violazioni al codice della strada

## Furto con aggressione in Circum

## Sicurezza in città, inizia la task force

**TORRE ANNUNZIATA (dc)** - La polizia di Stato ha tratto in arresto un 30enne con precedenti di polizia, anche specifici, per rapina impropria. In particolare, gli agenti del commissariato di Torre Annunziata, durante il servizio di controllo del territorio, a seguito di una nota pervenuta alla locale sala operativa, sono intervenuti presso la stazione ferroviaria della Circumvesuviana di Torre Annunziata, per la segnalazione di un furto. I poliziotti, giunti immediatamente sul posto, sono stati avvicinati da una guardia giurata la quale, indicando un uomo poco distante, ha raccontato che mentre lo stesso, poco prima, si trovava a bordo treno, aveva

sottratto un portafogli contenente del denaro ad una coppia di turisti che, a loro volta, avevano richiesto il suo intervento; il vigilante, pertanto, lo aveva repentinamente bloccato ma quest'ultimo per guadagnarsi la via di fuga, lo aveva aggredito. I poliziotti hanno immediatamente bloccato il prevenuto traendolo in arresto mentre la refurtiva è stata consegnata ai legittimi proprietari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TORRE DEL GRECO (dc)** - Notte di verifiche straordinarie sul territorio comunale, dove le forze dell'ordine hanno intensificato i controlli nelle zone della movida nell'ambito delle misure adottate per contrastare episodi di violenza e comportamenti irregolari.

Nel corso dell'operazione sono state identificate circa cinquanta persone e contestate venti sanzioni per violazioni al codice della strada. Due scooter sono stati inoltre sottoposti a fermo amministrativo perché condotti da minorenni con passeggero a bordo. Il servizio, coordinato in collaborazione tra polizia di Stato, carabinieri, guardia di finanza e polizia municipale, si è protratto fino alle prime ore del mattino, interessando le principali aree cittadine frequentate dai giovani. Le verifiche rientrano nel piano di sicurezza predisposto dall'amministrazione comunale dopo recenti episodi di cronaca che hanno riportato l'attenzione sulla necessità di rafforzare il controllo del territorio. Le

pattuglie hanno accertato anche il rispetto della nuova ordinanza sindacale che impone la chiusura delle attività commerciali entro le 2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

## IL BANDO DEL COMUNE

# Tutor della notte candidature entro domani

Niente buttafuori palestrati. Niente ronde o picchiatori. Ma personale formato in grado di garantire «un'animazione territoriale pacifica, inclusiva e dolce». E se viene qualcuno con cattive intenzioni? Nessun gesto di eroismo: «allertare tempestivamente le forze dell'ordine». Il bando dei tutor della notte scadrà il prossimo 8 giugno. Dopo di che il piano partirà il 25 giugno per garantire la «buona movida» auspicata dal sindaco Roberto Gualtieri.

Quella dei tutor è una delle novità introdotte dal Campidoglio nel piano Roma Notte, che ha come obiettivo quello di presidiare le strade della capitale nelle sere del fine settimana estivo. Non saranno vigilantes, ma volontari delle associazioni del terzo settore e della protezione civile dislocati in 50 luoghi caldi della città, tra cui Trastevere, Pigneto, Testaccio e piazza Bolo-

gna. Ogni squadra sarà composta da almeno tre volontari, riconoscibili dalla pettorina, e dovrà portare in dotazione un gazebo, un veicolo e «un quantitativo minimo di 100 bottigliette d'acqua per ciascun turno». All'associazione viene chiesto, inoltre, di dotarsi «di una torre faro carrellata, in grado di illuminare un'area di almeno 3000mq».

Il modello è chiaro fin dalla filosofia che lo ispira: «un presidio umano non militare né securitario».

Il loro compito non è fermare i facinorosi, ma stare in mezzo alla gente. Distribuire materiale informativo, etilometri, tenere i contatti via radio con la centrale, promuovere comportamenti responsabili «in relazione al consumo di alcol e alla gestione dei rifiuti», favorire «comportamenti consapevoli in materia di sicurezza stradale e prevenzione delle malattie trasmissibili». Il ban-

do è esplicito: è esclusa «qualsiasi forma di sostituzione o integrazione dell'azione di polizia».

I tutor saranno operativi ogni giovedì, venerdì e sabato, dal 25 giugno al 17 ottobre 2026 con turni da 5 ore a partire dalle 22. Le postazioni verranno comunicate alle associazioni con 24-36 ore di anticipo. I volontari non percepiscono alcun compenso. Per un ciclo di 17 turni è previsto un rimborso base di 5100 euro a squadra. Roma Capitale garantisce inoltre il rimborso per assicurazioni, vestiario e pasti fino a venti euro a volontario per turno. Chi non si presenta senza giustificato motivo rischia penali crescenti fino alla risoluzione della convenzione. — **MA.CAR.**



Peso: 16%